

ВЕРДИАЕ

4.

8 1
2

**ΔΗΜΟΣΙΑ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΒΕΡΟΙΑΣ**

+ 800
αρχ.

Αριθ. ελ. 638 284

ΔΩΡΕΑ Αφοραδέν

ORDER 00089



58

Ελκασμα

Σας

Σας

Σας

Κέρκυρα...

Ιούλ.

Γεωργίου Σ. Ν. Καρυσιαλλιάδου

μαθητὸς τ. Ἑκπαίδευσης.

Ἐν Κερκυρᾷ 1880/30/11

ἡ μαθητὴς.

[Signature]

[Faint signature]

[Faint signature]

Ἡ Καρυσιαλλιάδου

περιλήψεις

ἡσυχία Ἀρχίου τοῦ ὁσίου

» μέσους

» Μανζίου νόμου

» Ἀποστολῆς νόμου.

ORAZIONI SCELTE

DI

M. T. CICERONE

(IN DIFESA DI A. L. ARCHIA - IN DIFESA DI T. ARABIONE -
A FAVORE DELLA LEGGE MANILIA - II.^a SULLA LEGGE AGRARIA)

CON NOTE ITALIANE

DEL D.^r GIUSEPPE MARIMONTI.

SECONDA EDIZIONE.



MILANO

PRESSO GIACOMO GNOCCHI EDITORE-LIBRAIO

1864.

Δημόσια Κεντρική Βιβλιοθήκη Θεσσαλονίκης

Proprietà dell' editore.

Tip. ex Boniotti diretta da F. Garelli

Δημόσια Κεντρική Βιβλιοθήκη Βέροιας



Presentiamo ai giovani studiosi alcune orazioni di Cicerone, scelte fra le reputate più belle in ciascun genere. Quanto al testo abbiám procurato di attenerci alla lezione migliore. Le note apposte sono quelle che giudicammo necessarie al giovane per potere da sè intendere l'Autore e mettersi in sulla via di sentire quelle bellezze che facilmente passano per lui inavvertite; non usurpando così quel campo che per l'armonico svolgimento delle facoltà giovanili debbe lasciarsi intatto all'abile precettore.

Possa questa nostra fatica soccorrere ai giovani studiosi perchè avanzino nella intelligenza dell'idioma latino, nella cognizione dell'epoca più luminosa della romana letteratura e nel gusto del bel dire, di cui Cicerone è e sarà sempre modello impareggiabile. Se all'intenzione avrà corrisposto l'effetto, piglieremo lena novella a continuare in cosiffatto lavoro.

GLI ANNOTATORI.

quis - quae - quod
 quem

Ὁ Ἀρχίας ἐξῆντην κατὰ τὸ ἔτος 633 ἐν Ἀντο-
 χείᾳ τῆς βασιλῆως. Ἐκπορεύθη
 σοφίς ἐς τὴν πόλιν αὐτῆς ἵνα ἰσχύ-
 ῃαι γινώσκων

α β γ δ ε ς ζ η θ ι κ λ μ ν ο ρ ρ ς
 σ ς τ υ φ υ ρ ο υ
 ς τ υ φ υ ρ ο υ
 ς τ υ φ υ ρ ο υ

υ λ ε

6

6

6 6 6

Handwritten signatures and scribbles at the bottom left of the page.

ORAZIONE

IN DIFESA

DI A. LICINIO ARCHIA

POETA.

IL R. REALE

CENNO STORICO INTORNO AD ARCHIA.

Nacque Archia verso l'anno 635 di Roma in Antiochia, città della Siria la quale, ridotta in servitù dai Romani, colle lettere e colle arti liberali riparava il perduto dominio dell'oriente. Discorsa ch'ebbe l'Asia e la Grecia, passò in Italia e vi ottenne la cittadinanza di Taranto, Reggio e Napoli. Reduce dalla Sicilia, dove avea seguito Lucio Lucullo col costui favore fu iscritto tra' cittadini di Eraclea, città della Lucania, alleata con Roma. Conseguì anche il titolo di cittadino romano per effetto della legge Plauzia - Papiria, che concedeva questa qualità a tutti coloro che, iscritti presso città confederate, avessero domicilio in Italia al tempo della promulgazione della legge, coll'obbligo per essi di fare nello spazio di sessanta giorni la propria dichiarazione innanzi al pretore. Arsi nella guerra sociale gli archivi d'Eraclea, un tal Grazio, nemico personale di Archia, pensò di volgere a danno di lui quell'accidente, che gli toglieva la prova del suo titolo, e in nome della legge Papia, che bandiva da Roma gli stranieri usurpantisi il titolo di cittadino, tolse a perseguitarlo. Cicerone ne assunse la difesa con questa orazione.

S'ignora se Archia abbia vinto la causa. La bontà però della difesa, la presidenza al giudizio del fratello dell'oratore, il testimonio di Lucullo, di tutta efficacia sui giudici, dovevano renderne facile la vittoria.

CAP. I. Si quid est in me ingenii, iudices, quod sentio quam sit exiguum; aut si qua exercitatio dicendi, in qua me non inficior mediocriter esse versatum; aut si huiusce rei ratio aliqua, ad optimarum artium studiis ac disciplinā profecta, a qua ego

1. Si quid ... ingenii. — Ingenium, exercitatio, ratio: la natura, l'uso e l'arte sono le tre qualità per cui si giunge alla gloria dell'eloquenza.

nullum confiteor aetatis meae tempus abhorruisse: earum rerum omnium vel in primis hic A. Licinius ¹ fructum a me repetere prope suo iure debet. Nam, quoad longissime potest mens mea respicere ² spatium praeteriti temporis et pueritiae memoriam recordari ultimam, inde usque repetens, hunc video mihi principem et ad suscipiendam ³ et ad ingrediendam rationem, horum studiorum existisse. Quod si haec vox, huius hortatu praeeptisque conformata, nonnullis aliquando salutis fuit: a quo id accepimus, quo ceteris opitulari ⁴ et alios servare possemus, huic profecto ipsi, quantum est situm in nobis, et opem et salutem ferre debemus. Ac ne quis a nobis hoc ita dici forte miretur ⁵ quod alia quaedam in hoc facultas sit ingenii, atque haec dicendi ratio aut disciplina: ne nos quidem huic ⁶ mihi studio ⁷ penitus unquam dediti fuimus. Etenim omnes artes quae ad humanitatem ⁸ pertinent habent quoddam commune vinculum, et quasi cognatione quadam inter se continentur.

II. Sed, ne cui vestrum mirum esse videatur, me in quaestione legitima ⁹ et in iudicio publico ¹⁰, (quum res agatur apud praetorem populi romani, lectissimum virum, et apud severissimos iudices ¹¹, tanto conventu hominum ac frequentia) hoc uti genere dicendi ¹², quod non modo a consuetudine iudiciorum, verum etiam a forensi sermone abhorreat: quaeso a vobis ut in hac causa mihi detis hanc veniam, accommodatam huic reo, vobis, quemadmodum spero, non molestant, ut me pro summo poeta atque eruditissimum homine dicentem, hoc concursu hominum litteratissimorum, hac vestra humanitate, hoc denique praetore ¹³ exercente iudicium, patiamini de studiis humanitatis ac

1. Licinius. A torto alcuni manoscritti dopo Licinius hanno Archias. Non senza ragione l'oratore dà sul principio al cliente il suo nome di cittadino romano, che avea preso dal suo più glorioso patrone, col favore del quale avea conseguito quel titolo.

2. Longissime... respicere. Bella metafora: è la vista retrospettiva dallo spirito che si spinge più indietro che può sul corso della vita passata.

3. Suscipiendam: il consiglio di darvi all'eloquenza; ingrediendam, l'atto stesso nell'applicarvi.

4. Opitulari - opem et salutem ferre. Si noti il parallelismo di questa frase.

5. Miretur. Veramente quasi entusiasmo d'un oratore per un poeta poteva eccitare un senso di meraviglia.

6. Mihi studio. È noto aver Elcerone scritti non pochi versi, dei quali si restano alcuni frammenti.

7. Humanitatem. È parola che risponde a parecchi significati: qui è lo studio delle belle lettere.

8. In quaestione legitima: questione di stato civile, fondata sulla legge, che non può trattarsi che in nome della legge stessa.

9. Iudicio publico: trattarsi secondo la legge Plautia-Papiria.

10. Severissimos iudices - tali da escludere ciò che non fosse inerente alla causa stessa.

11. Genere dicendi degli studi liberali, lontani dalla consuetudine e dal linguaggio dei pubblici giudizi.

12. Hoc praetore praetore. Angolo sta ancora esser questo praetore Quinto Elcerone restato

litterarum loqui paullo liberius, et in eiusmodi persona quae propter otium¹ ac studium minime in iudiciis periculisque tractata est², uti prope novo quodam et inusitato genere dicendi.

Quod si mihi a vobis tribui concedique sentiam, perficiam profecto, ut hunc A. Licinium³ non modo non segregandum, quum sit civis, a numero civium, verum etiam, si non esset, putetis addiscendum fuisse.

III. Nam ut primum ex pueris excessit Archias atque ab his artibus, quibus aetas puerilis ad humanitatem informari solet, se ad scribendi studium contulit: primum Antiochiae⁴ (nam ibi natus est loco nobili), celebri quondam urbe et copiosa atque eruditissimis hominibus liberalissimisque studiis affluentia, celeriter ei antecellere omnibus ingenti gloria contigit. Post in ceteris Asiae partibus cunctaque Graecia sic eius adventus celebrabatur, ut famam ingenii expectatio, hominis, expectationem ipsius adventus admiratioque superaret. Erat Italia tunc plena graecarum artium ac disciplinarum; studiaque haec et in Latio⁵ vehementius tum colebantur quam nunc iisdem in oppidis, et hic Romae, propter tranquillitatem rei publicae, non negligeabantur. Itaque hunc et Tarentini et Rhegini et Neapolitani⁶ civitate ceterisque praemiis donarunt: et omnes, qui aliquid de ingenio poterant indicare, cognitione atque hospitio dignum existimarunt. Hac tanta celebritate famae, quum esset iam absentibus notus, Romam venit, Mario⁷ consule et Catulo⁸. Nactus est primum consules eos quorum alter res ad scribendum maximas, alter quum res gestas, tum etiam studium atque aures

dell' oratore e scrittore agli stesso epica e tragico. Tale scoperta manda una coloritura nuova su tutta la causa, e rende ovvio le parole onde si chiude l' orazione.

1. *Propter otium*. Questo vocabolo nei Romani scrittori non suona già l'abbandono d' ogni occupazione, ma il tempo tolto alle cose della repubblica e dato o alle lettere o ad altre piacevoli cure. Cicerone, che dagli affari della repubblica passava agli studi delle lettere, poteva non dire di sé - *nunquam minus otiosus quam quam otiosus sum*. Qui *otium* suona alla maniera di ritiro dal posto avversa a negozi che gli siano distrazione dai predetti studi.

2. *Tractata est*. Frequentativo di *trahere*. Il genio crede dovresti leggere *tactata est*.

3. *Antiochia*. Città della Siria nell' oriente, fondata da Seleuco e da Antioco verso l' anno 301 avanti Cristo. Per bellezza, vastità e popolazione veniva reputata la terza città del mondo.

4. *Et in Latio*. Non saria ancora la guerra sociale, onde il culto delle lettere venne meno.

5. *Tarentini et Rhegini et Neapolitani*. Taranto, Reggio e Napoli furono dichiarate municipii dopo la guerra d' Italia.

6. *Mario consule et Catulo*. E il quarto consolato di Mario, nell' anno di Roma 678. Lucio Catulo suo collega lo secondò nella guerra contra i Cimbri: questi disingannati nella poesia che or dicevano di occasione e nell' eloquenza, e si ammirava la saggia del suo consolato da esso lui scritta come un capolavoro d' ingegno e d' imparzialità. Mario per contro era uomo rozza, senza cultura, ma che nella milizia rese importanti servizi alla patria.

adhibere posset. Statim Luculli ¹, quum praetextatus ² etiam tum Archias esset, eum in domum suam receperunt. Sed etiam hoc non solum ingenii ac litterarum, verum etiam naturae atque virtutis, ut domus quae huius adolescentiae prima fuerit, eadem esset familiarissima senectuti.

Erat temporibus illis iucundus Q. Metello, illi Numidico, et eius filio Pio ³; audiebatur a M. Emilio ⁴; vivebat cum Q. Catulo, et patre et filio ⁵; a L. Crasso ⁶ colebatur; Lucullos vero et Drusum ⁷ et Octavios ⁸ et Catonem et totam Hortensiorum domum ⁹ devinctam consuetudine quum teneret, afficiebatur summo honore: quod eum non solum colebant qui aliquid percipere atque audire studebant, verum etiam, si qui forte simulabant ¹⁰. Interim satis longo intervallo, quum esset cum M. Lucullo in Siciliam ¹¹ profectus, et quum ex ea provincia cum eodem Lucullo decederet, venit Heracleam ¹². Quae quum esset civitas acquissimo iure ac foedere ¹³, adscribi se in eam civitatem voluit; idque, quum ipse per se dignus putaretur, tum auctoritate et gratia Luculli ab Heracleensibus impetravit. Data

1. Luculli. Lucio Lucullo, che trionfò di Mitridate e del costui genero Tigrane re d'Armenia; o Marco Lucullo, che domò la Macedonia. I due fratelli erano stretti della più tenera amicizia.

2. Praetextatus. I giovani romani vestivano la toga pretesta a 17 anni. Con sottile avvedimento Cicerone disse Archia pretestato, come se fino da quell'età fosse stato cittadino romano.

3. Q. Metello, illi Numidico, et eius filio Pio. Secondo Varrone, i romani da principio avevano un sol nome: Remus, Romulus. Ad imitazione poi dei Latini, degli Albani e d'altri popoli confinanti ne presero più d'uno: Numa Pompilius. Quindi il praenomen personale, il nome della famiglia, e il cognomen epiteto, del quale distinguevansi i rami d'una medesima stirpe. Qui il soprannome di Numidico a Metello, perchè vincitor di Giugurta re della Numidia, e di Pio al figliuolo di lui dal cordoglio onde fu afflitto per l'esilio di suo padre, e dall'ardore con cui si adoperò pel richiamo del medesimo in patria.

4. M. Emilio. M. Emilio Scauro illustre e per eloquenza e per gestie. Ottenne alta rinomanza nel foro, e fu eletto successivamente edil, pretore e console l'anno 69. Oltre molte orazioni, aveva scritto altre opere, principalmente una storia della sua vita (autobiografia). Allora andava principe del senato.

5. Quinto Catulo, et patre et filio. Il primo è uno degli interlocutori nel dialogo di Cic. De oratore; l'altro il vincitore di Lepido.

6. L. Crasso. Lucio Licinio Crasso, celebre oratore, del quale Cicerone ha fatto il principale interlocutore nel suo dialogo De oratore.

7. Drusum. Druso, zio di M. Catone d'Utica. Tribuno, fu assassinato entrando in sua casa.

8. Et Octavios. L'uno era figlio di quell' Ottavio ucciso da Clodio vincitore nella guerra civile, l'altro è Cneo Ottavio, figlio di M. Ottavio, che fu console con Serthorio Curione.

9. Hortensiorum. Accenna alla famiglia del celebre oratore, emulo di Cicerone.

10. Simulabant per servile alla pubblica opinione.

11. Siciliam. Ignorasi quando e per qual titolo Lucullo partì per la Sicilia; e però alcuni proposero la lezione Ciliciam; ma, nominandosi più avanti Eracles, la quale non era sulla strada di chi tornasse dalla Cilicia, pare doversi rigettare quella lezione.

12. Heracleam, città della Lucania, sul golfo di Taranto.

13. Civitas acquissimo iure ac foedere. Goddeva sopra le altre città della Magna Grecia di una più equa costituzione e della più stretta alleanza coi Romani.

est civitas Silvani lege et Carbonis ¹, si qui foederatis civitatibus adscripti fuissent; si tum, quum lex ferebatur, in Italia domicilium habuissent; et si sexaginta diebus apud praetorem essent professi. Quum hic domicilium Romae multos iam annos haberet, professus est apud praetorem, Q. Metellum ², familiarissimum suum.

IV. Si nihil aliud nisi de civitate ac lege dicimus, nihil dico amplius; causa dicta est ³. Quid enim horum infirmari, Grati ⁴, potest? Heracleaene esse tum adscriptum negabis? Adest vir summa auctoritate et religione et fide, M. Lucullus ⁵, qui se non opinari, sed scire; non audivisse, sed vidisse; non interfuisse, sed egisse dicit. Adsunt heracleenses legati, nobilissimi homines: huius iudicii causa, cum mandatis et cum publico testimonio venerunt; qui hunc adscriptum heracleensem dicunt.

Hic tu tabulas desideras Heracleensium publicas, quas italico bello, incenso tabulario, interisse scimus omnes. Est ridiculum ad ea quae habemus nihil dicere; quaerere quae habere non possumus; et de hominum memoria tacere, litterarum memoriam flagitare; et, quum habeas amplissimi viri religionem, integerrimi municipii iusiurandam fidemque, ea, quae depravari nullo modo possunt, repudiare; tabulas, quas idem dicis solere corrumpi, desiderare.

At domicilium Romae non habuit. Is qui ⁶, tot annis ante civitatem datam, sedem omnium rerum ac fortunarum suarum Romae collocavit. At non est professus. Immo vero iis tabulis ⁷ professus, quae solae ex illa professione, collegioque praetorum obtinent publicarum tabularum auctoritatem. Nam quum Appli ⁸ tabulae negligentius asservatae dicerentur, Gabinii ⁹, quamdiu incolumis fuit, levitas, post damnationem calamitas, omnem ta-

1. *Silvani lege et Carbonis*. Legge portata dal tribun Plautio Silvano e Papirio Carbonio, l'anno di Roma 661.

2. *Q. Metellum*. Manuzio intende sia quel Metello che, per la morte di Crispi, fu apostolato Grafico. Altri, o meglio, il Numidico Pio da noi ricordato alla pag. 6, nota 2.

3. *Causa dicta est*. Formola legale che dichiara l'esaurimento della materia: onde consta la causa.

4. *Grati*. Grazio, persona ignota, nemico di Archia.

5. *M. Lucullus*. Fratello di Lucio, il quale avea procurato ad Archia il titolo di cittadino d'Heraclea.

6. *Is qui*. Si esclude la lezione: non habuit is qui, la quale toglie l'ironia, ed anzi indica il periodo per acquiescere una efficace vivacità.

7. *Is tabulis*. Dal pretore Q. Metello.

8. *Appli*. Si creda essere Appio il bello, padre del famoso Cicerone.

9. *Gabinii*. Gabinio ed Appio erano nel numero degli otto che formavano allora il collegio dei pretori. Anco Gabinio era stato condannato da *repetundis* per aver condotto l'esercito romano in Egitto, ricevuti perciò diecimila talenti dal re Tolomeo. Rendevasi poi da *repetundis* ed convertiva danaro pubblico in uso privato, o riceveva per atti di parzialità nella propria amministrazione.

bularum fidem resignasset ¹: Metellus, homo sanctissimus modestissimisque omnium, tanta diligentia fuit ut ad L. Lentulum praetorem et ad iudices venerit, et unius nominis litura se commotum esse dixerit. His igitur tabulis nullam lituram in nomine A. Licinii videtis.

V. Quae quum ita sint, quid est quod de eius civitate dubitetis, praesertim quum aliis quoque in civitatibus fuerit adscriptus? Etenim quum mediocribus multis et aut nulla aut humili aliqua arte praeditis gratuito civitatem in Graecia ² homines impertiebantur, Rhodios credo, aut Loerenses, aut Neapolitanos, aut Tarentinos, quod scenicois artificibus largiri soleant, id huic, summae ingenti praedito gloria, noluisse. Quid? quum ceteri non modo post civitatem datam ³, sed etiam post legem Papiam ⁴, aliquo modo in eorum municipiorum tabulas irrepserint ⁵: hic, qui ne utitur quidem illis in quibus est scriptus, quod semper se heracleensem esse voluit, relictur?

Census nostros ⁶ requiris scilicet. Est enim obscurum ⁷, proximis censoribus ⁸, hunc cum clarissimo imperatore, L. Lucullo, apud exercitum ⁹ fuisse; superioribus ¹⁰, cum eodem quaestore fuisse in Asia; primis ¹¹, Iulio et Crasso ¹², nullam populi partem esse censam. Sed quoniam census non ius civitatis confirmat, ac tantummodo indicat eum, qui sit census, ita se iam tum gessisse pro cive: iis temporibus, quae in criminariis ne ipsius quidem iudicio eum in civium romanorum iure esse versatum, et testamentum ¹³ saepe fecit nostris legibus, et adiit hereditates civium romanorum, et in beneficiis ad aerarium delatus est ¹⁴, a L. Lucullo praetore et consule. Quare argumenta,

pro consule

1. Resignasset. Signare voleva dir suggellare, imprimere il suggello, signum: resignare, dissuggellare. Resignare fidem, annullare il credito, la credenza.

2. In Graecia. La Magna Grecia o Italia meridionale, di cui facevano parte Reggio, Locri, Napoli e Taranto.

3. Post civitatem datam. In virtù della legge suddetta di Silvano e di Carbone.

4. Legem Papiam. La legge Papia, portata dal tribuno Papio l'anno 658, bandiva tutti i forestieri da Roma.

5. Irrepserint. Mentre gli altri si sono fatti inscrivere furtivamente sulle tavole dei municipi, per ottenerlo con questa frode, come italiani, il diritto di cittadinanza.

6. Census nostros. I registri dei censori, ne quali si contenevano i nomi di tutti i cittadini.

7. Est enim obscurum. Ircuta.

8. Proximis censoribus. L. Gellio Publicola e Cneo Cornelio Lentulo, l'anno di Roma 683.

9. Apud exercitum. Non soldato, alloggiava nella stessa tenda col general comandante.

10. Superioribus. L. Marcio Filippo e M. Scipione l'anno 667, dopo l'usuale in lunga interruzione nella censura.

11. Primis. Dopo la cittadinanza conseguita da Archia.

12. Iulio et Crasso. Censori nel 664.

13. Testamentum fecit. Prova della cittadinanza di Archia.

14. In beneficiis ad aerarium delatus est. I cittadini beneficati dello Stato erano inseriti nei pubblici registri, come degni d'aver le prerogative e i privilegi del popolo romano, e di averne la

si qua potes: nunquam enim hic neque suo⁴, neque amicorum iudicio revinctetur.

VI. Quaeres a nobis, Grati, cur tantopere hoc homine delectemur. Quia suppeditat nobis ubi et animus ex hoc forensi strepitu reficiatur, et aures convicio defessae conquiescant. An tu existimas aut suppetere nobis posse quod quotidie dicamus, in tanta varietate rerum, nisi animos nostros doctrina excolamus; aut ferre animos tantam posse contentionem, nisi eos doctrina eadem relaxemus? Ego vero fateor, me his studiis esse deditum. Ceteros pudeat, si qui ita se litteris abdicaverint ut nihil possint ex his neque ad communem afferre fructum, neque in adspectum lucemque proferre⁵. Me autem quid pudeat, qui tot annos ita vivo, indices, ut ab nullius unquam me tempore⁶ aut commodo aut otium meum abstraxerit, aut voluptas avocarit, aut denique somnus retardarit? Quare quis tandem me reprehendat, aut quis mihi iure succenseat, si quantum ceteris ad suas res obeundas, quantum ad festos dies ludorum celebrandos, quantum ad alias voluptates et ad ipsam requiem animi et corporis conceditur temporis, quantum alii tribuunt tempestivis conviviis⁷, quantum denique aleae, quantum pilae, tantum mihi egomet ad haec studia recolenda sumpsero? Atque hoc adeo mihi concedendum est magis, quod ex his studiis haec quoque censetur⁸ oratio et facultas⁹, quae, quantacumque in me, nunquam amicorum periculis defuit. Quae si cui levior videtur, illa quidem certe, quae summa sunt, ex quo fonte hauriam, sentio.

Nam, nisi multorum praeceptis¹⁰ multisque litteris¹¹ mihi ab adolescentia suasissem nihil esse in vita magnopere expetendum nisi laudem atque honestatem, in ea autem persequenda omnes

stesso Cic. lib. V, lett. 29 al familiari dice: *Quod scribis de beneficiis scito a me ditatos milites et praefectos et contubernales duntaxat mea donatos esse.*

1. *Suo* ... *iusulio*. Soddisfatta la legge, Archia si credette sempre vero cittadino romano.

2. *Ceteros pudeat* ... *proferre*. Non una vita solitaria, pacifica, contemplativa conviene ai cultori delle lettere: una letteratura che non abbia ricevuta la prova della vita reale, è sempre meschina, angusta: il letterato che non abbia anch'egli provato le sue pene, delle nozze fatiche sarà sempre mal certo degli uomini e delle cose. I veri grandi di tutte le nazioni adoperarono in mezzo alle moltitudini, in pubblici e privati negozi, e nella stretta di questi allungarono, addeppiarono la poderosa loro virtù.

3. *Ad multas* — *tempore*. *Tempus* suona in generale circostanza; è dunque la postuma favorevole o meno di un uomo, la sua causa, il suo interesse, la sua ag. disavventura.

4. *Tempestivis conviviis*. Cena incominciata a mezzo del giorno e protratta a notte avanzata, mentre gli uomini temperanti soderano a mensa l'interno all'ora nona, l'estate alla decima (circa le 3 e la 4 pomeridiana). *J*

5. *Censetur*. *Censere*, dice Festo, vale come *estimare*, perchè ciascuno tanta stimava la cosa propria, quanto l'avrebbero stimata i consori.

6. *Multorum praeceptis*, i filosofi ascoltati da Cicerone.

7. *Multisque litteris*. Nella lettura degli oratori e degli storici.

ΔΗΡΟΔΩΤΗ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΒΕΡΟΛΙΝ

cruciatu corporis, omnia pericula mortis atque exili¹, parvi esse ducenda: nunquam me pro salute vestra in tot ac tantas dimicationes² atque in hos profligatorum hominum quotidianos impetus obiecissem. Sed pleni sunt omnes libri, plenae sapientium voces, plena exemplorum vetustas; quae iacerent in tenebris omnia, nisi litterarum lumen accederet. Quam multas nobis imagines non solum ad intuendum³, verum etiam ad imitandum⁴, fortissimorum virorum expressas scriptores et graeci et latini reliquerunt! Quas ego mihi semper in administranda republica proponens, animum et mentem meam ipsa cogitatione hominum excellentium conformabam.

VII. Quaeret quispiam: Quid? illi ipsi summi viri, quorum virtutes litteris proditae sunt, istane doctrina⁵, quam tu laudibus effers, eruditi fuerunt? Difficile est hoc de omnibus confirmare; sed tamen est certum quid respondeam. Ego multos homines excellenti animo ac virtute fuisse, sine doctrina⁶, naturae ipsius habitu prope divino per se ipsos et moderatos et graves exstillsse fateor; etiam illud adungo, saepius ad laudem atque virtutem naturam sine doctrina quam sine natura valuisse doctrinam. Atque idem ego contendo, quum ad naturam eximiam atque illustrem accesserit ratio quaedam conformatioque doctrinae, tum illud nescio quid⁷ praeclarum ac singulare solere existere. Ex hoc⁸ esse hunc numero, quem patres nostri viderunt, divinum hominem, Africanum; ex hoc C. Laelium, L. Furium⁹, moderatissimos homines et continentissimos; ex hoc fortissimum virum et illis temporibus doctissimum, M. Catonem illum senem¹⁰: qui profecto, si nihil ad percipiendam, colendamque virtutem litteris adiuventur, nunquam se ad earum studium contulissent. Quod si non hic tantus fructus ostenderetur, et si

1. *Exili*. Spetto di presentimento. Cicerone fu esiliato pochi giorni dopo.

2. *Panctus dimicationes*. Le sue lotte contro Catilina e i senatori di lui.

3. *Ad intuendum*... *ad imitandum*. Queste espressioni chiamano il pensiero la commovente e insieme energica apostrofe di Tacito ai mani di Agricola nel chiudere la magnifica biografia.

4. *Istane doctrinae*. Questi precetti di eloquenza e di filosofia.

5. *Sine doctrina*. In specie nella prima età di Roma.

6. *Nescio quid*. Accenna all'insopienza di esprimere la grandissima grandezza del latin, che si verificava ne' personaggi che nomina dopo.

7. *Africanum*... *Laelium*... *Furium*. Catone il padre (*De orat.* II, 37) giunse nel suo ologio quasi tre personaggi di un merito distinto, e per rispetto al loro tempo orrati di molta coltura. Questo Scipione è l'Africano detto l' minore, figliuolo di Paolo Emilio. L'altro, illustra per la tenera amicizia che lo unisce al primo, era ancor più ammiranda per la sua virtù, che gli meritavano il soprannome di *Saggio*, e per suo ingegno e per suoi talenti militari. Vuole che egli e Scipione antassero Terenzio nella composizione delle sue commedie. Turio possedeva larga copia di cognizioni letterarie.

8. *M. Catonem illum senem*. Catone il censore avea composte molte orazioni e il libro *De officiis*. Cicerone (*De orat.* III, 33) dice di lui: *Nihil in hac civitate gravi discipulo poterit quod ille non quoque intellegat et docet, tum etiam contrariis*.

ex his studiis despectatio sola peteretur: tamen, ut opinor, hanc animi aversionem humanissimam ac liberalissimam iudicaretis. Nam ceterae neque temporum sunt, neque aetatum omnium, neque locorum: haec studia adolescentiam afficiunt, senectutem oblectant; secundas res ornant, adversis perfugium ac solatium praebent; delectant domi, non impediunt foris; pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur. Quod si ipsi haec neque attingere neque sensu nostro gustare possemus, tamen ea mirari deberemus, etiam quum in aliis videremus¹. Quis nostrum tam animo agrestis ac duro fuit ut Roscii morte² nuper non commoveretur? qui quum esset senex mortuus, tamen, propter excellentem artem ac venustatem, videbatur omnino mori non debuisse. Ergo ille corporis motu tantum amorem sibi conciliarat a nobis omnibus: nos animorum incredibiles motus, celeritatemque ingeniorum negligemus? Quoties ego hunc Archiam vidi; iudices (utar enim vestra benignitate³, quoniam me in hoc novo genere dicendi tam diligenter attenditis), quoties ego hunc vidi, quum litteram scripsisset nullam, magnum numerum optimorum versuum de his ipsis rebus, quae tum agerentur, dicere ex tempore? quoties revocatum⁴ eandem rem dicere, compositis verbis atque sententiis? Quae vero accurate cogitateque⁵ scripsisset, ea sic vidi probari ut ad veterum scriptorum laudem pervenirent. Hunc ego non diligam? non admirer? non omni ratione defendendum putem?

Atqui sic⁶ a summis hominibus eruditissimisque accepimus,

1. *Quod si... videremus.* Questo caldissimo elogio delle belle lettere chiamava nome l'oratore nella difesa di un uomo letterato fosse lieto di avere bella occasione ad esaltar quelle discipline donde tanta luce di fama e di autorità era venuta a lui uomo nuovo. Come grandeggia nelle sue parole il sacerdozio della lettera! La religione, la virtù, la patria, la difesa della causa dell'umanità, i diritti del consorzio civile, le ragioni della dignità morale e intellettuale del mondo raccomandate allo splendore del bello, ecco i sublimi uffizi di questo sacerdozio. Che se dall'altare de' benefici della lettera, lo spirito nostro scende avido di disastarsi alla fonte del diletto, come questa gli si apre d'ogn'intorno limpida e traboccante!

2. *Roscii morte.* Quinto Roscio Galla, celebre attore romano, sommo nella tragedia e nella commedia. Cicerone, che da lui aveva appresa l'arte della declamazione, compose per difenderlo una bella orazione, che ancor ci rimane. Aveva tanta valentia di mimica da sfidar Cicerone ad esprimere ne' suoi periodi così eloquenti cosa ch'egli non potesse pure esprimere col gesti e coi moti del volto. Giava qui notare come a quest'epoca intima fossero le relazioni tra i grandi oratori e i grandi attori, mentre i primi si recavano quasi a scuola da questi per troppo locutorio col mezzo tutti dell'azione le proprie parole. Decaduta l'eleganza venne meno anche la pubblica stima verso gli attori, e mancò uno dei più nobili impulsi alla perfezione dell'arte.

3. *Vestra benignitate.* Arte dell'oratore: lodando l'audienza, se ne concilia sempre più l'attenzione.

4. *Revocatum.* Metafora tolta dagli attori che si richiamano sul teatro per ripetere un brano applaudito.

5. *Cogitate.* Opposto del *dicere ex tempore*, che suona *dire all'improvviso*.

6. *Atqui sic... affari.* Enthusiastico elogio della poesia, di quell'arte divina che più dura e

ceterarum rerum studia et doctrina et praeceptis et arte constare; poëtam natura ipsa valere, et mentis viribux excitari, et quasi divino quodam spiritu afflari. Quare suo iure noster ille Ennius sanctos appellat poëtas, quod quasi deorum aliquo dono atque munere commendati nobis esse videantur.

Sit igitur, iudices, sanctum apud vos, humanissimos homines, hoc poëtae nomen, quod nulla unquam barbaries violavit. Saxa et solitudines voci respondent¹; bestiae saepe immanes cantu flectuntur atque consistunt: nos, instituti rebus optimis non poëtarum voce moveamur?

IX. Homerum Colophonii² civem esse dicunt suum; Chii suum vindicant; Salaminii repetunt; Smyrnaei vero suum esse confirmant: itaque etiam delubrum eius in oppido dedicaverunt. Permulti alii praeterea pugnant inter se atque contendunt. Ergo illi alienum, quia poëta fuit, post mortem etiam expetunt: nos hunc vivum, qui et voluntate et legibus noster est, repudiabimus? praesertim quum omne olim studium atque omne ingenium contulerit Archias ad populi romani gloriam laudemque celebrandam. Nam et cimbricas res³ adolescens attigit, et ipsi

più onora. A questo passo, che ne ricorda altri innumerevoli della classica antichità, si succorrono alla memoria i versi pure di forma classica del nostro Manzoni:

Fra le tazze d'ambrosia imparporate
Conciliadine degli Eterni e gioia
De' paterni conviti eran le muse
No' palagi d'Olimpo, e le terrene

Valli non use a visitar; ma prima,
Scola e conforto della vita, in terra
Di Giove il cenno le inviò...

1. Saxa et solitudines voci respondent; bestiae saepe immanes... Conciliadine Manzoni:

Il lungo duol delle virtù neglette
Vider le muse: ma di lor la prima
Chi fu che volse le propizie cure,
I bel precetti ad avverar del Padre?

Calliope fu che fra i mortali accorta
Orfeo trassecolò, e sì l'amò che il nome
A lui di figlio non negò.

2. Homerum Colophonii... contendunt. Qui pure, meglio che riportare il noto epigramma dell'antologia greca o la traduzione latina del Sanazzaro, diciamo col nostro Manzoni:

... quel sommo
D'occhio cieco, e divin raggio di mente
Che per la Grecia mendicò cantando.
Soto d'Asera venian le fide amiche
Esulando con esso, e la mal certa

Con le destre vocali orma reggendo;
Cui poi tolto alla terra Argo ed Atene
E Rodi e Smirne cittadin contende,
E patria ei non conosce altra che il cielo.

3. Cimbricas res. Sebbene dal tempo furono distrutte molte opere di Archia, è certo ch'ei scrisse due poemi, l'uno sulla guerra cimbrica, l'altro sulla mitridatica. Poco prima che fosse avvolto in questo giudizio avea tolto a celebrare in versi il consolato di Cicerone; e però si fa manifesta altra ragione per cui questo greco d'Antiochia, chiaro soltanto per versi e per adulazione, trovò a suo difensore il principe degli oratori. E questi, vago d'ogni specie di gloria, ambiva d'essere da lui in ogni maniera, in ogni occasione celebrato; di poichè scriveva ad Attico quest'anno medesimo 692 di Roma (116): Epigrammatis tuis, quae in Amathreo posuisti; contenti erimus praesertim quum et Chilius nos reliquerit et Annianus nihil de me scripserit.

illi C. Mario, qui durior ad haec studia ¹ videbatur, iucundus fuit. Neque enim quisquam est tam aversus a musis qui non mandari versibus aeternum suorum laborum facile praekonium patiatur. Themistoclem illum, summum Athenis virum, dixisse aiunt, quum ex eo quaereretur quod acroama ², aut cuius vocem libentissime audiret: Eius, a quo sua virtus optime praedicaretur. Itaque ille Marius item eximie L. Plotium ³ dilexit, cuius ingenio putabat ea quae gesserat posse celebrari.

Mithridaticum vero bellum, magnum atque difficile ⁴ et in multa varietate terra marique versatum, totum ab hoc expressum est: qui libri non modo L. Lucullum, fortissimum et clarissimum virum, verum etiam populi romani nomen illustant. Populus enim romanus aperuit, Lucullo imperante, Pontum et regis quondam opibus, et ipsa natura regionis vallatum; populi romani exercitus, eodem duce, non maxima manu innumerabiles Armeniorum copias fudit; populi romani laus est, urbem amicissimam Cyzicorum, eiusdem consilio, ex omni impetu regio, ac totius belli ora ⁵ ac faucibus ereptam esse atque servatam; nostra semper feretur et praedicabitur, L. Lucullo dimicante, cum interfectis ducibus depressa hostium classis, et incredibilis apud Tenedum pugna illa navalis ⁶; nostra sunt trophaea, nostra monumenta, nostri triumphus: quare quorum ingentis haec feruntur, ab iis populi romani fama celebratur.

Carus fuit Africano superiori noster Ennius: itaque etiam in sepulcro Scipionum putatur is esse constitutus e marmore. At iis laudibus certe non solum ipsi qui laudantur, sed etiam populi romani nomen ornatur. In coelum huius proavus Cato ⁷ tollitur; magnus honos populi romani rebus adiungitur. Omnes denique illi Maximi, Marcelli, Fulvii ⁸, non sine communi omnium

1. Durior ad haec studia. Mario dice di sé stesso in Sallustio: Neque istas gratias dicere: parum placebat eas discere, quippe quae ad virtutem doctoribus nihil profuerent.

2. Acroama. Parola greca che vale canto, concerto; poema declamato dall'autore stesso.

3. L. Plotium. Plauto o Plauzio, celebre oratore, che prima di lui in latino lezioni pubbliche di eloquenza.

4. Bellum magnum atque difficile. Cicerone stesso nell'orazione: Pro lege Manilia, tratta dell'importanza e della difficoltà di quella guerra.

5. Totius belli ora ac faucibus. Metafora piena di energia, che accenna il fatto con evidenza poetica.

6. Pugnam illa navalis. Lucullo avea o affondato o prese trentadue navi egie, altre tante da carico.

7. Huius proavus Cato. Calone d'Ulton, pronipote di Catone il vecchio.

8. Maximi, Marcelli, Fulvii. Quinto Fabio Massimo, che Ennio illustrò con quel verso.

Unus homo nobis cunctando restituit rem.

M. Claudio Marcellus, che dopo essersi Annibale potereste stato, G. Fulvio Flacco, che aveva Capua.

nostrum laude decorantur. Ergo illum, qui haec fecerat, rudium hominem¹, maiores nostri in civitatem receperunt: nos hunc heracleensem², multis civitatibus expetitur, in hac autem legibus constitutum, de nostra civitate eiciemus?³

X. Nam si quis minorem gloriae fructum putat ex graecis versibus percipi quam ex latinis, vehementer errat: propterea quod graeca leguntur in omnibus fere gentibus, latina suis finibus⁴ exiguis sane, continentur. Quare si res eae quas gessimus orbis terrae regionibus desumuntur, cupere debemus quo manuumstrarum tela pervenerint, eodem gloriam famamque penetrare: quod quum ipsis populis de quorum rebus scribitur haec ampla sunt, tum iis certe qui de vita, gloriae causa, dimicant, hoc maximum et periculum incitamentum est et laborum. Quam multos scriptores⁵ rerum suarum magnus ille Alexander⁶ secum habuisse dicitur! Atque is tamen, quum in Sigeo ad Achillis tumulum astitisset, « O fortunata, inquit, adolescens, qui tuae virtutis Homerum praekonem inveneris! ». Et vere, Nam nisi Ilias illa exstisset, idem tumulus, qui corpus eius contexerat, nomen etiam obruisset. Quid? noster hic Magnus, qui cum virtute fortunam adaequavit⁷, nonne Theophanem mitylenaeum⁸, scriptorem rerum suarum, in concione militum civitate donavit, et nostri illi fortes viri, sed rustici ac milites, dulcedine quadam gloriae commoti, quasi participes eiusdem laudis, magno illud clamore approbaverunt?

Itaque, credo, si civis romanus Archias legibus non esset, ut ab aliquo imperatore⁹ civitate donaretur, perficere non potuit¹⁰. Sulla, quum Hispanos et Gallos¹¹ donaret, credo, hunc peten-

1. *Rudium hominem*. Ennio di Rudi piccola città della Calabria, padre della romana epopea. Considerando il carattere storico dell'antica epopea omerica, egli che, secondo la dottrina pitagorica, credeva l'anima di quel greco poeta in lui trasmigrata, cantò i grandiosi fatti del popolo romano dalla fondazione di Roma a' suoi giorni, tenendo esattamente l'ordine del tempo, ma offrendo il suo racconto di tutte le grazie della poesia.

2. *Heracleensem*. Più nobile di Ennio, perché Eraclea era città più considerabile che Rudi.

3. *Latina suis finibus*. I confini del Lazio, fuori del quale cranvi le lingue greca, gallica, etrusca.

4. *Quam multos scriptores*. Fra gli altri Callistene, Aristobolo e Glitaceo.

5. *Alexander*. Teneva in sommo onore Omero, ed amava posare sull'altro volume di lui la fronte vittoriosa, perché sentiva nell'animo la potenza di quei bellicosi numeri.

6. *Cum virtute fortunam adaequavit*. Cicerone vola dipingere Pompeo non meno forte che avventuroso.

7. *Theophanem mitylenaeum*, Teofano da Mitilene, storico greco, amichissimo a Pompeo, del quale scrisse la vita. Pompeo gli concedette il titolo di cittadino romano, e risparmiò per riguardo di lui i Mitilenei stretti d'assedio.

8. *Ab aliquo imperatore*. Il popolo lasciava ai comandanti la facoltà del benché, tra cui il diritto di cittadinanza.

9. *Perficere non potuit*. Questa frase è la seguente anno d'ironia.

10. *Hispanos et Gallos*. Per ricompensarli dei servigi resi nella guerra.

tem repudiasset; quem nos in concione vidimus, quum ei libellum malus poëta de populo subiecisset, quod epigramma ¹ in eum fecisset tantummodo alternis versibus longiusculis, statim ex iis rebus, quas tunc vendebat ², iubere ei praeonium tribui, sed ea conditione, ne quid postea scriberet. Qui sedulitatem mali poëtae duxerit aliquo tamen praemio dignam, huius ingenium et virtutem in scribendo et copiam non expelisset? Quid? a Q. Metello Pio, familiarissimo suo, qui civitate multos donavit, neque per se, neque per Lucullos impetravisset? qui praesertim usque eo de suis rebus scribi cuperet, ut etiam Cordubae ³ natis poëtis, pingue quiddam sonantibus atque peregrinum ⁴, tamen aures suas dederet?

Neque enim est hoc dissimulandum, quod obscurari non potest, sed prae nobis ferendum: trahimur omnes laudis studio, et optimus quisque maxime gloria ductor. Ipsi illi philosophi, etiam illis libellis, quos de contemnenda gloria scribunt, nomen suum inscribunt: in eo ipso, in quo praedicationem nobilitatemque despiciunt, praedicari de se ac nominari valent. Decimus quidem Brutus ⁵, summus ille vir et Imperator, Aitii ⁶, amicissimi sui, carminibus templorum ac monumentorum aditus exornavit suorum. Iam vero ille, qui cum Aetolis, Ennio comite, bellavit, Fulvius, non dubitavit Martis manubias musis consecrare. Quare, in qua urbe imperatores prope armati poëtarum nomen et musarum delubra coluerunt, in ea non debent togati iudices a musarum honore et a poëtarum salute abhorreere.

XI. Atque, ut id libentius faciat, iam me vobis, indices, indicabo, et de meo quodam amore ⁷ gloriae, nimis acri fortasse, verumtamen honesto, vobis confitebor. Nam quas res vos in consulatu nostro vobiscum simul ⁸ pro salute huius urbis atque imperii, et pro vita civium proque universa republica gessimus, attigit hic versibus atque inchoavit: quibus auditis, quod mihi magnas res et iocunda visa est, hunc ad perficiendum hortatus

1. Epigramma. Qui intendit breve compositionem di versi atque alterniternis versibus pentametri. Tali sono tutte le poesie che di Archia ci restano.

2. Vendebat. Lo apostrofo del presentato che ha per riposta all' ora sul fare.

3. Corduba. Egli aveva soggiornato nella Spagna con Sertorio.

4. Pingue quiddam... peregrinum. Qualche viziosa del poeta e in genere degli scrittori di questa epoca, nel quale vedesi attratta l' indole della stessa.

5. Decimus... Brutus. Collega nel consolato di P. Cornelio Scipione Africano: vanto della Spagna e Gallia ed altre aspirazioni di Gallia.

6. Aitius. Console nel 184; ucciso da Ennio nell' Eolia, presso Andros, il 16. morte da 16 statue delle navi mosse da lui poëta ad Erento condecorate.

7. Meo quodam amore. Da ogni stile, da ogni parola di Orazio si scorge la passione di gloria che lo possiede, e questa che sarà con opere bellissime e letterarie. Il suo giudizio con stile di prima. Che nel alma togar.

8. Vobiscum simul. Adopera a condurre ad Archia il lavoro del giudice.

sum. Nullam enim virtus aliam mercedem laborum periculisque desiderat, praeter hanc laudis et gloriae: qua quidem detracta, iudices, quid est quod in hoc tam exiguo vitae curriculo et tam brevi tantis nos in laboribus exerceamus? Certe, si nihil animus praesentiret in posterum, et si, quibus regionibus vitae spatium circumscriptum est, eisdem omnes cogitationes terminaret suas, nec tantis se laboribus frangeret, neque tot curis vigiliisque angerebatur, neque toties de vita ipsa dimicaret. Nunc insidet ¹ quaedam in optimo quoque virtus, quae noctes et dies animum gloriae stimulis concitat, atque admonet non cum vitae tempore esse dimetiendam ² commemorationem nominis nostri, sed cum omni posteritate adaequandam.

An vero tam parvi animi videamur esse omnes qui in republica atque in his vitae periculis laboribusque versamur ut, quum usque ad extremum spatium ³ nullum tranquillum atque otiosum spiritum duxerimus, nobiscum simul moritura omnia arbitremur? An, quum statuas et imagines, non animorum simulacra, sed corporum, studiose multi summi homines reliquerint ⁴; consiliorum relinquere ac virtutum nostrarum effigiem non multo malle debemus, summis ingeniis ⁵ expressam et politam? Ego vero omnia quae gerebam, iam tum in gerendo spargere me ac disseminare arbitrabar in orbis terrae memoriam sempiternam. Haec vero sive a meo sensu post mortem abfutura ⁶ est, sive, ut sapientissimi homines putaverunt, ad aliquam mei partem pertinebit, nunc quidem certe cogitatione quadam speque delector.

XII. Quare conservate, iudices, hominem pudore eo quem amicorum videtis comprobari quum dignitate tum etiam vetustate; ingenio autem tanto, quantum id convenit existimari quod summorum hominum ingeniis expetitur esse videatis; causa vero eiusmodi, quae beneficio legis, auctoritate municipii, testimonio Luculli, tabulis Metelli comprobetur. Quae quum ita sint, petimus a vobis, iudices, si qua non modo humana, verum etiam divina in tantis negotiis commendatio ⁷ debet esse, ut eum qui vos, qui vestros imperatores, qui populi romani res gestas sem-

1. *Insidet*. Questo sentimento ha posto sua sede in noi.

2. *Dimetiendam*. La lezione *dimittendam*, che scontra in alcune edizioni, fosse pur buona, non è ammissibile, come quella che non s'adagia alla metafora qui adoperata.

3. *Usque ad extremum spatium*. I.° ultimo termine della mortale carriera.

4. *Studiose... reliquerint*. Interpreta: *relinquere studuerint*.

5. *Summis ingeniis*. I poeti o gli storici dotati di genio.

6. *Abfutura est*. Se l'anima, dopo morte, non deve aver la coscienza della storia,

7. *Non modo humana, verum etiam divina commendatio*. Archia è raccomandato dagli uomini, di cui trasmette le lodi alla posterità, e in certo modo dagli dei, che, come poeta, lo ispira.

ORAZIONE

IN DIFESA

DI T. A. MILONE.

ARGOMENTO.

L'anno di Roma 700, Milone domandava il consolato, e Clodio nemico suo personale aspirava alla pretura. Bene vedeva questi che Milone console gli sarebbe riuscito di grave impaccio nell'esercizio della sua magistratura: un doppio scopo d'interesse e di vendetta lo eccitava quindi a spendere tutte le sue forze per allontanarlo dal consolato. Si strinse adunque a' rivali di lui; gli animi s'inasprirono sempre più; e avendo ciascuno il proprio seguito d'armati, le due fazioni vennero alle mani.

Siffatti tumulti ritardarono di molto l'elezione dei consoli; uno scontro sciagurato, mandò deluse le speranze di Milone. L'avvenimento fu opera solo del caso. Scontraronsi i due nemici sulla via Appia il 20 febbrajo 701. Clodio tornava dalla campagna a cavallo con tre amici, accompagnato da trenta schiavi in armi. Milone era in vettura colla moglie e con un seguito più numeroso, dovevano alcuni gladiatori.

Gli schiavi vennero facilmente a parole. Clodio, accorso al rumore, minacciò e battè gli uomini di Milone; ma, ferito da uno dei gladiatori d'un colpo di lancia, venne portato dentro un albergo; dove poscia fu ammazzato per comando di Milone, cui parve di troppo pericoloso per sé il lasciarlo in vita.

Il cadavere di Clodio, trasportato a Roma, fu esposto tutto brutto di sangue sulla tribuna, e i suoi partigiani gli eressero un rogo, la cui vampa si apprese al palazzo del senato e alle basiliche vicine, che furono presto ridotte in cenere. Da quest'incendio più ancora che dalla morte di Clodio sorse l'indignazione.

Allora Milone, i cui nemici si erano fatti esosi coi loro eccessi, osò rientrare in Roma, tentò di giustificarsi innanzi al popolo, profuse denaro, ma infruttuosamente. I tribuni non restarono dall'agitare la moltitudine contro di lui.

In tale stato di cose Pompeo il 25 febbrajo fu creato console senza collega; e tosto, per una legge portata da quell'unico magistrato, Milone fu accusato innanzi un tribunale straordinario. Gli accusatori erano Appio, nipote di Clodio, M. Antonio e P. Valerio Nepote.

Δημόσιον Κεντρικὴ Βιβλιοθήκη Βεροῖνος

Cicerone solo ne assunse la difesa l'8 aprile; ma la vista dei soldati onde il luogo tutto era cinto, le grida dei partigiani di Clodio, e forse più la presenza di Pompeo, ch'ei sapea contrario a Milone, lo sgomentarono sì fattamente che si smarrì fin dal principio, s'udiva a stento, e la difesa fu senza nerbo.

Ci manca l'orazione da lui pronunciata, che sussisteva tuttavia ai tempi di Asconio da Rodi e di Quintiliano. Quella che venne a noi fu composta dopo il giudizio. Essa fu sempre commendata come un capolavoro. Noi vi scorgiamo tutte le parti delle quali può comporsi un'orazione; e ciascuna vi è perfetta nel suo genere. Ammiriamo la modestia e la dolcezza insinuanti dell'*esordio*, l'energia e il calore della *confutazione*, l'artificio e la lucidità della *narrazione*; il metodo, l'evidenza, la forza del *raziocinio* nella prima parte della *confermazione*, e nell'altra la veemenza dei movimenti oratorii; sopra tutto il patetico che tanto commove nella *perorazione*. Quando Milone ebbe ricevuta in esilio questa orazione, dicesi selamasse: « O Cicerone, se tu avessi così parlato, io non mangerei pesci così squisiti a Marsiglia. »

Cicerone avea 53 anni quando trattò questa causa.

I. *Etsi vereor, iudices, ne turpe sit pro fortissimo viro dicere incipientem timere; minimeque deceat, quum T. Annius Milo ipse magis de reipublicae salute quam de sua perturbetur* ¹, me ad eius causam parem animi magnitudinem afferre non posset: tamen haec novi iudicii nova forma ² terret oculos; qui quocumque inciderint, veterem consuetudinem fori et pristinum morem iudiciorum requirunt. Non enim corona consessus vestier cinctus est, ut solebat; non usitata frequentia nos stipati

1. *Magis de reipublicae... conturbetur.* Milone non avea voluto imitare gli accusati ordinarii, che si presentavano al giudice in veste da lutto; egli era seduto dicontro al tribunale, avvolto in magnifica veste. Plutarco nella *Vita di Cicerone*, lxxv, mette così a riscontro il contegno dell' accusato e quello del difensore. « Cicerone, uscito di lettiga, scorto Pompeo seduto in posto elevato, quasi in un campo, e il tribunale cinto d'armi luccicanti, si conturbò e a stento poté incominciare il discorso; il corpo gli tremava verga a verga; la voce gli era interrotta. Milone in quella vece assisteva al giudizio sicuro ed animoso; avea disdegnato di lasciarsi crescere i capelli e indossare la veste a lutto, ciò che pur contribuì a farlo condannare ».

2. *Novi iudicii nova forma.* Pompeo avea messi soldati allo sbocco della via nel foro: anche sui gradini e lungo i portici dei templi vicini stavano numerose guardie. Lucano nella *Farsaglia* l. 318, parlando di Pompeo, dice:

I chi non sa ch'ei pose
Tenda e guerrier in mezzo al foro il giorno
Che il tribunal de' trepidanti padri
Ei cerchiò d'armi, ed a' suoi agherri impose
Che straccasser le leggi, e Milon fosse
Punito pria che giudicato?

Δημοσθένης ἑνὶ τῇ Βίβλῳ Βέρβουλας

sumus ¹. Nam illa praesidia quae pro templis omnibus ² cernitis, etsi contra vim collocata sunt, non afferunt tamen oratori aliquid ³ ut in foro et in iudicio, quanquam praesidiis salutaribus et necessariis septi sumus, tamen ne non timere quidem sine aliquo timore possimus. Quae si opposita Miloni putarem, cederem tempori, indices, nec inter tantam vim armorum existimarem oratori locum esse. Sed me recreat et reficit Cn. Pompeii, sapientissimi et iustissimi viri, consilium; qui profecto nec iustitiae suae putaret esse, quem reum sententia iudicium tradidisset, eundem telis militum dedere; nec sapientiae, temeritatem concitatae multitudinis auctoritate publica armare. Quamobrem illa arma, centuriones, cohortes, non periculum nobis, sed praesidium denuntiant; neque solum ut quieto, sed etiam ut magno animo simus, hortantur; neque auxilium modo defensioni meae, verum etiam silentium pollicentur. Reliqua vero multitudo, quae quidem est civium, tota nostra est; neque eorum quisquam, quos undique intuentes, unde aliqua pars fori adspici potest, et huius exitum iudicii videtis expectantes, non quam virtuti Milonis favet, tum de se, de liberis suis, de patria, de fortunis hodierno die decertari putat.

II. Unum genus est adversum infestumque nobis, eorum quos P. Clodii furor rapinis et incendiis et omnibus exitiis publicis pavit ⁴; qui hesternum etiam concione incitati sunt, ut vobis voce praeirent quid iudicaretis ⁵. Quorum clamor, si qui forte fuerit, admonere vos dedebit ut eum civem retineatis qui semper genus illud hominum clamoresque maximos pro vestra salute neglexit. Quamobrem adeste animis, iudices, et timorem, si quem habetis, deponite. Nam, si unquam de bonis et fortibus viris, si unquam de bene meritis civibus potestas vobis iudicandi fuit,

1. Non enim corona ... stipati sumus. Il pretore, assiso nella sua sedia curule, stava sopra un palco elevato, cinto da' suoi littori, scrivani e messi. Sottesso sedevano i giudici in semicercchio. Di contro a questi alta destra erano i banchi degli accusatori; a manca quelli degli accusati e de' difensori. Il popolo era stipato tutto all'interno dietro il recinto. Tale era l'aspetto del foro ne' processi ordinari; ma siccome dal primo di i partigiani di Clodio avevano levato grida sediziose, Pompeo rimossa ognuno dal giudicio, meno quelli la cui presenza era necessaria. I cittadini si raccolsero sui tetti della casa che circondavano il foro.

2. Pro templis omnibus. I templi di Saturno, Castore e Polluce, di Vesta e della Concordia, che erano sul foro.

3. Non afferunt tamen oratori aliquid. Non danno tuttavia sicurezza all'oratore. Ma alcune edizioni esibiscono in via congetturale la lezione: nobis afferunt tamen horrore aliquid.

4. Rapinis ... pavit. Clodio avea venduto a Pisone e a Gabino province consolari: avea con essi spartito il tesoro pubblico e venduto Pessinunte a Brogliaro. Le particolarità di questi delitti appostigli da Cicerone appariscono nel c. XXVII.

5. Hesternum etiam concione ... quid iudicaretis. Il di innanzi la trattazione di questa causa, già uditi i testimoni, il tribuno Manazio Plauco avea parlato al popolo, perche' accorressi nel foro e imponesse al giudicio la condanna di Milone.

si denique unquam locus amplissimorum ordinum delectis viris¹ datus est, ubi sua studia erga fortes et bonos cives, quae vultu et verbis saepe significassent, re et sententiis declararent; hoc profecto tempore eam potestatem omnem vos habetis, ut statuatis utrum nos, qui semper vestrae auctoritati dediti fuimus, semper miseri lugeamus, an, diu vexati a perditissimis civibus, aliquando per vos ac vestram fidem, virtutem sapientiamque recreemur.

Quid enim nobis duobus², iudices, laboriosius? quid magis sollicitum, magis exercitum dici aut fingi potest? qui, spe amplissimorum praemiorum ad rempublicam adducti, metu crudelissimorum suppliciorum carere non possumus. Equidem ceteras tempestates et procellas, in illis dumtaxat fluctibus concionum, semper putavi Miloni esse subeundas, quod semper pro bonis contra improbos scenserat: in iudicio vero, et in eo consilio in quo ex cunctis ordinibus amplissimi viri iudicarent, nunquam existimavi spem ullam esse habituros Milonis inimicos ad eius non salutem modo exstinguendam, sed etiam gloriam per tales viros infringendam.

Quamquam in hac causa, iudices, T. Anni tribunatu³, rebusque omnibus pro salute reipublicae gestis, ad huius criminis defensionem non abutemur, nisi oculis videritis insidias Miloni a Clodio esse factas; nec deprecaturi sumus ut crimen hoc nobis multa propter praeclara in rempublicam merita condonetis; nec postulaturi ut, si mors P. Clodii salus vestra fuerit, idcirco eam virtuti Milonis potius quam populi romani felicitati assignetis. Sin illius insidiae clariores hac luce fuerint, tum denique obsecrabo obtestaborque vos, iudices, si cetera amisimus, hoc saltem nobis ut relinquatur, ab inimicorum audacia telisque vitam ut impune liceat defendere.

III. Sed, antequam⁴ ad eam orationem venio quae est propria

1. *Amplissimorum ordinum delectis viris*. I giudici erano stati tratti in numero eguale tra i senatori, i cavalieri e i tribuni del tesoro. Da 81 che erano da prima furono ridotti a 51, dopo che le due parti ne riconsarono ciascuna cinque d'ogni ordine.

2. *Nobis duobus*. Cicerone intende dal principio a identificarsi nella causa col suo cliente. Ambedue hanno difeso continuamente il senato e la repubblica contro i furori di Clodio e dei suoi partigiani. Cicerone fu mandato in esilio, Milone è sotto il peso d'un'accusa capitale.

3. *T. Anni tribunatu*. Milone era stato fatto tribuno del popolo l'anno dopo il tribunato di Clodio. Durante quella carica ei fece decretare il richiamo di Cicerone.

4. *Sed, antequam*. Ordinariamente la narrazione succede all'esordio: ma questa distribuzione non è così inalterabile che non pieghi a forza di circostanze e all'utile della causa. Qui i giudici erano preoccupati e però chiusi alle ragioni dell'oratore. Era d'uopo distruggere sul bel principio quelle sfavorevoli impressioni: prima dunque di entrare in materia Cicerone confuta le obiezioni degli avversarii. Questa confutazione soltanto può dare alla narrazione il carattere della verisimiglianza.

nostrae quaestionis, videntur ¹ ea esse refutanda quae et in senatu ab inimicis saepe iactata sunt, et in concione saepe ab improbis, et paullo ante ab accusatoribus: ut, omni errore sublato, rem plane quae venit in iudicium videre possitis.

Negant intueri lucem esse fas ei qui a se hominem occisum esse fateatur. In qua tandem urbe hoc homines stultissimi disputant? nempe in ea quae primum iudicium de capite vidit M. Horatii ², fortissimi viri; qui, nondum libera civitate, tamen populi romani comitiis liberatus est, quum sua manu sororem interfectam esse fateretur. An est quisquam qui hoc ignoret, quum de homine occiso quaeratur, aut negari solere omnino esse factum, aut recte ac iure factum esse defendi? Nisi vero existimatis dementem P. Africanum fuisse, qui quum a C. Carbone, tribuno plebis, in concione seditiose interrogaretur quid de Tib. Gracchi morte sentiret, respondit iure caesum videri. Neque enim posset aut Abala ille Servilius, aut P. Nasica, aut L. Opimius, aut C. Marius ³, aut, me consule ⁴, senatus non nefarius haberi, si sceleratos civis interfici nefas esset. Itaque hoc, iudices, non sine causa etiam fictis fabulis doctissimi homines memoriae prodiderunt, eum qui patris ulciscendi causa matrem necavisset, variatis hominum sententiis, non solum humana, sed etiam sapientissimae deae sententia liberatum ⁵. Quod si duodecim tabulae nocturnum forem quoquo modo, diurnum autem, si se telo defenderit, interfici impune voluerunt; quis est qui, quoquo modo quis interfectus si, paenitentem putet, quum videat aliquando gladium nobis ad occidendum hominem ab ipsis porrigi legibus?

IV. Atqui si tempus est ullum iure hominis necandi, quae multa sunt, certe illud est non modoustum, verum etiam necessarium, quum vi vis illata defenditur. Insidiatori vero et latroni quae potest inferri iniusta nex? Quid comitatus nostri, quid gladii volunt? quos habere certe non liceret, si ulli illis

+

1. *Videntur*. Alcuni codici hanno *mibi videntur*.

2. *M. Horatii*. Quello dei tre Gracchi che avea vinto i Cornelli. È il primo esempio d'un giudizio esercitato dal popolo, perocchè le cause criminali erano state proprio del re Gracchi in giudicio ne' comizi dalla curia; dopo la legge delle XII tavole le cause capitali erano rimandate all'assemblea delle centurie. Vedi la narrazione di T. Livio, lib. 1.

3. *Abala ille Servilius*, aut *P. Nasica*, aut *L. Opimius*, aut *C. Marius*. Servilio Abala, cospiratore di Spurio Mello. Scipione Nasica, che si pose a capo del movimento nel quale restò ucciso Tiberio Gracco. L. Opimio, che essendo console, perseguitò e fece uccidere C. Gracco. Per Mario vedi il capo seguente e Plutarco *Vita di Mario*, cap. XIV.

4. *Me consule*. Allude al supplizio di Catone e degli altri campioni di Cautina.

5. *Eum qui patris... liberatum*. Oreste, che fu tradotto innanzi l'arcipapa. Essendo diedi i pareri del gladii, Minerva gli diede il suo voto e lo mandò assolto. Molte polizioni, in luogo di *humana*, hanno *divina*. Nel tenimento la prima lezione, precedendo la traduzione di Macroult.

* Non solo pel voto degli uomini, ma per quello oziando della più saggia delle dee.

nullo pacto liceret. Est igitur haec, indices, non scripta, sed nata lex; quam non didicimus, accepimus, legimus, verum ex natura ipsa arripuimus, hausimus, expressimus; ad quam non docti, sed facti; non instituti, sed imbuti sumus: ut si vita nostra in aliquas insidias, si in vim, si in tela aut latronum, aut inimicorum incidisset, omnis honesta ratio esset expediendae salutis ¹. Silent enim leges inter arma, nec se expectari iubent, quum ei qui expectare velit ante iniusta poena luenda sit quam iusta repetenda.

Etsi persapienter et quodam modo tacite dat ipsa lex potestatem defendendi, quae non modo hominem occidi, sed esse cum telo hominis occidendi causa vetat: ut, quum causa, non telum quaseretur, qui sui defendendi causa telo esset usus, non hominis occidendi causa habuisse telum iudicaretur. Quapropter hoc maneat in causa, indices. Non enim dubito quin probaturus sim vobis defensionem meam, si id memineritis, quod oblivisci non potestis, insidiatorem iure interficere posse.

V. Sequitur illud, quod a Milonis inimicis saepissime dicitur, caedem in qua P. Clodius occisus est, senatum iudicasse contra rempublicam esse factam ². Illam vero senatus non sententiis suis solum, sed etiam studiis comprobavit. Quoties enim est illa causa a nobis acta in senatu! quibus assensionibus universi ordinis! quam nec tacitis, nec occultis! Quando enim frequentissimo senatu quatuor, ad summum quinque, sunt inventi qui Milonis causam non probarent? Declarant huius ambusti tribuni ³ plebis illae intermortuae conciones ⁴, quibus quotidie meam potentiam invidiose criminabatur, quum diceret senatum, non quod sentiret, sed quod ego vellem, decernere. Quae quidem si potentia est appellanda, potius quam propter magna in rempublicam merita mediocris in bonis causis auctoritas, aut propter hos officiosos labores meos nonnulla apud bonos gratia: appelletur ita sane, dummodo ea nos utamur pro salute bonorum contra amentiam perditorum.

V Hanc vero quaestionem, etsi non est iniqua, nunquam tamen

1. Est igitur... expediendae salutis. Questo periodo è posto da Cicerone stesso, e a buon diritto, come un esemplare. Dopo averlo citato nel suo *Orator*, 59, aggiunge: *Hanc talia sunt ut, quia referuntur ad ea ad quae debent referri, intelligamus non quaestum esse numerum, sed sequentum.*

2. Caedem... esse factum. Quando il senato seppe l'assassinio di Clodio, fece un decreto colla formola solenne: *Ne quid republica detrimenti capiat.*

3. Ambusti tribuni. Allusione all'incendio del senato. Nel funerali di Clodio il tribuno Munazio Plancio aringava il popolo: ma le fiamme del rogo invasero la curia, e pigliarono sì gran campo che costrinsero l'oratore a lasciar la tribuna e la moltitudine a bandarsi. Cicerone scherza sulla voce *ambustus*, che suona *arso* e che ad un tempo era il soprannome d'uno dei zani della famiglia dei Fabii.

4. Intermortuae conciones, orazioni morte nascendo, senza effetto di sorta.

senatus constituendam putavit. Erant enim leges, erant quaestiones vel de caede, vel de vi: nec tantum moerorem ac luctum senatui mors P. Clodii afferebat ut nova quaestio constitueretur. Cur igitur incendium curiae, oppugnationem aedium M. Lepidi¹, caedem hanc ipsam, contra rempublicam senatus factam esse decrevit? Quia nulla vis unquam est in libera civitate suscepta inter cives, non contra rempublicam. Non enim est illa defensio contra vim unquam optanda; sed nonnunquam est necessaria. Nisi vero aut ille dies quo Tib. Gracchus est caesus, aut ille quo Calus, aut quo arma Saturnini oppressa sunt, etiamsi e republica, rempublicam tamen non vulnerarent.

VI. Itaque ego ipse decrevi, quum caedem in Appia via factam esse constaret, non eum, qui se defendisset, contra rempublicam fecisse: sed, quum inessent in re vis et insidiae, crimen iudicio reservavi, rem notavi. Quod si per furiosum illum tribunum senatui, quod sentiebat, perficere licuisset, novam quaestionem nunc nullam haberemus. Decernebat enim ut veteribus legibus, tantummodo extra ordinem, quaereretur². Divisa sententia est³, postulante nescio quo⁴: nihil enim necesse est omnium me flagitia proferre. Sic reliqua auctoritas senatus, empta intercessione, sublata est.

At enim Cn. Pompeius rogatione sua et de re et de causa iudicavit: tulit enim de caede quae in Appia via facta esset, in qua P. Clodius occisus fuit. Quid ergo tulit? nempe ut quaereretur. Quid porro quaerendum est? factumne sit? At constat. A quo? At patet. Vidit igitur, etiam in confessione facti, iuris tamen defensionem suscipi posse. Quod nisi vidisset posse absolvi eum qui fateretur; quum videret nos fateri, neque quaeri unquam iussisset, nec vobis tam salutarem hanc in iudicando litteram, quam illam tristem, dedisset⁵. Mihi vero Cn. Pompeius

1. *Oppugnationem aedium M. Lepidi*. Due giorni dopo la morte di Clodio, M. Emilio Lepido fu proclamato interdetto, i partigiani di Clodio provarono da lui l'assemblea dei comizi e poi rifugio avulso, posero l'assedio alla sua casa e ne sfondarono le porte. Sorprendendo nel momento stesso gli amici di Milone per la modesta domanda, le due fazioni s'azzuffarono.

2. *Veteribus legibus, tantummodo extra ordinem*. Costumavasi trattare la causa secondo l'ordine d'anzianità. Il senato voleva che il processo di Milone si giudicasse *straordinariamente*, prima della sua volta, ma secondo le antiche leggi.

3. *Divisa sententia est*. Quando un oratore portava alla tribuna una proposizione che toccasse più punti, bastava la domanda d'un solo proter, perchè la proposizione non fosse votata nella totalità, ma successivamente in ciascuna delle sue parti.

4. *Nescio quo*. Questo senatore, che Cicerone non vuol nominare, era Q. Fuffio; stato corrotto da denaro da Munazio Planco.

5. *Tem salutarem... dedisset*. I giudici davano i loro voti con tavolette che portavano l'abbreviatura A (absolve) per assolvere, C (condemno) per condannare, o NL (non liquet) per domandare maggiori schiarimenti. La prima lettera dicevasi *littera salutaris*; l'altra *littera tristis*; le ultime due *litterae ampliationis*.

non modo nihil gravius contra Milonem indicasse, sed etiam statuisse videtur quid vos in iudicando spectare oporteret. Nam qui non poenam confessioni, sed defensionem dedit, is causam interitus quaerendam, non interitum putavit. Iam illud dicet ipse profecto, quod sua sponte fecit, Publio ne Clodio tribuendum putarit, an temporari.

VII. Domi suae nobilissimus vir, senatus propugnator atque illis quidem temporibus paene patronus, avunculus huius nostri iudicis, fortissimi viri, M. Catonis ¹, tribunus plebis M. Drusus ², occisus est. Nihil de eius morte populus consultus, nulla quaestio decreta a senatu est. Quantum luctum in hac urbe fuisse a patribus nostris accepimus quum P. Africano ³, domi suae quiescenti, illa nocturna vis esset illata! Quis tum non gemit? quis non arsit dolore? quem immortalem, si fieri posset, omnes esse cuperent, eius ne necessariam quidem expectatam esse mortem? Num igitur ulla quaestio de Africani morte lata est? certe nulla. Quid ita? quis non alio facinore clari homines, alio obscuri necantur. Intersit inter vitae dignitatem summorum, atque infimorum: mors quidem illa per scelus iisdem et poenis teneatur et legibus: nisi forte magis erit parricida, si quis consularem patrem quam si quis humilem necaverit; aut eo mors atrocior erit P. Clodii, quod is in monumentis maiorum suorum sit interfectus. Hoc enim saepe ab istis dicitur: perinde quasi Appius ille Caecus viam munerit, non qua populus uteretur, sed ubi impune sui posterii latrocinaerentur. Itaque in eadem ista Appia via ⁴, quum ornatissimum equitem romanum P. Clodius M. Papirium ⁵ occidisset, non fuit illud facinus puniendum: homo enim nobilis in suis monumentis ⁶ equitem romanum occiderat. Nunc eiusdem Ap-

1. *M. Catonis*. M. Catone, detto poi l'Uticense.

2. *M. Drusus*. M. Livio Druso, il cui tribunato cagionò la guerra sociale.

3. *P. Africano*. Il secondo Africano o Scipione Emiliano. Fu ucciso nel proprio letto nel tempo che si opponeva alle leggi sediziose proposte da Gracco e Carbonio.

4. *In eadem ista Appia via*. Era la magnifica strada che il censore Appio Claudio aveva aperta l'anno 444 di Roma, larga 25 piedi (il piede de' Romani è valutato circa 36 centimetri). Il Gracco piantò lungo di essa colonnette ad indicarvi le miglia. Di qui la locuzione comune negli scrittori: *tertio, quarto lapido*. Da Capua, dove Appio l'aveva condotta, venne per volere di Giulio Cesare continuata sino a Brindisi. La sua lunghezza era di circa 379 miglia (il miglio de' Romani è calcolato 1482 metri circa). Era la più antica e la più bella di tutte le strade romane; anzi dicevano la via regina.

qua limite noto

Appia longarum fertur regina viarum.

Stazio. *Silo*. II. 2. 12.

5. *M. Papirium*. Il figlio di Tigrane, re d'Armenia, fatto prigioniero da Pompeo, era stato confidato alla custodia del pretore Lucio Flavio. Clodio volle rapire il prigioniero, e ingaggiò coi custodi di lui sulla via Appia una zuffa, nella quale fu ucciso Papirio, amico di Pompeo.

6. *In suis monumentis*. Clodio discendeva da Appio Ceco. La via Appia poteva dunque averli come un monumento della sua famiglia.

pie nomen quantas tragoedias excitat! Quae cruentata antea caede honesti atque innocentis viri silebatur, eadem nunc crebro usurpatur, posteaquam latronis et parricidae sanguine imbuta est.

Sed quid ego illa commemoro? Comprehensus est in templo Castoris¹ servus P. Clodii, quem ille ad Cn. Pompeium interficiendum collocarat. Extorta est consenti sica de manibus. Caruit foro postea Pompeius, caruit senatu, caruit publico; ianua se ac parietibus, non iure legum iudiciorumque texit. Num quae rogatio lata? num quae nova quaestio decreta est? Atqui, si res, si vir, si tempus ullum dignum fuit, certe haec in illa causa summa omnia fuerunt. Insidiator erat in foro collocatus atque in vestibulo ipso senatus²; ei viro autem mors parabatur cuius in vita nitebatur salus civitalis; eo porro reipublicae tempore quo si unus ille occidisset, non haec solum civitas, sed gentes omnes concidissent. Nisi forte, quia perfecta res non est, non fuit punienda: perinde quasi exitus rerum, non hominum consilia legibus vindicentur. Minus dolendum fuit, re non perfecta; sed puniendum certe nihilo minus. Quoties ego ipse, iudices, ex P. Clodii telis et ex cruentis eius manibus effugi³? Ex quibus si me non vel mea, vel reipublicae fortuna servasset, quis tandem de interitu meo quaestionem tulisset?

VII. Sed stulti sumus, qui Drusum, qui Africanum, Pompeium, nosmet ipsos cum P. Clodio conferre audeamus. Tolerabilia fuerunt illa: P. Clodii mortem aequo animo nemo ferre potest. Luget aerarius; moeret equester ordo; tota civitas confecta senio est; squalent municipia; affliguntur coloniae; agri denique ipsi tam beneficium, tam salutarem, tam mansuetum civem desiderant. Non fuit ea causa, iudices, profecto non fuit car sibi censeret Pompeius quaestionem ferendam, sed homo sapiens atque alta et divina quadam mente praeditus multa vidit: fuisse sibi Plurimum inimicum, familiarem Milonem. In communi omnium laetitia, si etiam ipse gauderet, timuit ne videretur infirmior fides reconciliatae gratiae⁴. Multa etiam alia vidit, sed illud maxime, quamvis atrociter ipse tulisset, vos tamen fortiter iudicandos. Itaque delegit e florentissimis ordinibus⁵ ipsa lumina; neque verò, quod nonnulli dicunt, se-

1. Parricidae. A Roma questo nome davasi tanto a chi aveva ucciso suo padre, quanto a chi un cittadino.

2. In templo Castoris. Il tempio di Castore era vicino al foro e al senato.

3. In vestibulo ipso senatus. Il senato sedeva non raro sotto quel tempio di Castore.

4. Quoties ego... effugi. Clodio aveva attentato tre volte alla vita di Cicerone.

5. Florentissimis ordinibus. Per lunga pezza Pompeo e Clodio erano stati nemici giurati, non molto quando la decisione di questo crasi fatta tra loro una riconciliazione veramente non sincera.

6. E florentissimis ordinibus. Vedi la nota 1 pag. 96.

crevit in iudicibus legendis amicos meos. Neque enim hoc cogitavit vir iustissimus, neque in bonis viris legendis id assequi potuisset, etiamsi cupisset. Non enim mea gratia familiaritatibus continetur, quae late patere non possunt, propterea quod consuetudines victus non possunt esse cum multis. Sed, si quid possumus, ex eo possumus quod respublica nos coniunxit cum bonis. Ex quibus ille quum optimos viros legeret, idque maxime ad fidem suam pertinere arbitraretur; non potuit legere non studiosos mei.

Quod vero te, L. Domiti ¹, huic quaestioni praeesse maxime voluit, nihil quaesivit aliud, nisi iustitiam, gravitatem, humanitatem, fidem. Tulit, ut consularum necesse esset: credo, quod principum manus esse ducebat resistere et levitati multitudinis et perditorum temeritati. Ex consularibus te creavit potissimum; dederas enim ², quam contemneres populares insanias, iam ab adolescentia documenta maxima.

IX. Quomobrem, iudices, ut aliquando ad causam crimenque veniamus, si neque omnis confessio facti est inusitata; neque de causa quidquam nostra aliter ac nos vellemus a senatu iudicatum est; et lator ipse legis, quum esset controversia nulla facti, iuris tamen disceptationem esse voluit; et electi iudices, isque praepositus quaestioni, qui haec iuste sapienterque disceptet: reliquum est, iudices, ut nihil iam aliud quaerere debeatis, nisi uter utri insidias fecerit. Quod quo facilius argumentis perspicere possitis, rem gestam vobis dum breviter expono, quaeso, diligenter attendite.

P. Clodius quum statuisset omni scelere in praetura vexare rempublicam, videretque ita tracta esse comitia anno ³ superiore ut non multos menses praeturam gerere posset; qui non honoris gradum spectaret, ut ceteri, sed et L. Paullum collegam effugere vellet ⁴, singulari virtute civem, et annum integrum ad dilacerandam rempublicam quaereret: subito reliquit annum suum, seque in annum proximum transtulit, non, ut fit, religione aliqua, sed ut haberet, quod ipse dicebat, ad praeturam

1. L. Domitii. L. Domizio Euborho; era stato console l'anno di Roma 699, due anni prima del processo di Milone.

2. Dederas enim . . . documenta maxima. Domizio, durante la sua questura, aveva disperse colla forza un assembramento formato dal tribuno Co. Manlio, che voleva sacchista una legge tendente a distribuire a liberti in tutte le tribù e a dar loro una certa influenza nelle assemblee popolari; Manlio era pure riuscito a impadronirsi del Campidoglio, ma ne fu scacciato da Domizio colla perdita di parecchi de' suoi.

3. Ita tracta esse comitia. I Comizi dell'anno precedente erano stati protratti di giorno in giorno per modo che i consoli Domizio Calvino e Valerio Messala erano entrati in carica soltanto il settimo mese; così la andò poi per i pretori, che durarono in posto soli 3 mesi.

4. L. Paullum. . . . vellet. L. Emilio Paolo era stato questore in Macedonia. Fu nominato pretore l'anno precedente al processo di Milone. Da ultimo nel 705 di Roma (21) al consolato.

gerendam, hoc est, ad evertendam rempublicam, plenum annum atque integrum. Occurrebat ei, mancam ac debilem praeturam suam futuram, consule Milone: eum porro summo consensu populi romani consulem fieri videbat. Contulit se ad eius competitores ¹; sed ita totam ut petitionem ipse solus, etiam invitis illis, gubernaret; tota ut comitia suis, ut dicebat, humeris sustineret. Convocabat tribus; se interponebat; Collinam novam delectu perditissimorum civium conscribebat ². Quanto ille plura miscebat, tanto hic magis in dies convalescebat. Ubi vidit homo ad omne facinus paratissimus fortissimum virum, inimicissimum suum, certissimum consulem, idque intellexit non solum sermonibus, sed etiam suffragiis populi romani saepe esse declaratum; palam agere coepit et aperte dicere, occidendum Milonem.

Servos agrestes et barbaros, quibus silvas publicas depopulatus erat Etruriamque vexarat, ex Apenino deduxerat, quos videbatis. Res erat minime obscura: etenim palam dicebat consulatum Miloni eripi non posse, vitam posse. Significavit hoc saepe in senatu; dixit in concione. Quin etiam Favonio, fortissimo viro, quaerenti ex eo qua spe fureret, Milone vivo, respondit triduo illum, ad summum quadriduo periturum. Quam vocem eius ad hunc M. Catonem statim Favonius detulit.

X. Interim quum sciret Clodius (neque enim erat difficile scire) iter solemne, legitimum, necessarium, ante diem xiii kalendas febr., Miloni esse Lanuvium ad flaminem prodendum ³, quod erat dictator Lanuvii Milo; Roma subito ipse profectus pridie est, ut ante suum fundum, quod re intellectum est, Miloni insidias collocaret. Atque ita profectus est ut conclonem turbulentam, in qua eius furor desideratus est, quae illo ipso die habita est, relinqueret: quam, nisi obire facinoris locum tempusque voluisset, nunquam reliquisset. Milo autem ⁴, quum

1. Ad eius competitores. Mazio ipso e Q. Metello Scipione, suocero di Pompeo.

2. Collinam novam... conscribebat. Per aver ligia a sé la tribù Collina, adoperarsi ad aumentare (conscribebat) con grossa turba d'uomini perduti, per forza che poteva apparire una nuova tribù (novam).

3. Ad flaminem... Sacerdote di Giunone Sospita. TITO LIVIO XXII: — *Iunoni reginae in Aventino Iunonihae Sospitae Lanuvii maioribus hostiis sacrificabatur.* — Prodere flaminem, creare un flamine.

4. Milo autem... Quintiliano cita per esemplaro di narrazione questa della morte di Clodio e certo in tal genere è ciò che l'antichità ci ha lasciato di più partotto. Due luoghi vogliono speciale considerazione. Il primo è dove l'oratore narra la partenza di Milano: « Di tutto lo preparazioni, dice Quintiliano, la migliore è quella in cui pare non esser alcun disegno. Così quando Cicerone adoperi in modo assai sottile intorno a ciò che espone, per difendere l'accusato e persuadere i giudici che Clodio è l'aggressore, niente parmi contenere più arte di questa descrizione così semplice a prima giunta. Milo autem quum in senatu fuisset ex illo, quum accusatus dimissus est domum venit; calcem et vestimenta multavit; quattiasper, dum se valet, ut sit, comparat, comparatus est. Quanto Milone vi appare tranquillo e lo notte nella fontana del

in senatu fuisset eo die, quoad senatus dimissus est, domum venit; calceos et vestimenta mutavit; paullisper, dum se uxor, ut fit, comparat, commoratus est; deinde profectus est id temporis, quum iam Clodius, si quidem eo die Romam venturus erat, redire potuisset. Obviam fit ei Clodius, expeditus, in equo, nulla rheda, nullis impedimentis, nullis graecis comilibus, ut solebat; sine uxore¹, quod nunquam fere: quum hic insidiator, qui iter illud ad caedem faciendam apparasset, cum uxore verheretur in rheda, penulatus², magno et impedito et muliebri ac delicato ancillarum puerorumque comitatu.

Fit obviam Clodio ante fundum eius hora fere undecima³, aut non multo secus. Statim complures cum telis in hunc faciunt de loco superiore impetum. Adversi rhedarium occidunt. Quum autem hic de rheda, reiecta penula, desiluisset, seque acri animo defenderet, illi qui erant cum Clodio, gladiis eductis, partim recurrere ad rhedam, ut a tergo Milonem adorirentur; partim, quod hunc iam interfectum putarent, cadere incipiunt eius servos, qui post erant: ex quibus qui animo fideli in dominum et praesenti fuerunt, partim occisi sunt; partim, quum ad rhedam pugnari viderent, et domino succurrere prohiberentur, Milonemque occisum etiam ex ipso Clodio audirent et ita esse putarent, fecerunt id servi Milonis (dicam enim non derivandi criminis causam, sed ut factum est), neque imperante, neque sciente, neque presente domino, quod suos quisque servos in tali re facere voluisset.

XI. Haec, sicut exposui, ita gesta sunt, iudices: insidiator superatus, vi victa vis, vel potius oppressa virtute audacia est. Nihil dico quid res publica consequuta sit; nihil, quid vos; nihil, quid omnes boni: nihil sane id prosit Miloni, qui hoc fato natus est, ut ne se quidem servare potuerit quin una rempublicam vobis servare. Si id iure non posset, nihil habeo quod defendam. Sin hoc et ratio doctis, et necessitas barbaris, et mos genibus, et feris natura ipsa praescrispsit, ut omnem semper vim, quacumque ope possent, a corpore, a capite, a vita sua

meditare un assassinio? È l'osservazione che l'oratore ha provata non solo colla lentezza onde fa partire Milone, ma anche con le espressioni più semplici e più opportune a nascondere l'arte usata. Chi udendo questo racconto non si persuade trattarsi di una partenza non sfilata, senza disegno, di una semplice gita alla campagna? — L'altro luogo, che è pure un trionfo dell'arte oratoria, è quello che dà fine alla agitazione. Gli schiavi di Milone furano avidi di vendicare la morte del loro signore, credendosi ch'ei fosse per dire, uccidere Clodio, come avrebbe detto uno storico; ma l'oratore addolcisce un'idea troppo dura e ingrate per sé stessa coll'espressione: *Fecerunt id...*

1. *Sine uxore*. La moglie di Clodio era quella Fulvia che sposò Antonio e finì con un ago la lingua di Cicerone ostile.

2. *Penulatus*. Come era proprio dei soldati o dei viaggiatori.

3. *Horae*... *undecima*. Un'ora lontana al tramonto del sole.

opulsarent; non potestis hoc facinus improbum indicare, quin mul indicetis, omnibus qui in latrones inciderint, aut illorum dis, aut vestris sententis, esse pereundum. Quod si ita putasset, certe optabilius Miloni fuit dare iugulum P. Clodio, non mel ab illo neque tum primum petitus, quam iugulari a vobis, quia se illi non iugulandum tradidisset. Sin hoc nemo verum ita sentit, illud iam in iudicium venit, non, occisusne sit, quod fatemur; sed iure, an iniuria, quod multis in causis saepe quaesitum est. Insidias factas esse constat; et id est quod senatus contra rempublicam factum indicavit. Ab utro factae sint, incertum est. De hoc igitur latum est, ut quaereretur. Ita senatus rem, non hominem, notavit; et Pompeius de iure, non de facto, quaestionem tulit.

XII. Nunquid igitur aliud in iudicium venit, nisi uter utri insidias fecerit? profecto nihil. Si hic illi, ut ne sit impune; si ille huic, tum nos scelere solvamus.

Quoniam igitur pacto probari potest, insidias Miloni fecisse Clodium? Satis est quidem, in illa tam audaci, tam nefaria bellua, docere magnam ei causam, magnam spem in Milonis morte propositam, magnas utilitates fuisse. Itaque illud cassianum, *Cui bono fuerit?* in his personis valeat. Etsi boni nullo emolumento impelluntur in fraudem, improbi saepe parvo. Atqui, Milone interfecto, Clodius hoc assequabatur, non modo ut praeter esset non eo consule, quo sceleris nihil facere posset, sed etiam

1. *Nunquid igitur... fecerit.* Cicerone intendeva a provare esser Clodio l'aggressore, e Milone averlo ucciso per salvare sè stesso. Alcuni volevano ch'ei pigliasse la cosa dall'altro aspetto, e sostenevano invece che la morte di Clodio era un bene per la repubblica. Ma siccome, in uno stato composto ad ordine e giustizia, la legge sola ha diritto di punire un cittadino ravvisato, l'appigliarsi a questo mezzo di difesa era un riconoscere la colpa di Milone; e Bruto, che per quanto ne riferisce Asconio, aveva perorato per esenziarlo la favore di Milone, gloriosando vivamente del mezzo suddetto, aveva piuttosto esortato agli stessi principi dello stesismo che a quelli di una gloriositudine regolare. Nondimeno quel mezzo, adoperato come assedio, poteva giovare la causa, e Cicerone non volle porlo in non cale. Consecrata la prima parte del suo discorso alla discolpa di Milone, uccisore di Clodio per sua propria difesa, ne aggiunge un'altra, nella quale spende tutti le forze della sua eloquenza contro Clodio, come a provare che, quand'anche Milone lo avesse ucciso a dispetto, atto glorioso ed utile alla patria sarebbe stato il suo. Dobbiamo ammirare l'arte dell'oratore che, fatto il primo luogo alla parte sua e condescendenza della materia, riserva al fine quella che gli porge il campo alle pitture più vivaci, e i più patetici movimenti.

2. *Quoniam igitur... Clodium?* Nella prima parte l'oratore distingue tre tempi: le circostanze che precedettero la uccisione, quelle che l'accompagnarono, e quelle che la seguirono; annunzia le intenzioni del due nemici, la facilità dell'esecuzione e le conseguenze della uccisione, quante volte un punto è magistralmente svolto nei capi 22, 23. Milone è tornato a Roma, ed teme darsi al potere del senato, del popolo, della milizia, della stessa Pompeo. I rumori corsi di lei, le catture de' suoi nemici, i sospetti, la diffidenza de' suoi concittadini non l'hanno posto a meno. Tanto nobile sicurezza prova l'innocenza di Milone; che l'animo sotto l'asburgo del cantiniere pare è tranquillo, mentre il reo scorge dappertutto gli apparecchi del supplizio.

3. *Illud cassianum, cui bono fuerit.* Questa massima era di Cicerone, giudice famoso per ingenuità.

ut his consulibus praetor esset quibus si non adiuvantibus, at conniventibus certe, sperasset se posse rempublicam eludere in illis suis cogitatis furoribus: cuius illi conatus, ut ipse ratiocinabatur, nec, si possent, reprimere cuperent, quum tantum beneficium ei se debere arbitrantur: et, si vellent, fortasse vix possent frangere hominis sceleratissimi corroboratam iam vetustate audaciam.

An vero, iudices, vos soli ignoratis, vos hospites in hac urbe versamini? vestrae peregrinantur aures, neque in hoc pervagato civitatis sermone versantur, quas ille leges (si leges nominandae sunt, ac non faces urbis et pestes reipublicae) fuerit impositurus nobis omnibus atque iniustus? Exhibe, quaeso, Sexte Clodi¹, exhibe librarium illud legum vestrarum, quod te aiunt eripuisse e domo, et ex mediis armis turbaque nocturna², tanquam Palladium, sustulisse, ut praecclarum videlicet munus atque instrumentum tribunatus ad aliquem, si nactus esses, qui tuo arbitrio tribunatum gereret, deferre posses. Et adspexit me³ illis quidem oculis, quibus tum solebat quum omnibus omnia minabatur. Movet me quippe lumen curiae⁴.

XIII. Quid? tu me iratum, Sexte, putas tibi, cuius tu inimicissimum multo crudelius etiam punitus es quam erat humanitatis meae postulare? Tu P. Clodii cruentum cadaver eiecisti domo, tu in publicum abiecisti; tu spoliatum imaginibus⁵, exsequiis, pompa, laudatione, infelicissimis lignis semitustulatum, nocturnis canibus dilaniandum reliquisti. Quam rem, etsi nefarie fecisti, laudare non possum; tamen, quoniam in meo inimico crudelitatem exprompsisti tuam, irasci certe non debeo⁶.

P. Clodii praeturam non sine maximo rerum novarum metu proponi et solutam fore videbatis, nisi esset is consul qui eam auderet possetque constringere. Eum Milonem esse quum sentiret universus populus romanus, quis dubitaret suffragio suo se metu, periculo rempublicam liberare? At nunc, P. Clodio

1. *Sexte Clodi*. Questo Clodio era il confidente di P. Clodio e probabilmente suo congiunto. Clodio si valeva di lui a preparare turbolenze e sommosse. Cicerone nella sua orazione contro Pisone lo dice il cane di Clodio; e altrove (*Pro domo sua*, 18) dice volgendosi a P. Clodio: *Res tu scriptore, hoc consiliario, hoc ministro rempublicam perdidisti*.

2. *Turbæ nocturna*. L'oratore accenna alle scene di disordine che seguirono il trasporto del corpo di Clodio a Roma.

3. *Adspexit me*. Sesto Clodio era presente.

4. *Movet me quippe lumen curiae*. Nella voce *lumen* sta anche una sagace allusione al fuoco applicato da Sesto Clodio all'aule del senato nell'ardere il corpo del suo patrono.

5. *Spoliatum imaginibus*. I patrizi romani conservavano le immagini in cera del loro maggiori, che venivano portate dietro i convogli funerari. Vedi in proposito anche Orazio sul fine dell'Epistola ad Augusto.

6. Meglio ordinata non pare questa lezione che non la seguente di alcune edizioni: *Quare, etsi nefarie fecisti, tamen, quoniam in meo inimico crudelitatem exprompsisti tuam, laudare non possum irasci certe non debeo*.

emoto, usitatis iam rebus entendum est Miloni ut taceatur dignitatem suam. Singularis illa huic uni concessa gloria, quae quotidie augebatur frangendis furoribus clodianis, iam morte Clodii cecidit. Vos adepti estis ne quem civem metueretis; hic exercitationem virtutis, suffragationem consulatus, fontem perennem gloriae suae perdidit. Itaque Milonis consulatus, qui vivo Clodio, labefactari non poterat, mortuo denique tentari coeptus est. Non modo igitur nihil prodest, sed obest etiam P. Clodii mors Miloni.

At valuit odium, fecit iratus, fecit inimicus; fuit ultor injuriae, punitor doloris sui. Quid, si haec, non dico, maiora fuerunt in Clodio quam in Milone, sed in illo maxima, nulla in hoc? Quid vultis amplius? Quid enim odisset Clodium Milo, segetem ac materiam suae gloriae, praeter hoc civile odium, quo omnes improbos odimus? Ille erat ut odisset ¹, primum defensorem salutis meae; deinde vexatorem furoris, domitorem amorum suorum, postremo etiam accusatorem suum. Reus enim Milonis lege Plodia fuit Clodius, quoad vixit ². Quo tandem animo hoc tyrannum illum tulisse creditis? quantum odium illius, et, in homine iniusto, quam etiam iustum?

XIV. Reliquum est ut iam illum natura ipsius consuetudoque defendat, hunc autem haec eadem coarguant: nihil per vim unquam Clodius, omnia per vim Milo. Quid ergo, iudices? quum, moerentibus vobis ³, urbe cessi, iudiciumne timui? non servos, non arma, non vim? Quae fuisset igitur causa restituendi mei, nisi ei fuisset iniusta eliciendi? Diem mihi, credo, dixerat; multam irrogarat; actionem perduellionis intenderat; et mihi videlicet in causa, aut mala, aut mea, non et praeclarissima et vestra, iudicium timendum fuit. Servorum et egentium civium et facinorosorum armis meos cives, meis consiliis periculisque servatos, pro me oblici nolui.

Vidi enim, vidi hunc ipsam Q. Hortensium, lumen et ornamentum reipublicae, paene interfici servorum manu, quum mihi adesset; qua in turba C. Vibienus, senator, vir optimus, cum hoc quum esset una, ita est mulcatus, ut vitam amiserit. Itaque quando illius postea sicca illa, quum a Catilina acceperat, conquivit? Haec intentata nobis est; huic ego vos oblici pro me non sum passus; haec insidiata Pompeio est; haec istam Appiam, monumentum sui nominis, nece Papirii eruentavit;

1. Ille erat ut odisset. Convinse: erat ut ille odiret, doveva ben egli odiare.

2. Reus... quoad vixit. Mentre in Roma si pensava al richiamo di Cicerone, Clodio aveva assalito a mano armata la casa di Milone e quella del pretore Caecilio. Allora Milone cito Clodio in giudizio, appoggiato alla legge *de vi*, portata dal tribuno M. Plazio Silvano l'anno 661.

3. Quum moerentibus vobis... timendum fuit. Si consulti Pontico nella vita di Cicerone al capi 30, 31, 32 a maggiore sfortuna del padre.

haec, haec eadem, longo intervallo, conversa rursus est in me: nuper quidem, ut scitis, me ad regiam ¹ paene confecit.

Quod simile Milonis? cuius vis omnis haec semper fuit, ne P. Clodius, quum in iudicium detrahi non posset, vi oppressam civitatem teneret. Quem si interficere voluisset, quantae, quod ties occasiones, quam praecelarae fuerant! Potuitne, quum de mum ac deos penates suos, illo oppugnante, defenderet, iure se ulcisci? potuitne, cive egregio et viro fortissimo, P. Sextio collega suo, vulnerato ²? potuitne, Q. Fabricio, viro optimo, quum de reditu meo legem ferret, pulso, crudelissima in foro caede facta? potuitne, L. Caccilio, iustissimi fortissimique praetoris oppugnata domo? potuitne illo die quum est lata lex de me, quum totius Italiae concursus, quem mea salus concitavit, facilius illius gloriam libens agnovisset; ut, etiamsi id Milo fecisset, cuncta civitas eam laudem pro sua vindicaret?

XV. At quod erat tempus? Clarissimus et fortissimus consul inimicus Clodio, P. Lentulus ³, ultor sceleris illius, propugnator senatus, defensor vestrae voluntatis, patronus illius publici consensus, restitutor salutis meae; septem praetores ⁴, octo tribuni plebis ⁵, illius adversarii, defensores mei; Cn. Pompeius aucto et dux mei reditus, illius hostis; cuius sententiam senatus omni de salute mea gravissimam et ornatissimam secutus est; qui populum romanum cohortatus est; qui, quum de me decretum Capuae fecit ⁶, ipse cunctae Italiae cupienti et eius fidem imploranti signum dedit, ut ad me restituendum Romam concurrerent. Omnia una denique in illum odia civium ardebant: desiderio mei: quem qui tum interemisisset, non de impunitate eius sed de praemiis cogitarent. Tamen se Milo continuit, et I. Clodium ad iudicium bis, ad vim nunquam vocavit. Quid? privato Milone et reo ad populum, accusante P. Clodio, quum i. Cn. Pompeium pro Milone dicentem impetus factus est ⁷; qui tum non modo occisio, sed etiam causa illius opprimendi fuit

1. *Ad regiam*. Il palazzo di Numa, secondo alcuni, e d'Anco Marzio secondo altri, posto su via Sacra.

2. *P. Sextio*. . . *vulnerato*. Sextio aveva toccato venti ferite, e fu lacerato per morte da schiavi di Clodio. È il medesimo Sestio alluso da Cicerone.

3. *P. Lentulus*. Publio Cornelio Lentulo, allora console con Q. Coelio Metello Nipote.

4. *Septem praetores*. L'ottavo pretore era Appio Claudio, fratello di P. Clodio, che si dice solo contro Cicerone.

5. *Octo tribuni plebis*. Gli altri due erano Sestio, Milio Serrano e Num. Quinzio, che s'è rifiutati di promulgare il decreto del richiamo di Cicerone.

6. *Capuae*. Dove Pompeo era dimoriato con Pansa.

7. *In Cn. Pompeium*. . . *impetus factus est*. Clodio, fatto edile, citò Milone e l'accusò d'esso delitto ond'egli era stato accusato. Pompeo volle difendere Milone, ma, appena presero a parlare, il partito di Clodio rompendo in clamorosa invettiva, volle indurlo al silenzio. La cosa venne interrotta da altro grido, ed egli non ebbe più nulla da dire.

Nuper vero quum M. Antonius ¹ summam spem salutis bonis omnibus attulisset, gravissimamque adolescens nobilissimus reipublicae partem fortissime suscepisset, atque illam belluam, iudicii laqueos declinantem, iam irretitam teneret; qui locus, quod tempus illud, dii immortales! fuit? quum se ille fugiens in scararum tenebras abdidisset, magnum Miloni fuit condicere illam pestem, nulla sua invidia, Antonii vero maxima gloria? Quid? comitiis in campo quoties potestas fuit? quum ille vi in septa irruisset, gladios destringendos, lapides iaciendos curasset, deinde subito, vultu Milonis perterritus, fugeret ad Tiberim, vos et omnes boni vota faceretis ut Miloni uti virtute sua liberet?

XVI. Quem igitur cum omnium gratia noluit, hunc voluit cum aliquorum querela? quem iure, quem loco, quem tempore, quem impune non est ausus, hunc iniuria, iniquo loco, alieno tempore, periculo capitis non dubitavit occidere? praesertim, iudices, quum honoris amplissimi contento et dies comitorum subesset: quo quidem tempore (scio enim quam timida sit ambitio, quantaque et quam sollicita cupiditas consulatus) omnia non modo quae reprehendi palam, sed etiam quae obscure cogitari possunt, timeamus; rumores, fabulam fictam, levem perhorrescimus; ora omnium atque oculos intuemur. Nihil enim est tam molle, tam tenerum, tam aut fragile aut flexibile quam voluntas erga nos sensusque civium, qui non modo improbitati irascuntur candidatorum, sed etiam recte factis saepe fastidiunt. Hunc igitur diem campi speratum atque exoptatum sibi proponens Milo, eruentis manibus scelus et facinus prae se forens et confitens, ad illa augusta centuriarum auspicia veniebat? Quam hoc non credibile in hoc! quam idem in Clodio non dubitandum, qui se, interfecto Milone, regnaturum putaret! Quid? quod caput est audaciae, iudices; quis ignorat maximam illecebram esse peccandi impunitatis spem? In utro igitur haec fuit? in Milone, qui etiam nunc reus est facti, aut praedari, aut certe necessari? an in Clodio, qui ita iudicia poenamque contempserat ut eum nihil delectaret quod aut per naturam fas esset, aut per leges liceret?

Sed quid ego argumentor? quid plura disputo? Te, Q. Petilli, appello, optimum et fortissimum civem; te, M. Cato, testor: quos mihi divina quaedam sors dedit iudices. Vos ex M. Favonio audistis Clodium sibi dixisse, et audistis, vivo Clodio, perituum Milonem triduo. Post diem tertium gesta res est

1. M. Antonius, è il melesano che in poi immovrà con Ottavia e L. Julia, e cetera. Il quale Cicerone scrisse le sue *Philippiche*. Antonio, giovanissimo, erasi legato a Cleopatra, che lo appoggiava nella domanda della sua corona. Vedi la *Philippica* II, cap. 20.

quam dixerat. Quum ille non dubitarit aperire quid cogitaret, vos potestis dubitare quid fecerit?

XVII. Quemadmodum igitur eum dies non fefellit? Dixi equidem modo. Dictatoris lanuvini stata sacrificia ¹ nosse, negotiū nihil erat. Vidit necesse esse Miloni proficisci Lanuvium illo ipso, quo profectus est, die. Itaque antevertit. At quo die? quo ut ante dixi, fuit insanissima concio ab ipsius mercenario tribuno ² plebis concitata: quem diem ille, quam concionem, quos clamores, nisi ad cogitatum facinus, appropinquaret, nunquam reliquisset. Ergo illi ne causa quidem itineris, etiam causa manendi: Miloni manendi nulla facultas, exeundi non causa solum, sed etiam necessitas fuit.

Quid, si, ut ille scivit, Milonem fore eo die in via, sic Clodium Milo ne suspicari quidem potuit? Primum quaero, qui scire potuerit: quod vos idem in Clodio quaerere non potestis. Ut enim neminem alium, nisi T. Patinam, familiarissimum suum, rogasset, scire potuit, illo ipso die Lanuvii a dictatore Milone prodi flammam necesse esse. Sed erant permulti alii ex quibus id facillime scire posset, omnes scilicet Lanuvini. Milo de Clodii reditu unde quaesivit? Quaesierit sane. Videte quid vobis largiar. Servum etiam, ut Arrius, meus amicus ³, dixit, corruerit. Legite testimonia testium vestrorum. Dixit C. Cassinius ⁴, cognomento Schola, interamnas, familiarissimus et idem comes P. Clodii, cuius iampridem testimonio Clodius eadem horum Interamnae fuerat et Romae, P. Clodium illo die in Albano mansurum fuisse; sed subito ei esse nuntiatum, Cyrum archilectum esse mortuum, itaque Romam repente constituisse pro seiscī. Dixit hoc comes item P. Clodii, C. Clodius.

XVIII. Videte, iudices, quantae res his testimoniis sint confectae. Primum certe liberatur Milo, non eo consilio profectus esse ut insidiaretur in via Clodio: quippe qui ei obvius futurus omnino non erat. Deinde (non enim video cur non meum quoque agam negotium) scitis, indices, fuisse qui in hac rogatione suadenda dicerent Milonis manu caedem esse factam, consili

1. *Stata sacrificia*. Sacrificii celebrati in giorni determinati.

2. *Mercenaria tribuno*. Accennasi a Q. Pompeo, che convocò un' adunanza sediziosa contro Milone e Clodione.

3. *Arrius, meus amicus*, è il modesto di cui si parla nella lettera contro Vatilio al c. 1.

4. *Dixit C. Cassinius ... et Romae*. Clodio voleva provare di essere stato a Interamni la notte nella quale veniva accusato di avere in Roma posto lo scompiglio ne' sacrificii della dea Bonae Deae, chiamato come testimonia, dichiarò di avergli parlato in Roma tre ore prima di quel sacro rito. Ora Interamni, oggidì Terni, è lontana da Roma circa 15 miglia. Cassinio avea di posto che quel giorno Clodio era andato colà da lui. Questa deposizione, benchè sospetta, pote anche esser vera, essendo la distanza d'una città dall'altra di poche ore. Le parole *eadem hora* sono dette con oratoria avvedutezza, lasciando esse all'interpretazione dell'uditore esprimere la simultaneità del tempo, in genere, o la sola identità del giorno.

vero maioris alicuius. Videlicet me latronem ac sicarium abiecti homines et perditii describebant. Iacent suis testibus il qui Clodium negant eo die Romam, nisi de Cyro audisset, fuisse reditum. Respiravi, liberatus sum: non vereor ne, quod ne suspicari quidem poterim, videar id cogitasse.

Nunc persequar cetera. Nam occurrit illud ¹: Igitur ne Clodius quidem de insidiis cogitavit, quoniam fuit in Albano mansurus. Si quidem exiturus ad caedem e villa non fuisset. Video enim illum qui dicitur de Cyri morte nuntiasse, non id nuntiasse, sed Milonem appropinquare. Nam quid de Cyro nuntiaret, quem Clodius Roma proficiscens reliquerat morientem? Una fui; testamentum simul obsignavi ² cum Clodio; testamentum autem palam fecerat, et illum heredem et me scripserat. Quem pridie hora tertia animam efflantem reliquisset, eum mortuum postridie hora decima denique ei nuntiabatur?

XIX. Age, sit ita factum: quae causa cur Romam properaret? cur in noctem se coniceret? Quid afferebat festinationis quod heres erat? Primum erat nihil cur properato opus esset: deinde, si quid esset, quid tandem erat quod ea nocte consequi posset; amitteret autem, si postridie mane Romam venisset? Atque ut illi nocturnus ad urbem adventus vitandus potius quam expetendus fuit: sic Miloni, quum insidiator esset, si illam ad urbem noctu accessurus sciebat, subsidendum atque expectandum fuit. Noctu, insidioso et pleno latronum in loco occidisset. Nemo ei neganti non credidisset quem esse omnes salvum, etiam confitentem, volunt. Sustinisset hoc crimen primum ipse ille latronum occultator et receptator locus, quum neque muta solitudo indicasset, neque caeca nox ostendisset Milonem: deinde ibi multi ab illo violati, spoliati, bonis expulsi, multi etiam haec timentes in suspicionem caderent; tota denique rea citaretur Etruria.

Atque illo die certe Aricia ³ rediens devertit Clodius ad se in Albanum. Quod ut ⁴ sciret Milo, illum Ariciae fuisse, suspicari tamen debuit eum, etiamsi Romam illo die reverti vellet, ad villam suam, quae viam tangeret, deversurum. Cur neque ante occurrit, ne ille in villa resideret; nec eo in loco subsedit quo ille noctu venturus esset?

Video adhuc constare omnia, iudices: Miloni etiam utile fuisse Clodium vivere; illi ad ea quae concupierat optatissimum in-

1. *Occurrit illud*. Si offre questa obbiezione.

2. *Testamentum simul obsignavi*. Quando un cittadino romano faceva testamento doveva chiamare sette testimoni, che lo firmavano con oscoli. Firmavano pure gli eredi, se tutti anch' essi per testimoni validi.

3. *Aricia*. Città del Lazio sulla via Appia.

4. *Ut*. Qui vale *quando*, etiamsi, e altre simili congiunzioni.

teritum Milonis: odium fuisse illius in hunc acerbissimum; in illum huius nullum: consuetudinem illius perpetuam in vi inferenda; huius tantum in repellenda; mortem ab illo denuntiata Miloni et praedicata palam; nihil unquam auditum ex Milone: protectionis huius diem illi notum; reditum illius huic ignotum fuisse: huius iter necessarium; illius etiam potius alienum: hunc prae se tulisse, se illo die Roma exiturum; illum eo die se dissimulasse rediturum: hunc nullius rei mutasse consilium; illum causam mutandi consilii finxisse: huic, si insidiaretur, noctem prope urbem expectandam; illi, etiamsi hunc non timeret, tamen accessum ad urbem nocturnum fuisse metuendum.

XX. Videamus nunc id quod caput est: locus ad insidias ille ipse ubi congressi sunt utri tandem fuerit aptior. Id vero, indices, etiam dubitandum et diutius cogitandum est? Ante fundum Clodii, quo in fundo, propter insanas illas substructiones, facile mille hominum versabatur valentium, edito adversarii atque excelso loco superiorem se fore putabat Milo, et ob eam rem eum locum ad pugnam potissimum elegerat? An in eo loco est potius expectatus ab eo qui ipsius loci spe facere impetum cogitarat? Res loquitur, indices, ipsa, quae semper valet plurimum. Si haec non gesta audiretis, sed picta videretis; tamen appareret uter esset insidiator, uter nihil cogitaret mali, quum alter veheretur in rheda penitatus, una sederet uxor. Quid horum non impeditissimum? vestitus, an vehiculum, an comes? Quid minus promptum ad pugnam, quum penula irretitus, rheda impeditus, uxore paene constrictus esset? Videte nunc illum primum egredientem e villa, subito: cur? vesperi; quid necesse est? tarde; qui convenit; id praesertim temporis? Devertit in villam Pompeii. Pompeium ut videret? Sciebat in Alsicensi¹ esse. Villam ut perspiceret? Milles in ea fuerat. Quid ergo erat morae et tergiversationis? Dum hic veniret, locum relinquere noluit.

XXI. Age nunc, iter expediti latronis cum Milonis impedimenti comparate. Semper ille antea cum uxore, tum sine ea. Nunquam non in rheda, tum in equo. Comites graeculi², quocumque ibat, etiam quum in castra etrusca³ properabat; tum nugarum in comitatu nihil. Milo, qui nunquam, tum casu pueros symphoniacos uxoris ducebat et ancillarum greges. Ille tum neminem, nisi ut virum a viro lectum⁴ esse diceret.

1. In Alsicensi. Pompeo possedeva una villa presso Alsio nell'Etruria.

2. Comites graeculi. I ricchi romani costumavano circondarsi di giovani greci per lo più musicali.

3. In castra etrusca. Il campo di Castrina nell'Etruria. Cleone non lascia mai cader occasione di rinfacciare a Clodio la parte presa in quella congiura.

4. Virum a viro lectum. Nel pericolo più urgente faceasi una leva di soldati per via di scelta individuale, *virum a viro legendo*, per modo che avessi una milizia eletta.

Cur igitur victus est? Quia non semper viator a latrone, nonnunquam etiam latro a viatore occiditur; quia, quanquam paratus in imparatos Clodius, tamen mulier incidit in viros¹. Nec vero sic erat unquam non paratus Milo contra illum ut non satis fere esset paratus. Semper ille, et quantum interesset P. Clodii se perire, et quanto illi odio esset, et quantum illa auderet, cogitabat. Quamobrem vitam suam, quam maximis praemiis propositam et paene addictam sciebat, nunquam in periculum sine praesidio et sine custodia proficiebat. Adde casus, adde incertos exitus pugnarum, Martemque communem, qui saepe spoliantem iam et exsultantem evertit et percolit ab abiecto. Adde inscitiam pransi, poti, oscitantis ducis: qui, quum a tergo hostem interclusum reliquisset, nihil de eius extremis comitibus cogitavit; in quos incensus ira, vitamque domini desperantes quum incidisset, haesit in his poenis quas ab eo servi fideles pro domini vita expetiverunt.

Cur igitur eos manumisit? metuebat scilicet, ne indicarent, ne dolorem perferre non possent, ne tormentis cogerentur, occisum esse a servis Milonis in Appia via P. Clodium, confiteri. Quid opus est tortore? quid quaeris? Occiderint? occidit. Iure, an iniuria? nihil ad tortorem. Facti enim in equuleo quaestio est, iuris in iudicio.

XXII. Quod igitur in causa quaerendum est, id agamus hic: quod tormentis invenire vis, id fatemur. Manu vero cur miserit, si id potius quaeris quam cur parum amplis affecerit praemiis, nescis inimici factum reprehendere. Dixit enim hic idem, qui omnia semper constanter et fortiter, M. Cato; dixitque in turbulenta concione, quae tamen huius auctoritate placata est, non libertate solum, sed etiam omnibus praemiis dignissimos fuisse qui domini caput defendissent. Quod enim praemium satis magnum est tam benevolis, tam bonis, tam fidelibus servis, propter quos vivit? Etsi id quidem non tanti est quam quod propter eosdem non sanguine et vulneribus suis crudelissimi inimici mentem oculosque satiavit. Quos nisi manumisisset, tormentis etiam dedendi fuissent conservatores domini, ultores sceleris, defensores necis. Hic vero nihil habet in his malis quod minus moleste ferat quam, etiamsi quid ipsi accidat, esse tamen illis meritum praemium persolutum.

* Sed quaestiones urgent Milonem, quae sunt habitae nunc in atrio Libertatis. Quibusnam de servis? rogas? de P. Clodii. Quis eos postulavit? Appius. Quis produxit? Appius². Unde? ab Appio. Dii boni! quid potest agi severius? De servis nulla quaestio

1. *Mulier incidit in viros.* — *Mulier qui via per homo effeminatus.* Così in Q. Curcio, VIII.

1. *Clito ille ad Alessandro: Pater tuus in viros incidit, tu in feminas.*

2. *Appius, nipote di Clodio o accusatore di Milone.*

est in dominos, nisi de incestu ¹, ut fuit in Clodium. Proxime deos accessit ² Clodius, propius quam tum ³ quum ad ipsos penetrarat; cuius de morte, tanquam de caerimoniis violatis, quaeritur. Sed tamen maiores nostri in dominum de servo quaeri noluerunt; non quia non posset verum inveniri, sed quia videbatur indignum esse et domini morte ipsa tristius. In reum de servis accusatoris quum quaeritor, verum inveniri potest? Age vero, quae erat, aut qualis quaestio? — Heus tu, Rufio, verbi causa, cavesis ⁴ mentiaris. Clodius insidias fecit Miloni? — Fecit. — Certa crux. — Nullas fecit. — Sperata libertas... Quid hac quaestione certius? Subito arrepti in quaestionem, tamen separantur a ceteris, et in aras coniiciuntur, ne quis cum iis colloqui possit. Hi centum dies penes accusatorem quum fuissent, ab eo ipso accusatore producti sunt. Quid hac quaestione dici potest integrius? quid incorruptius?

XXIII. Quod si nondum satis cernitis, quum res ipsa tot tam claris argumentis signisque luceat, pura mente atque integra Milonem, nullo scelere imbutum, nullo metu perterritum, nulla conscientia exanimatum, Romam revertisse; recordamini, per deos immortales! quae fuerit celeritas reditus eius; qui ingressus in forum, ardente curia; quae magnitudo animi, qui vultus, quae oratio ⁵. Neque vero se populo solum, sed etiam senatui commisit; neque senatui modo, sed etiam publicis praesidiis et armis; neque his tantum, verum etiam eius ⁶ potestati cui senatus totam rempublicam, omnem Italiae pubem, cuncta populi romani arma commiserat. Cui nonquam se hic profecto tradidisset, nisi causae suae confideret; praesertim omnia audienti, magna metuenti, multa suspicanti, nonnulla credenti. Magna vis est conscientiae, iudices, et magna in utramque partem; ut neque timeant qui nihil commiserint, et poenam semper ante oculos versari putent qui peccarint.

Neque vero, sine ratione certa, causa Milonis semper a senatu probata est. Videbant enim sapientissimi homines facti rationem, praesentiam animi, defensionis constantiam. An vero obliti estis, iudices, recenti illo nuntio necis clodianae, non modo inimicorum Milonis sermones et opiniones, sed nonnullorum etiam

1. *De servis... nisi de incestu*. La legge vietava di torturare gli schiavi per strappare confessioni contro i loro padroni, (forché nelle accuse d'incesto).

2. *Proxime deos accessit*. Scherza sulla parola *accessit*, che usa ad un tempo in senso proprio e figurato.

3. *Propius... tum quum*. Morando si avvicina agli dei più che allorchando violò i misteri della dea Roma.

4. *Cavesis*. Contrazione che si spiega in due modi: *Cave*, si via, o *cavens* *sis*.

5. *Quae oratio*. Milone rientro in Roma allora appunto che il palazzo del senato era in fiamme.

6. *Eius*, Pompeo.

imperitorum? Negabant eum Romam esse rediturum. Sive enim illud animo irato ac percito fecisset, ut incensus odio trucidaret inimicum, arbitrabantur eum tanti mortem P. Clodii putasse ut aequo animo patria careret, quum sanguine inimici explesset odium suum; sive etiam illius morte patriam liberare voluisset, non dubitaturum fortem virum quin, quum suo periculo salutem reipublicae attulisset, cederet aequo animo legibus, secum auferret gloriam sempiternam, nobis haec fruenda relinqueret quae ipse servasset. Multi etiam Catilinam atque illa portentosa loquebantur¹: erumpet, occupabit aliquem locum, bellum patriae faciet. Miseros interdum cives, optime de republica meritos, in quibus homines non modo res praeclarissimas obliviscuntur, sed etiam nefarias suspicantur! Ergo illa falsa fuerunt: quae certe vera existissent, si Milo admisisset aliquid quod non posset honeste vereque defendere.

XXIV. Quid? quae postea sunt in eum congesta, quae quemvis, etiam mediocrium delictorum conscientia, perculissent, ut sustinuit, dii immortales! sustinuit? immo vero ut contempsit, ac pro nihilo putavit, quae neque maximo animo nocens, neque innocens, nisi fortissimus vir, negligere potuisset! Scutorum, gladiatorum, framearum, spatorum, pilorumque etiam multitudo deprehendi posse indicabatur. Nullum in urbe vicum, nullum angiportum esse dicebant, in quo Miloni non esset conducta domus; arma in villam oeculanam² devecta Tiberi; domus in clivo Capitolino scutis refecta; plena omnia malleolorum ad urbis incendia comparatorum. Haec non delata solum, sed paene credita, nec ante repudiata sunt quam quaesita.

Laudabam equidem incredibilem diligentiam Cn. Pompeii: sed dicam, ut sentio, iudices. Nimis multa audire coguntur, neque aliter facere possunt ii quibus tota commissa est res publica. Quin etiam fuerit audiendus populus³ Licinius nescio qui de circo maximo⁴: servos Milonis, apud se ebrios factos, sibi confessos esse, de interficiendo Cn. Pompeio coniurasse; deinde postea se gladio percussam esse ab uno de illis, ne indicaret. Pompeio in hortos nuntiavit. Arcessor in primis. De amicorum sententia rem deferret ad senatum. Non poteram, in illius mei patriaeque custodis tanta suspicione, non metu exanimari; sed mirabar tamen, credi populo, confessionem servorum audiri; vulnus in latere, quod acu punctum videretur, pro ictu gladiatoris probari.

1. *Multi etiam Catilinam ... loquebantur.* Molti esultando dicevano che Milone intendeva di rinnovare la congiura di Catilina. *Illud portentosa.* Gli attentati mostruosi di Catilina contro Roma.

2. *In villam oeculanam.* Villa di Milone presso Oricolo, città dell'Umbria sul Tevere.

3. *Populus.* Sacrificatore che profittava degli avanzi delle vittime per farne cibi da vendere alla plebaglia.

4. *De circo maximo.* Vi riparavano i ladri e quanti temevano dell'azione dell'edile.

Verum, ut intelligo, cavebat magis Pompeius quam timebat, non ea solum quae timenda erant, sed omnino omnia, ne aliquid vos timeretis. Oppugnata domus C. Caesaris ¹, clarissimi et fortissimi viri, per multas noctis horas nuntiabatur. Nemo audierat tam celebri loco ², nemo senserat. Tamen audiebatur. Non poteram Cn. Pompeium, praestantissima virtute virum, timidum suspicari: diligentiam, tota republica suscepta, nimiam nullam putabam. Frequentissimo senatu nuper in Capitolio senator inventus est qui Milonem cum telo esse diceret. Nudavit se in sanctissimo templo, quoniam vita talis et civis et viri fidem non faciebat, ut, eo tacente, res ipsa loqueretur.

XXV. Omnia falsa, atque insidiose fida comperita sunt. Quod si tamen metuitur etiam nunc Milo, non hoc iam clodianum crimen timemus, sed tuas, Cn. Pompei (te enim iam appello ³ ea voce ut me audire possis), tuas, tuas, inquam, suspiciones perhorrescimus. Si Milonem times, si hunc de tua vita nefarie aut nunc cogitare, aut molitum aliquando aliquid putas; si Italiae delectus, ut nonnulli conquisitores tui dietitant, si haec arma, si capitolinae cohortes, si exebiae, si vigiliae, si delecta iuventus quae tuum corpus domumque custodit, contra Milonis impetum armata est, atque illa omnia in hunc unum instituta, parata, intenta sunt; magna in hoc certe vis et incredibilis animus, et non unius viri vires atque opes indicantur, si quidem in hunc unum et praestantissimus dux electus, et tota republica armata est. Sed quis non intelligit omnes tibi reipublicae partes aegras et labantes, ut eas his armis sanares et confirmares, esse commissas? Quod si Miloni locus datus esset ⁴, probasset profecto tibi ipsi neminem unquam hominem homini cariorem fuisse quam te sibi; nullum se unquam periculum pro tua dignitate fugisse; cum ipsa illa teterrima peste ad saepissime pro tua gloria contendisse; tribunatum suum ad salutem meam, quae tibi carissima fuisset, consiliis tuis gubernatum; se a te postea defensum in periculo capitis ⁵, adiutum in pe-

1. *Oppugnata domus C. Caesaris.* Cesare o Milone erano nemici: e però quegli, dittatore, richiama tutti gli esuli, eccetto Milone, nominato nel suo decreto.

2. *Tam celebri loco.* Abitava allora una casa posta sulla via Appia.

3. *Te enim iam appello.* L'oratore compie questa prima parte con una specie di perorazione, nella quale si fa a provare in modo assai riguardoso a Pompeo ch'ei fu troppo facile ad allarmarsi e preoccuparsi contro Milone. Ne dissipa i sospetti con molte testimonianze d'amicizia e di ossequio: che che gli possa riuscire ingrato è così rivestito di lodi che, servendo alla sua causa, toglie a Pompeo ogni pretesto di offendersi. In fine lo assale sotto il rispetto del suo proprio interesse; e questo motivo è trattato in modo tanto più notevole, perchè vi si george manifestamente una predizione della rottura tra Pompeo e Cesare quando stava ancora l'apparenza di una concordia perfetta.

4. *Quod si Miloni locus datus esset.* Milone avea domandato a Pompeo una comerenza, che questi non avea creduto dovergli accordare.

5. *Defensum in periculo capitis.* Vedi n. 6, pag. 36.

titione praecturae; duos se habere semper amicissimos sperasse, te tuo beneficio, me suo. Quae si non probaret; si tibi ita penitus inhaesisset ista suspicio nullo ut evelli modo posset; si denique Italia a delectu, urbs ab armis, sine Milonis clade nunquam esset conquietura; nae iste haud dubitans cessisset patria, is qui ita natus est et ita consuevit; te, Magne, tamen antestaretur, quod nunc etiam facit.

XXVI. Vide quam sit varia vitae commutabilisque ratio, quam vaga volubilisque fortuna, quantae infidelitates in amicis, quam ad tempus aptae simulationes, quantae in periculis fugae proximorum, quantae timiditates. Erit, erit illud profecto tempus, et illucescet aliquando ille dies, quum tu, salvus, ut spero, rebus tuis, sed fortasse motu aliquo communium temporum immutatis (qui quam crebro accidat, experti debemus scire), et amicissimi benevolentiam, et gravissimi hominis fidem, et unius post homines natos fortissimi viri magnitudinem animi desideres.

Quamquam quis hoc credat, Cn. Pompeium, iuris publici, moris maiorum, rei denique publicae peritissimum, quum senatus ei commiserit ut videret NE QUID RESPUBLICA DETRIMENTI CAPERET: quo uno versiculo satis armati semper consules fuerunt¹, etiam nullis armis datis; hunc exercitu, hunc delectu dato, iudicium expectatum fuisse in eius consiliis vindicandis qui vi iudicia ipsa tolleret? Satis iudicatum est a Pompeio, satis, falso ista conferri in Milonem: qui legem tulit qua, ut ego sentio, Milonem absolvi a vobis oporteret; ut omnes confitentur, liceret. Quod vero in illo loco atque illis publicorum praesidorum copiis circumfusus sedet, satis declarat se non terrorem inferre vobis (quid enim ille minus dignum quam cogere ut vos eum condemnatis in quem animadvertere ipse et more maiorum et suo iure posset?), sed praesidio esse: ut intelligatis contra hesternam concionem illam² licere vobis, quod sentiat, libere indicare.

XXVII. Nec vero me, indices, clodianum crimen movet³; nec tam sum demens tamque vestri sensus ignarus atque expers ut nesciam quid de morte Clodii sentiat. De qua si iam nollem ita diluere crimen ut ditui, tamen impone Miloni palam clamare atque mentiri gloriose liceret: «Occidi, occidi, non

¹ Satis armati... fuerunt. Nel momento in cui il senato accordava qualche volta ai consoli un potere straordinario duraturo quanto il periplo. La formula era questa: *Parati operam consules ne quid republicae detrimenti caperet, salusum, tutum, etc.* (Cicero, *De officiis*, I, 29). Così spiega la forza di tale decreto: la potestas, per senatum, more romano, magistratus maxima permittitur; exercitum parare, bellum gerere, corrumpere consilium malis sociis atque oves; domi militiaeque imperium atque iudicium summum habere: atque, sine populi iussu, nulli necesse est respondere.

² Contra hesternam concionem. Vedi n. 5, pag. 23.

³ Nec vero me Clodii crimen movet. Vedi n. 5, pag. 23.

Sp. Melium, qui, annonae levanda iacturisque rei familiaris, quia nimis amplecti plebem videbatur, in suspicionem incidit regni appetendi; non Tib. Gracchum¹, qui collegae magistratum per seditionem abrogavit; quorum interfectores implerunt orbem terrarum nominis sui gloria; sed eum (auderet enim dicere, quum patriam periculo suo liberasset) cuius supplicio senatus solemnes religiones expiandas saepe censuit; eum qui civem, quem senatus², quem populus romanus, quem omnes gentes urbis ac vitae civium conservatorem iudicarent, servorum armis exterminavit; eum qui regna dedit, ademitt³, orbem terrarum, quibuscum voluit, partitus est⁴; eum qui, plurimis caedibus in foro factis, singulari virtute et gloria civem⁵ domum vi et armis compulit; eum cui nihil unquam nefas fuit nec in facinore, nec in libidine; eum qui aedem Nympharum⁶ incendit ut memoriam publicam recensionis, tabulis publicis impressam, extingueret⁷; eum denique cui iam nulla lex erat, nullum civile ius, nulli possessionum termini; qui non calumnia litium, non iniustis vindictis ac sacramentis alienos fundos, sed castris, exercitu, signis inferendis petebat; qui non solum Etruscos⁸ (eos enim penitus contemperat), sed hunc Q. Varium⁹, virum fortissimum atque optimum civem, iudicem nostrum, pellere possessionibus, armis castrisque conatus est; qui cum architectis et decempedis villas multorum hortosque peragrabat; qui Ianiculo et Alpius spem possessionum terminabat suarum; qui quum ab equite romano splendido et forti, T. Pacuvio, non impetrasset, ut insulam in lacu Prilio¹⁰ venderet, repente hinc in eam insulam materiam, calcem, caementa atque arma convexit, dominoque trans ripam inspectante, non dubitavit aedificium extruere in alieno; qui huic T. Furcario, cui viro, dii immortales! (quid enim ego de muliercula Scantia, quid de

1. Non Sparium Melium. . . non Tib. Gracchum. Vedi a. B, pag. 25.

2. Qui civem, quem senatus. Cicerone vuol parlare di sè medesimo.

3. Qui regna dedit, ademitt. Clodio aveva venduto Possidente a un Gallo-Greco, per nome Brogitare, e gli aveva assegnato il titolo di re; aveva poi tolto l'isola di Cipro al re Tolomeo.

4. Partitus est. Avea Clodio data la provincia della Siria a Gabinio, a Pisona quella di Macedonia, che lo avevano aiutato a cacciar Cicerone.

5. Singulari virtute et gloria civem. Pompeo.

6. Aedem Nympharum. Nel tempio delle Niofe erano conservati i registri del censore.

7. Ut memoriam. . . extingueret. Clodio era interessato a distruggere i registri del censo per introdurre più facilmente il disordine e la confusione nella tribù, introducendovi liberti ed altri senza legali dichiarazioni.

8. Etruscos. Clodio aveva dato il guasto alle foreste degli Etruschi. Vedi sopra al capo 9; *Servos agrestes et barbaros, etc.*

9. Q. Varius. Forse è quel medesimo che citasi come testimone nella seconda azione contro Verre, c. 48.

10. Prilio. Così, secondo Plinio ed il manoscritto palinsesto di Torino, in luogo di *Prilio* di altre edizioni. Presentemente è il lago di Castiglione.

adolescente Aponio dicam? quorum utrique mortem est minitatus, nisi sibi hortorum possessione cessissent) sed ausus est Furfanio ¹ dicere, si sibi pecuniam, quantam poposcerat, non dedisset, mortuum se in domum eius illaturum, qua invidia huic esset tali viro conflagrandum ²; qui Appium fratrem ³, hominem mihi coniunctum fidissima gratia, absentem de possessione fundi deiecit; qui parietem sic per vestibulum sororis ⁴ instituit ducere, sic agere fundamenta ut sororem non modo vestibulo privaret, sed omni aditu et limine. *

XXVIII. Quanquam haec quidem iam tolerabilia videbantur, etsi aequaliter in rempublicam, in privatos, in longinquos, in propinquos, in alienos, in suos irruebat; sed nescio quomodo jam usu obdurerat et percalluerat civitatis incredibilis patientia. Quae vero aderant iam et impendebant, quoniam modo ea aut depellere potuissetis, aut ferre, imperium si ille nactus esset? Omitto socios, exterarum nationes, reges, tetrarchas; vota enim faceretis ut in eos se potius immitteret quam in vestras possessiones, vestra tecta, vestras pecunias: pecunias dico? a liberis, a liberis, medius fidius ⁵, et a coniugibus vestris nunquam ille effrenatas suas libidines cohibuisset. Flangi haec patatis, quae patent? haec, quae nota sunt omnibus? quae tenentur? servorum exercitus illum in urbe conscripturum fuisse, per quos totam rempublicam resque privatas omnium possideret?

Quamohrem, si cruentum gladium tenens clamaret T. Annius ⁶: « Adeste, quaeso, atque audite, cives: P. Clodium interfeci; eius furores, quos nullis iam legibus, nullis iudiciis frenare poteramus, hoc ferro et hac dextera a cervicibus vestris repuli; per me ut unum, ius, aequitas, leges, libertas, pudor, pudicitia in civitate manerent; » esset vero timendum quoniam modo id ferret civitas? Nunc enim quis est qui non probet? qui non laudet? qui non unum post hominum memoriam T. Annium plurimum reipublicae profuisse, maxima laetitia populum roma-

1. Furfanio. Cicerone lo ricorda anche nelle sue *Lettere familiari*.

2. *Qui invidia... conflagrandum*. Per scagliare su di un tal nome tutta l'odio di un assassino.

3. Appium fratrem. Appio Clodio, che fu poi console con L. Pisone.

4. Sororis. Clodio aveva tre sorelle; Terenzia maritata a Marco Re, Clodia a Metello Calpurno, e la minore a L. Lucullo. Di quale di esse qui si parla s'ignora. Vedi Puffaro, *Vita di Cicerone*, capo 23.

5. Medius fidius. Forse *Deus fidius me inquit*, esclamazione in uso presso i Romani.

6. *Clamaret T. Annius*. La Herpe, nel vol. III del suo *Corso di letteratura*, nota a questo proposito « come Cicerone abbia scelto i suoi mezzi da esperto oratore, preferendo di dare a quest'asserzione la forma dell'ipotesi per acquistarle maggior forza. « Ci avea qualcosa di troppo duro nel dire risolutamente: « Ho voluto ucciderlo e l'ho ucciso. » L'ufficio di preparare gli animi alla persuasione di ciò che prima avrebbe potuto alienarli è uno dei segreti dell'arte oratoria.

num, cunctam Italiam, nationes omnes affecisse, et dicat et sentiat? Nequeo vetera illa populi romani quanta fuerint gaudia iudicare. Multas tamen iam summerum imperatorum clarissimas victorias aetas nostra vidit; quarum nulla neque tam diuturnam attulit laetitiam, nec tantam. Mandate hoc memoriae, iudices: spero multa vos liberosque vestros in republica bona esse viuros: in his singulis ita semper existimabitis, vivo P. Clodio, nihil eorum vos viuros fuisse. In spem maximam et, quemadmodum confido, verissimam adducti sumus, hunc ipsum annum, hoc ipso summo viro consule, compressa hominum licentia, cupiditatibus fractis, legibus et iudiciis constitutis, salutarem civitati fore. Num quis igitur est tam demens qui hoc, P. Clodio vivo, contingere potuisse arbitretur? Quid? ea, quae tenetis, privata atque vestra, dominante homine furioso, quod ius perpetuae possessionis habere potuissent?

XXIX. Non timeo, iudices, ne odio inimicitiarum mearum inflammatus, libentius haec in illum evomere videar quam verius. Etenim etsi praecipuum esse debebat, tamen ita communis erat omnium ille hostis ut in communi odio paene aequaliter versaretur odium meum. Non potest dici satis, ne cogitari quidem, quantum in illo sceleris, quantum exitii fuerit. Quin sic attendite, iudices. Nempe haec est quaestio de interitu P. Clodii. Fingite animis: liberae enim sunt cogitationes nostrae, et quae volunt, sic intuentur ut ea cernamus¹ quae non videmus: fingite igitur cogitatione imaginem huius conditionis meae, si possim efficere ut Milonem absolvatis, sed ita, si P. Clodius revixerit. Quid vultis extimastis? quoniam modo ille vos vivus afficeret quos mortuus humani cogitatione percussit?

Quid? si ipse Cn. Pompeius, qui ea virtute ac fortuna est ut ea potuerit semper quae nemo praeter illum; si is, inquam, potuisset aut quaestionem de morte P. Clodii ferre, aut ipsum ab inferis excitare, utrum putatis potius facturum fuisse? Etiam si propter amicitiam vellet illum ab inferis revocare, propter rempublicam non fecisset. Eius igitur mortis sedetis ultores cuius vitam si putetis per vos restitui posse, nolletis; et de eius nece lata quaestio est qui si eadem lege reviviscere posset, lata lex nunquam esset. Huius ergo interfectori qui esset, in confutendo ab hisne poenam timeret quos liberavisset?

Graeci homines deorum honores tribuunt his viris qui tyrannos necaverunt. Quae ego vidi Athenis! quae aliis in urbibus Graeciae! quas res divinas talibus institutas viris! quos cantus! quae carmina! prope ad immortalitatis et religionem et memoriam

1. Ut ea cernamus quae non videmus. - Cernere, da κρίνειν veduto distintamente; videre, inguistamente sapere, aver l'occhio della vista colpito da un oggetto.

consecrantur. Vos tanti conservatorem populi, tanti sceleris ultorem, non modo honoribus nullis afficietis, sed etiam ad supplicium rapi patiemini? Confiteretur, confiteretur, inquam, si fecisset, et magno animo et libente se fecisse, libertatis omnium causa: quod ei certe non confitendum modo, verum etiam praedicandum.

XXX. Etenim si id non negat ex quo nihil petit nisi ut ignoscatur, dubitaret id fateri ex quo etiam praemia laudis essent petenda? nisi vero gratus putat esse vobis sui se capitis quam vestri defensorem fuisse; quum praesertim in ea confessione, si gratus esse velletis, honores assequeretur amplissimos. Si factum vobis non probaretur (quanquam qui poterat salus sua cuique non probari?) sed tamen si minus fortissimi viri virtus civibus grata cecidisset, magno animo constantique cederet ex ingrata civitate. Nam quid esset ingratus quam laetari ceteros, lugere eum solum propter quem ceteri laetarentur? Quanquam hoc animo semper habemus omnes in patriae proditoribus opprimendis ut, quoniam nostra futura esset gloria, periculum quoque et invidiam nostram putaremus. Nam quae mihi ipsi tribuenda laus esset, quum tantum in consulatu meo pro vobis ac liberis vestris ausus essem, si id quod conabar sine maximis dimicationibus meis me esse ausurum arbitrarer? quae mulier sceleratum ac perniciosum civem occidere non auderet, si periculum non timeret? Proposita invidia, morte, poena, qui nihilo segnius rempublicam defendit, is vir vere putandus est. Populi gratus est, praemiis afficere bene meritos de republica cives; viri fortis, ne supplicis quidem moveri ut fortiter fecisse poeniteat.

Quamobrem uteretur eadem confessione T. Annius qua Ahala, qua Nasica, qua Opimius, qua Marius, qua nosmet ipsi: et, si grata respublica esset, laetaretur; si ingrata, tamen in gravi fortuna conscientia sua niteretur. Sed huius beneficii gratiam, iudices, fortuna populi romani, et vestra felicitas et dii immortales sibi deberi putant¹. Nec vero quisquam aliter arbitrari

1. Sed huius beneficii... sibi deberi putant. Qui l'oratore fa che l'accusato in certo modo scompaia. Non è più Milone che uccise Clodio, sono gli dei che lo hanno punito. Milone non fa che l'istromento della provvidenza, di quella provvidenza che l'universo annuncia e cui nessuno può disconoscere. Tutto questo luogo sulla provvidenza è uno dei tratti più potenti dell'orazione e ancora il filosofo del pari che l'oratore. L'oratore, trasportato dal suo entusiasmo, allude ed invoca gli altari degli dei protettori dell'impero, offesi sì a lungo dall'empio... e s'indirizza allo stesso Giove. Evi un'apostrofe viva e patetica, citata da Quintiliano come un esemplare in dove parla dello stile veemente: *Vox enim iam, albus tumuli atque lacu, etc.*

Quando si consideri il luogo dove Clodio lasciò la vita (dinnanzi ad un tempio della dea Bona, della quale avea profanato i sacri misteri), il modo onde i suoi satelliti ne arsero il corpo (non gli tributarono nemmeno que' tristi uffici, gli ultimi onori, che nemici non ricusano a' propri nemici), appariranno al leggitore i segni terribili dell'ira degli dei. Se d'altra parte vuole avere

potest, nisi qui nullam vim esse ducit ¹ numenve divinum; quem neque imperii vestri magnitudo, neque sol ille, nec caeli signorumque motus, nec vicissitudines rerum atque ordines movent, neque, id quod maximum est, majorum nostrorum sapientia, qui sacra, qui caerimonias, qui auspicia et ipsi sanctissime coluerunt, et nobis, suis posteris, prodiderunt.

XXXI. Est, est profecto illa vis: neque in his corporibus atque in hac imbecillitate nostra inest quiddam quod vigeat et sentiat, et non inest in hoc tanto naturae, tam praeclaro motu ². Nisi forte idcirco esse non putant quia non apparet, nec cernitur; proinde quasi nostram ipsam mentem, qua sapimus, qua providemus, qua haec ipsa agimus ac dicimus, videre, aut plane qualis, aut ubi sit, sentire possimus. Ea vis, ea igitur ipsa, quae saepe incredibiles huic urbi felicitates atque opes attulit, illam perniciem extinxit ac sustulit: cui primum mentem iniecit ut vi irritare ferroque lacessere fortissimum virum auderet, vincereturque ab eo quem si vicisset, habiturus esset impunitatem et licentiam sempiternam. Non est humano consilio, ne mediocri quidem, iudices, deorum immortalium cura, res illa perfecta. Religiones mehercule ipsae quae illam belluam cadere viderunt, commosso se videntur et ius in illo suum retinuisse. Vos enim iam, albani tumuli atque luci, vos, inquam, imploro atque testor, vosque Albanorum obrutae arae, sacrorum populi romani sociae et aequales ³, quas ille, praiceps amentia, caesis prostratisque sanctissimis lucis, substructionum insanis molibus opprimerat: vestrae tum arae, vestrae religiones vigerunt; vestra vis valuit, quam ille omni scelere polluerat: tuque ex tuo edito monte, Latiaris sancte Iupiter, cuius ille lacus ⁴, nemora finesque saepe omni nefario stupro et scelere macularat, aliquando ad eum puniendum oculos aperuisti: vobis illae, vobis vestro in conspectu serae, sed iustae tamen et debitae poenae solutae sunt.

un'immagine dello stato doloroso della repubblica, apparirà pure che quei numi, vendicando i loro diritti violati, hanno messo in salvo la patria, cui gli uomini non avrebbero potuto difendere contro lo scellerato.

1. *Nullam vim esse ducit*. Alcune edizioni portano *maiestatem* in luogo di *vim*; altre *dicūt* in luogo di *ducit*; altre dopo *vim* aggiungono *caelestem*.

2. *Negus in his corporibus...*, *tam praeclaro motu*. La parola *neque* posta a capo della frase esclude ciò che segue: nega la verità d'una proposizione che sarebbe così concepita: *Inest in nostris corporibus quiddam quod vigeat et sentiat, et non inest in hoc tanto naturae, tam praeclaro motu*.

3. *Sociae et aequales*. Glodio era stato ucciso presso i colli albani. Clcerone chiama le arae degli Albani *sociae sacrorum populi romani*, perchè tutti gli anni i Romani e gli Albani si riunivano per immolare un toro a Giove laziale. Questo sacrificio comune era stato istituito da Tarquinio il Superbo in commemorazione del trattato tra Alba e Roma. *Aequales* della medesima età, coetanei.

4. *Lacus*. Erano nel Lazio tre laghi: il nemorense, quello di Ficulna e il più noto, l'albano.

Nisi forte hoc etiam casu factum esse dicemus, ut, ante ipsum sacrarium Bonae deae, quod est in fundo T. Sextii Galli, in primis honesti et ornati adolescentis, ante ipsam, inquam, Bonam deam, quum praelium commisisset, primum illud volnus acceperit quo teterrimam mortem obiret: ut non absolutus iudicio illo nefario videretur¹; sed ad hanc insignem poenam reservatus.

XXXII. Nec vero non eadem ira deorum hanc eius satellitibus iniecit amentiam, ut sine imaginibus², sine cantu atque ludis, sine exsequiis, sine lamentis, sine laudationibus, sine funere, oblitus cruore et luto, spoliatus illius supremi diei celebritate quam concedere etiam inimici solent, ambureretur³ abiectus. Non fuisse credo fas, clarissimorum virorum formas illi teterrimo patricidae aliquid decoris afferre, neque ullo in loco potius mortem⁴ eius lacerari quam in quo vita esset damnata.

Dura mihi, mediis fidius, iam fortuna populi romani et crudelis videbatur, quae tot annos illum in hanc rempublicam insultare videret et pateretur. Polluerat sanctissimas religiones: senatus gravissima decreta perfregerat; pecunia se palam a iudicibus redemerat; vexarat in tribunatu senatum; omnium ordinum consensu pro salute reipublicae gesta resciderat; me patria expulerat; bona diripuerat; domum incenderat; liberos, coniugem meam vexaverat; Cn. Pompeio nefarium bellum indixerat; magistratuum privatorumque caedes effecerat; domum mei fratris incenderat; vastarat Etruriam; multos sedibus ac fortunis elecerat; instabat, urgebat: capere eius amentiam civitas, Italia, provinciae, regna non poterant: incidebantur iam domi leges quae nos nostris servis addicerent⁵; nihil erat cuiusquam quod quidem ille adamasset, quod non hoc anno⁶ summo fore putaret.

Obstabat eius cogitationibus nemo, praeter Milonem. Ipsum illum⁷ qui poterat ob stare, novo reditu in gratiam quasi devinctum arbitrabatur; Caesaris potentiam suam esse dicebat;

1. Ut non absolutus. . . videretur. Il giudizio contro Clodio per la profanazione del mistero della dea Bona non era stato condotto a fine.

2. Sine imaginibus. Vedi n. 5, pag. 34.

3. Ambureretur. Fu arso all'incirca, a mezzo. Disse più sopra al capo 13: *Semistulatum reliquisti*.

4. Mortem. Usato qui per antitesi a *vita* ha il significato di *cadaver*.

5. Incidebantur iam domi. . . addicerent. Tra le altre, la legge che Clodio preparava per accordare ai liberti il diritto di votare non solo nelle tribù della città, ma anche in quelle della campagna, dove sino a quel tempo non erano iscritti che i proprietari e i cittadini più distinti.

6. Hoc anno. L'anno nel quale Clodio doveva esser pretore.

7. Ipsum illum. Pompeo.

honorum animos etiam in meo casu contempserat: Milo unus urgebat.

XXXIII. Hic dii immortales, ut supra dixi, mentem illi perditō ac furioso dederunt ut huic faceret insidias. Aliter perire pestis illa non potuit: nunquam illum respublica suo iure esset ulta. Senatus, credo, praetorem eum circumscripsisset. Nē quum solebat quidem id facere, in privato eodem hoc aliquid profecerat. An consules in praetore coërcendo fortes fuissent? Primum, Milone occiso, habuisset suos consules¹: deinde quis in eo praetore consul fortis esset per quem tribunum, virum consularem² crudelissime vexatum esse meminisset? Oppressisset omnia, possideret, teneret: lege nova, quae est inventa apud eum, cum reliquis legibus clodianis, servos nostros libertos suos fecisset. Postremo, nisi eum dii immortales in eam mentem impulissent ut homo effeminatus fortissimum virum conaretur occidere, hodie rempublicam nullam haberetis. An ille praetor, ille vero consul, si modo haec templa atque ipsa moenia stare eo vivo tandiu et consulatum eius expectare potuissent, ille denique vivus mali nihil fecisset, qui mortuus, uno ex suis satellitibus, Sex. Clodio duce, curiam incenderit? Quo quid miserius, quid acerbius, quid luctuosius vidimus? Templum sanctitatis, amplitudinis, mentis, consilii publici, caput urbis, aram sociorum, portum omnium gentium, sedem ab universo populo romano concessam uni ordini, inflammari, exscindi, funestari? neque id fieri a multitudine imperita, quanquam esset miserum id ipsum, sed ab uno? qui quum tantum ausus sit ustor³ pro mortuo, quid signifer pro vivo non esset ausus? In curiam potissimum abiecit, ut eam mortuus incenderet quam vivus everterat. Et sunt qui de via Appia querantur, taceant de curia? et qui ab eo spirante forum putent potuisse defendi cuius non restiterit cadaveri curia? Excitate, excitate eum, si potestis, ab inferis. Frangetis impetum vivi, cuius vix sustinetis furias insepulti⁴? nisi vero sustinuistis eos qui cum facibus ad curiam cucurrerunt, cum falcibus ad Castoris, cum gladiis toto foro volitarunt. Caedi vidistis⁵ populum romanum, concionem gladiis disturbari, quum audiretur silentio M. Caelius, tribunus plebis, vir et in republica fortissimus et in suscepta causa fir-

1. *Suos consules*. Ipso e. Scipione.

2. *Virum consularem*. Cicerone medesimo.

3. *Ustor*. Altra edizione haomo ustor.

4. *Vix... insepulti*. Nota Panitica, e vedrai che forse non a torto alcuno crede che qui la componente in di insepulti non sia negativa, ma intensiva.

5. *Caedi vidistis... M. Caelius*. Milone avea distribuito danaro alla plebe, cui M. Caelio tribuno del popolo eccitava a parteggiare per esso. I partigiani di Clodio dispersero l'assembramento e mandarono tutti nella città.

missimus, et bonorum voluntati, et auctoritati senatus deditus, et in hac Milonis sive invidia sive fortuna singulari, divina et incredibili fide.

XXXIV. Sed iam satis multa de causa¹: extra causam etiam nimis fortasse multa. Quid restat, nisi ut orem obtestorque v. d. iudices, ut eam misericordiam tribuatis fortissimo viro quam ipse non implorat; ego, etiam repugnante hoc, et imploro et exposco? Nolite, si in nostro omnium fletu nullam lacrymam adspexistis Milonis: si vultum semper eundem, si vocem, si orationem stabilem ac non mutatam videtis, hoc minus ei parere. Atque haud scio an multo sit etiam adiuvandus magis. Etenim si in gladiatoris pugnis et in infimi generis hominum conditione atque fortuna timidos et supplices et ut vivere liceat obsecrantes etiam odisse solemus; fortes et animosos et se acriter ipsos morti offerentes servare cupimus; eorumque nos magis miseret qui nostram misericordiam non requirunt quam qui illam efflagitant; quanto hoc magis in fortissimis civibus facere debemus? Me quidem, iudices, exanimant et interimunt hae voces Milonis, quas audio assidue et quibus intersum quotidie. « Valeant, valeant, inquit, cives mei valeant; sint incolumes, sint florentes, sint beati; stel haec urbs praecleara mihiq; patria carissima, quoquo modo erit merita de me. Tranquilla republica cives mei (quoniam mihi cum illis non licet) sine me ipsi, sed per me tamen, perfruantur. Ego cedam atque alibo. Si mihi republica bona frui non licuerit, ut carebo mala: et quam primum teligero bene moratam et liberam civitatem, in ea conquiescam. O frustra, inquit, suscepti mei labores! spes

1. *Sed iam satis multa de causa.* Cicerone è sommo nelle perorazioni. Nessun altro oratore seppe meglio toccare il cuore col sensi della patria. Commosso egli stesso, pare più non si curi dello stile, che piglia da lui medesimo quell'aria di abbandono e di disordine, quella espressione di dolore profondo che muove l'audienza a tenerezza e compianto. Ma in questa perorazione superò sé medesimo. Il contegno fermo e ardito di Milone poteva indurcirli alcuni dei giudici: l'oratore sa trovar il mezzo onde quella intrepidezza apparisca ai giudici stata un merito per Milone; usa di un paragone attinto agli spettacoli del gladiatori, dove il pubblico è tratto singolarmente verso quelli che si espongono audacemente alla morte. Tale fermezza di Milone non consente al suo difensore di discendere a umili preghiere, però ed da al suo dire quel carattere di grandezza che gli si conviene. Potendo l'aggravato suggerirgli alla condanna dell'ucello, esprime per questo rispetto i sentimenti più nobili e più generosi, uno zelo per la sua patria che gli concilia il più vivo interesse. Dalle sue parole spira tutta la fermezza di un'anima virtuosa; fermezza dolce a un tempo e senza ira ed accusa: è un tal misto di dolore e di dignità che suscita insieme i sensi della pietà e dell'ammirazione.

Ma l'oratore assume per sé la parte del supplichevole. Giova ricordare che Cicerone, difensore di Milone, era pari in grado al preside del tribunale, come uom consolatore, e superiore alla maggioranza dei giudici, e però ha diritto di mostrare il suo dolore come un fatto che quegli aver debbono a cuore. Non è più per Milone ch'ei prova la loro sensibilità, ma si per sé stesso. Si dipinge come il più infelice degli uomini; le lagrime, i gemiti suoi gli spiegano la voce; con un ultimo sforzo implora la clemenza, la giustizia e la saggezza de' suoi giudici.

fallaces et cogitationes inanes meae! Ego quum tribunus plebis, republica oppressa, me senatui dedissem, quem exstinctum acceperam; equitibus romanis, quorum vires erant debiles; bonis viris, qui omnem auctoritatem clodianis armis¹ abiecerant; mihi unquam bonorum praesidium defuturum putarem? Ego quum te (mecum enim saepissime loquitur) patriae reddidissem, mihi putarem in patria non futurum locum? Ubi nunc senatus est, quem secuti sumus? ubi equites romani illi, illi, inquit, tui? ubi studia municipiorum? ubi Italiae voces²? ubi denique tua illa, M. Tulli, quae plurimis fuit auxilia, vox et defensio? Mihine ea soli, qui pro te toties morti me obtuli, nihil potest opitulari?

XXXV. Nec vero haec, iudices, ut ego nunc, flets, sed hoc eodem loquitur vultu quo videtis. Negat enim se, negat ingratis civibus fecisse quae fecit; timidus et omnia circumspicientibus pericula non negat. Plebem et infimam multitudinem, quae, P. Clodio duce, fortunis vestris imminabat, eam, quo tutior esset vita vestra, se fecisse commemorat, ut non modo virtute flecteret, sed etiam tribus suis patrimoniis deliniret; nec timet ne, quum plebem muneribus placarit, vos non conciliarit meritis in rempublicam singularibus. Senatus erga se benevolentiam temporibus his ipsis saepe esse perspectam; vestras vero et vestrorum ordinum occurriones, studia, sermones, quemcumque cursum fortuna dederit, secum ablatum esse dicit. Meminit etiam sibi vocem praekonis modo defuisse, quam minime desiderarit; populi vero cunctis suffragiis, quod unum cupierit, se consulem declaratum. Nunc denique, si haec arma³ contra se sunt futura, sibi facinoris suspicionem, non facti crimen obstare. Addit haec, quae certe vera sunt: fortes et sapientes viros non tam praemia sequi solere recte factorum quam ipsa recte facta; se nihil in vita nisi praeclarissime fecisse, siquidem nihil sit praestabilius viro quam periculis patriam liberare; beatos esse quibus ea res honori fuerit a suis civibus, nec tamen eos miseros qui beneficio cives suos vicerint: sed tamen ex omnibus praemiis virtuti, si esset habenda ratio praemiorum, amplissimum esse praemium, gloriam; esse hanc quam quae brevitate vitae posteritatis memoria consolaretur; quae efficeret ut absentes adessemus, mortui viveremus; hanc denique esse cuius gradibus etiam homines in caelum viderentur ascendere.

* De me, inquit, semper populus romanus, semper omnes gentes loquentur, nulla unquam obmutescet vetustas. Quin hoc

1. *Clodianis armis*. Clodio aveva assoldato innanzi al tribunato auliano tutti i cittadini perduti per debiti a debiti, oltre gran numero di schiavi.

2. *Italiae voces*. Le acclamazioni che salutavano per tutta Italia il ritorno di Cicerone.

3. *Haec arma*. Le armi che circondavano il foro.

tempore ipso, quum omnes a meis inimicis faces meae invidiae subiiciantur, tamen omni in hominum coetu, gratis agendis, et gratulationibus habendis, et omni sermone celebramur. Omitto Etruriae festos ¹ et actos et institutos dies: centesima lux est haec ab interitu P. Clodii, et, ut opinor, ultra quam ² fines imperii populi romani sunt, non solum fama iam de illo, sed etiam laetitia peragravit. Quamobrem, ubi corpus hoc sit, non, inquit, laboro; quoniam omnibus in terris et iam versatur et semper habitabit nominis mei gloria ³.

XXXVI. Haec tu mecum saepe, his absentibus; sed, iisdem audientibus, haec ego tecum, Milo. Te quidem, quum isto animo es, satis laudare non possum; sed, quo est ista magis divina virtus, eo maiore a te dolore devellor. Nec vero, si mihi eriperis, reliqua est illa saltem ad consolandum querela, ut his irasci possim a quibus tantum vulnus accepero. Non enim inimici mei te mihi eripient, sed amicissimi; non male aliquando de me meriti, sed semper optime. Nullum unquam, iudices, mihi tantum dolorem inuretis (etsi quis potest esse tantus?); sed ne hunc quidem ipsum, ut obliviscar quanti me semper feceritis. Quae si vos cepit oblivio, aut si in me aliquid offendistis, cur non id meo capite potius luitur quam Milonis? Praeclare enim vixero, si quid mihi acciderit prius quam hoc tantum mali videro. Nunc me una consolatio sustentat, quod tibi, T. Anni, nullum a me amoris, nullum studii, nullum pietatis officium defuit. Ego inimicitias potentium pro te appetivi; ego meum saepe corpus et vitam obieci armis inimicorum tuorum; ego me plurimis pro te supplicem abieci; bona, fortunas meas ac liberorum meorum in communionem tuorum temporum contuli; hoc denique ipso die, si qua vis est parata, si qua dimicatio ⁴ capitis futura, depono. Quid iam restat? quid habeo quod dicam, quod faciam pro tuis in me meritis, nisi ut eam fortunam, quaecumque erit tua, ducam meam? Non recuso, non abnuo; vosque obsecro, iudices, ut vestra beneficia, quae in me contulistis, aut in huius salute augeatis, aut in eiusdem exitio occasura esse videatis.

XXXVII. His lacrymis non movetur Milo; est quodam incredibili robore animi: exilium ibi esse putat ubi virtuti non sit locus; mortem naturae finem esse, non poenam. Sit hic ea mente qua natus est. Quid? vos, iudices, quo tandem animo eritis? Memoriam Milonis retinebitis, ipsum efficietis? et erit dignior

1. *Etruriae festos... dies.* Gli abitanti dell'Etruria avevano mostrate con feste la loro gioia per la morte di Clodio.

2. *Ultra quam.* Altri leggono *altera*; *qua*.

3. *Dimicatio.* Trattandosi qui di pericolo, pare più meglio che *diminutio*, com'è in alcune edizioni.

locus in terris ullus qui hanc virtutem excipiat quam hic qui procreavit? Vos, vos appello, fortissimi viri, qui multum pro republica sanguinem effudistis; vos in viri et in civis invicti appello periculo, centuriones, vosque milites: vobis non modo inspectantibus, sed etiam armatis et huic iudicio praesidentibus, haec tanta virtus ex hac urbe expelletur? exterminabitur? projicietur? O me miserum, o me infelicem! Revocare tu me in patriam, Milo, potuisti per hos; ego te in patria per eosdem retinere non potero? Quid respondebo liberis meis, qui te parentem alterum putant? quid tibi, Q. frater, qui nunc abes, consorti mecum temporum illorum? Mene non potuisse Milonis salutem tueri per eosdem per quos nostram ille servasset? At in qua causa non potuisse? quae est grata gentibus. A quibus non potuisse? ab iis qui maxime P. Clodii morte acquirerunt. Quo deprecante? me. Quodnam ego concepi tantum scelus, aut quod in me tantum facinus admisi, iudices, quum illa indicia communis exitii ¹ indagavi, patefeci, protuli, extinxi? Omnes in me meosque redundant ex fonte illo dolores. Quid me reducem esse voluistis? an ut, inspectante me, expellerentur per quos essem restitutus? Nolite, obsecro vos, pati mihi acerbiorum redditum esse quam fuerit ille ipse discessus. Nam qui possum putare me restitutum esse, si distrahor ab iis per quos restitutus sum?

XXXVIII. Utinam dii immortales fecissent (pace tua, patria, dixerim; metuo enim ne scelerate dicam in te quod pro Milone dicam pie), utinam P. Clodius non modo viveret, sed etiam praetor, consul, dictator esset potius quam hoc spectaculum viderem. O dii immortales! fortem et a vobis, iudices, conservandum virum! « Minime, minime, inquit. Immo vero poenas ille debitas luerit: nos subeamus, si ita necesse est, non debitas. Hicne vir patriae natus, usquam, nisi in patria, morietur? aut, si forte pro patria, huius vos animi monumenta retinebitis, corporis in Italia nullum sepulcrum esse patiemini? Hunc sua quisquam sententia ex hac urbe expellet quem omnes urbes expulsum a vobis ad se vocabunt? O terram illam beatam quae hunc virum exceperit; hanc ingratam, si eiecerit; miseram, si amiserit! Sed finis sit: neque enim prae lacrymis jam loqui possum; et hic se lacrymis defendi vetat. Vos oro obtestorque, iudices, ut, in sententiis ferendis, quod sentietis, id audeati. Vestram virtutem, iustitiam, fidem, mihi credite, is maxime probabit qui in iudicibus legendis optimum et sapientissimum et fortissimum quemque elegit.

1. Illa indicia communis exitii. Altra allusione alla congiura di Catilina.

ESITO DELLA CAUSA.

Ottantuno giudici erano presenti alla difesa. L'accusatore e l'accusato avevano per ciascuno il diritto di rifiutarne quindici; onde il numero dei votanti fu di 51. Milone non ebbe che tredici voti favorevoli, ma uno ne ebbe onorevolissimo e che, solo, valeva quanto gli altri, quello di Catone. L'uso era di votare per scrutinio; Catone, che si dichiarò favorevole all'accusato, diede il suo voto ad alta voce. Velleio Patercolo avvisa che, s'egli fosse stato dei primi votanti, il suo esempio avrebbe conquistato a Milone gran numero di giudici: *Quem quidem M. Cato palam lata absolvit sententia. Quam si maturius tulisset, non defuissent qui sequerentur exemplum.* II. 47.

La sciagura di Milone fu completa dopo questa prima condanna; ne patì tre altre nel corso di pochi giorni da tre tribunali, a cui non comparve.

Sofeio fu giudicato dallo stesso tribunale; egli avea fatto uccidere Clodio, dopo forzato l'albergo dove questi, ferito, era stato trasportato. Cicerone lo difese e lo fece assolvere.

Sesto Clodio, capo della parte contraria, fu bandito per avere messo il fuoco alla curia.

I tribuni Pompeo Rufo e Munazio Planco, usciti di carica, furono condannati quali complici di Sesto.

Quattro anni dopo (a. di Roma 705), fervendo la guerra civile, Milone, di conserva con Celio, tentò sollevare una parte dell'Italia a favore di Pompeo, ma peri di lì a poco nel paese degli Irpini in un assalto (Caesar, *De bello civ.* III, 22).

1815

— 23 —

1815

1815

1815

Κεντρική Βιβλιοθήκη Βέροιας

ORAZIONE

A FAVORE

DELLA LEGGE MANILIA.

ARGOMENTO.

L'anno di Roma 687, trovandosi Pompeo ancora nella Cilicia per ispegnervi le reliquie della guerra piratica, mentre erano consoli M. Emilio Lepido e L. Volcazio Tullo, e Cicerone sosteneva l'ufficio di pretore, Caio Manilio tribuno della plebe propose una legge per cui v'nissero commesse a Pompeo la Bitinia, la Frigia, la Licæonia, la Galazia, la Cappadocia, la Cilicia, la Colchide, l'Armenia minore con tutti gli apparecchi della guerra piratica e colle truppe che avevano militato sotto Lucullo, e insieme la guerra contro Mitridate re del Ponto. Questi avea dovuto piegare a dure condizioni di pace impostegli dal vincitore; ma, rinovatasi la guerra da L. Licinio Murena, e dopo caduta la Bitinia per testamento del re Nicomede nella signoria dei Romani, l'anno 678 imprese la terza guerra contro di loro. Dopo che l'armi di L. Licinio Lucullo cacciaron Mitridate dal regno, e più volte sconfissero il suocero di lui, Tigrane, re d'Armenia, egli, raccolte nuove forze, ricuperò il Ponto, mise in fuga L. Flacco lasciatovi da Lucullo, e superò in battaglia il costui legato C. Triario. Pertanto l'anno 686 fu tolto l'imperio proconsolare a Lucullo, che lo aveva esercitato per sette anni, e a surrogarlo fu mandato M. Acilio Gla-
brione, console in quell'anno con Calpurnio Pisone. Il quale mostrandosi inetto a quell'imperio, Manilio tribuno della plebe propose una legge che fosse prorogato l'imperio a Pompeo e confidatagli l'amministrazione della guerra mitridatica. Cicerone per far passare la legge tenne al popolo questa orazione.

La detta legge, avversata dagli ottimati, fu dal popolo a grande maggioranza approvata per opera principalmente di Cesare e di Cicerone; di Cesare, a fine di aver poscia il popolo più inchinevole a conferirgli straordinarii comandi; di Cicerone, perchè tutti intendessero quanto egli potesse giovare quella parte che abbracciava. Egli, che

prima avea sempre sostenuto gli ottimati, allora si era volto a favore della plebe.

I. Quanquam mihi¹ semper frequens² conspectus vester multo inenudissimus; hic autem locus³ ad agendum⁴ amplissimus⁵, ad dicendum ornatissimus⁶ est visus, Quirites: tamen hoc aditu laudis, qui semper optimo cuique maxime patuit, non mea me voluntas, sed meae vitae rationes ab inenue aetate susceptae prohibuerunt. Nam quum antea per aetatem nondum huius auctoritatem loci attingere auderem⁷, statuereque nihil hic, nisi perfectum ingenio, elaboratum industria, afferri oportere; omne meum tempus amicorum temporibus transmittendum putavi. Ita neque hic locus vacuus unquam fuit ab iis qui vestram causam defenderent; et meus labor, in privatorum⁸ periculis⁹ caste integreque¹⁰ versatus, ex vestro iudicio fructum est amplissimum consequutus. Nam quum, propter dilationem comitiorum¹¹, ter praetor primus centuriis¹² cunctis renuntiatus sum, facile intellexi, Quirites, et quid de me indicaretis et quid aliis praescriberetis. Nunc quum et auctoritatis in me tantum sit, quantum vos honoribus¹³ mandandis esse voluistis; et ad agendum facultatis tantum, quantum homini vigilant ex forensi usu prope quotidiana dicendi exercitatio po-

1. *Quanquam...* L'oratore accenna come abbia conseguito autorità e facilità di parlare al popolo.

2. *Frequens.* I magistrati, che soli avevano diritto di trattare col popolo, facevano promulgare nel foro, parecchi giorni prima di tenere i comizi, la legge, che poi il popolo col suo voto o sanciva o respingeva. Le aringhe al popolo intendevano a persuadere o dissuadere la legge.

3. *Hic locus.* Il tempio nel foro, adorno dei rostri delle navi di Anzio, come più sotto si manifesta nell'orazione. Dei rostri solevano i magistrati aringare al popolo; perocché da luogo elevato i magistrati trattavano col popolo; da uno eguale e piano i patroni trattavano nel giudizio le cause.

4. *Ad agendum.* Altro è *agere cum populo*, altro *concionem habere*. Nel primo caso s'interpellava il popolo perchè col proprio voto o sanasse o annullasse alcuna proposta; nel secondo caso si parlava al popolo senza interpellazione.

5. *Amplissimum.* Solo onorevoli personaggi, rivestiti cioè di qualche magistratura, potevano trattare col popolo.

6. *Ornatissimus.* D'ornamento a quelli che tenevano tali aringhe.

7. *Antea...* auderem. Non ancora conosciuta e trattata la cosa pubblica. *Loci.* Dove i soli magistrati potevano salire.

8. *Privatorum.* Non potevasi citare in giudizio chiunque occupava una magistratura.

9. *Periculis.* I pubblici giudizi.

10. *Caste integreque.* La legge Cincia proibiva qualunque dono per la trattazione di una causa.

11. *Dilationem comitiorum.* Si differivano molte volte per sinistri pronostici o per intervento dei tribunali. Qui poi è un'amplificazione del beneficio popolare triplice nelle tre parole *ter, primus, cunctis*. Il numero dei pretori non fu determinata; crebbe secondo il bisogno della repubblica.

12. *Centuriis.* I magistrati maggiori, consoli, censori, pretori, si eleggevano nei comizi divisi in centurie o comizi generali.

13. *Honoribus.* L'edilità e la pretura.

tuit afferre: certe et, si quid auctoritatis in me est, ea apud eos utar qui eam mihi dederunt; et, si quid etiam dicendo consequi possum, iis ostendam potissimum qui ei quoque rei¹ fructum² suo iudicio³ tribuendum esse censuerunt. Atque illud in primis mihi laetandum fore esse video, quod, in hac insolita mihi ex hoc loco ratione dicendi, causa talis oblata est in qua oratio decesse nemini potest. Dicendum est⁴ enim de Cn. Pompeii singulari eximiaque virtute: huius autem orationis difficilior est exitum quam principium invenire. Ita mihi non tam copia quam modus in dicendo quaerendus est.

II. Atque, ut⁵ inde oratio mea profisciscatur unde haec omnis causa ducitur, bellum grave et periculosum vestris vectigalibus atque sociis a duobus potentissimis regibus inferitur, Mithridate et Tigrane: quorum alter relictus⁶, alter lacessitus⁷, occasio nemini sibi ad occupandam Asiam⁸ oblata esse arbitratur. Equitibus⁹ romanis, honestissimis viris, afferuntur ex Asia quotidie litterae, quorum magnae res aguntur, in vestris vectigalibus exercendis occupatae; qui ad me, pro necessitudine quae mihi est cum illo ordine¹⁰, causam reipublicae periculaque rerum suarum detulerunt. Bithyniae¹¹, quae nunc vestra provincia est, vicos exustos esse complures; regnum¹² Ariobazanis, quod finitimum est vestris vectigalibus, totum esse in hostium potestate; Lucullum, magnis rebus gestis, ab eo bello discedere; huic qui successerit¹³ non satis esse paratum ad tantum bellum administrandum; unum¹⁴ ab omnibus sociis et civibus ad id bellum imperatorem deposci atque expeti; eundem hunc unum ab hostibus metui, praeterea neminem.

Causa quae sit, videtis: nunc, quid agendum sit, considerate.

1. *Rei.* dell'eloquenza.

2. *Fructum.* L'ottenuta pretura.

3. *Iudicio.* Qui suffragio.

4. *Dicendum.* Ecco la *propositio*, che l'oratore raccomanda alla facilità dell'audienza.

5. *Atque ut...* Breve *narratio*, nella quale dimostra portarsi la guerra ai Romani da Mithridate e Tigrane, e volersi per sostenerla Pompeo.

6. *Relictus.* Mithridate, lasciato da Lucullo.

7. *Lacessitus.* Tigrane. E qui sta riposta la ragione della guerra.

8. *Asiam.* Cornelia Scipione, 125 anni prima, viotto il re Antiocho, l'aveva soggiogata. Altri vogliono intendere l'Asia, nell'anno di Roma 628, per testamenti di Attalo, fatta provincia romana.

9. *Equitibus.* I cavalieri esattori della gabella, del porto, delle decime, dei pascoli.

10. *Ordinem.* Cicerone nacque da padre esattore, d'ordine equestre.

11. *Bithyniae.* Nicomede Filopatore, figlio di quel Nicomede che uccise il padre Prusias, aveva invaso il regno di Bitinia. Cacciato poi dal regno da Mithridate, vi era stato da Silla riuocato. E però pochi anni dopo, morendo, fece erede del suo regno il popolo romano.

12. *Regnum.* La Cappadocia.

13. *Successerit.* Altri comizi hanno *successerit*, metafora con cui accusa l'avidità di Giabione, che era stato mandato successore a Lucullo.

14. *Unum.* Pompeo.

Primum mihi videtur de genere belli; deinde de magnitudine; tum de imperatore deligendo esse dicendum.

Genus ¹ est belli eiusmodi quod maxime vestros animos excitare atque inflammare ad studium persequendi debeat: agitur enim populi romani gloria, quae vobis a maioribus, quum magna in rebus omnibus, tum summa in re militari tradita est; agitur salus sociorum atque amicorum, pro qua multa maiores vestri magna et gravia bella gesserunt; aguntur certissima populi romani vectigalia et maxima, quibus amissis, et pacis ornamenta et subsidia belli requiretis; aguntur bona multorum civium, quibus est a vobis, et ipsorum et reipublicae causa, consulendum.

III. Et quoniam semper appetentes gloriae praeter ceteras gentes atque ayidi laudis fuistis, defendenda vobis est illa macula mithridatico bello superiore ² suscepta, quae penitus iam insedit atque inveteravit in populi romani nomine: quod is ³ qui uno die, tota Asia, tot in civitatibus, uno nuntio atque una litterarum significatione, cives romanos necandos, trucidandosque denotavit, non modo adhuc poenam nullam suo dignam scelere suscepit, sed ab illo tempore annum iam tertium et vicesimum regnat; et ita regnat, ut se non Ponto, neque Cappadociae latebris occultare velit, sed emergere e patrio regno atque in vestris vectigalibus, hoc est, in Asiae luce versari. Etenim adhuc ita vestri cum illo rege contenderunt imperatores ut ab illo insignia victoriae ⁴, non victoriam reportarent. Triumphavit L. Sulla, triumphavit L. Murena de Mithridate, duo fortissimi viri et summi imperatores; sed ita triumpharunt ut ille pulsus superatusque regnaret. Veruntamen illis imperatoribus laus est tribuenda, quod egerunt; venia danda, quod reliquerunt: propterea quod ab eo bello Sullam in Italia respública ⁵, Murenam Sulla revocavit ⁶.

1. Genus. Prima parte della conferenza.

2. Mithridatico bello superiore. Rinnovata sotto i consoli Q. Pompeo e L. Silla. Sul principio di quella guerra, Mitridate, presso Q. Appio secondo Floro, preconsolo, secondo Appiano, pretore, lo gettò in carcere: comandò che Manio Attilio fosse tratto a Pergamo, cavalcando un asino, preceduto da un banditore del suo arrivo; e giunto che vi fu, gli fece versare nella bocca oro colato. Poscia a tutti i prefetti dell' Asia ordinò che nello spazio di trenta giorni mettessero a morte quanti Romani ed Itali, uomini, donne, fanciulli, si trovavano in Asia, e ne lasciassero esposti i corpi allo fiero. Plutarco, nella vita di Silla, scrive essere stati uccisi contocinquantomila cittadini romani.

3. Quod id. . . Quasi ciascuna voce ha una peculiare energia: uno die; tota Asia, tot in civitatibus; uno nuntio, una litterarum significatione; cives romanos; necandos; trucidandos; regnat; emergit.

4. Insignia victoriae. I trionfi.

5. Respública. . . Oppressa da Mario, da Cinna e Carbone, che trucidarono quasi tutta la nobiltà rimasta in Roma, avendo il senato giudicato Silla nemico della repubblica. Conchiuse dunque (dice Livio) la pace con Mitridate; per lo che abbandonava le provincie d' Asia, Bithinia, Cappadocia.

6. Murenam. . . revocavit. Per la pace che Silla avea fatto con Mitridate. Egli, lasciato in

IV. Mithridates autem omne reliquum tempus non ad oblivionem veteris belli, sed ad comparationem novi contulit: qui posteaquam maximas aedificasset ornassetque classes, exercitusque permagnos, quibuscumque ex gentibus potuisset, comparasset, et se Bosporanis ¹, finitimis suis, bellum inferre simulasset; usque in Hispaniam legatos ² Ecbatanis misit ad eos duces ³ quibuscum tum bellum gerebamus, ut, quum duobus in locis ⁴ disiunctissimis maximeque diversis, uno consilio, a binis hostium copiis bellum terra marique gereretur, vos ancipiti ⁵ contentione districti ⁶, de imperio dimicaretis. Sed tamen alterius partis ⁷ periculum, sertorianae atque hispaniensis, quae multo plus firmamenti ac roboris habebat, Cn. Pompei divino consilio ac singulari virtute depulsum est; in altera parte ita res a L. Lucullo, summo viro, est administrata ut initia ⁸ illa gestarum rerum magna atque praeclara non felicitati eius, sed virtuti, haec autem extrema ⁹ quae nuper acciderunt non cal-pae, sed fortunae tribuenda esse videantur. Sed de Lucullo dicam alio loco, et ita dicam, Quirites, ut neque vera laus ei detracta oratione nostra, neque falsa afflicta esse videatur. De vestri imperii dignitate atque gloria, quoniam is est exorsus orationis meae, videte quem vobis animum suscipiendum putetis.

V. Maiores vestri saepe, mercatoribus ac naviculariis inlucrosius tractatis, bella gesserunt: vos, tot civium romanorum milibus uno nuntio atque uno tempore necatis, quo tandem animo esse debetis? Legati quod erant appellati superbins ¹⁰, Corin-

Asia come legato di Silla con due legioni, pieno di bramosia del trionfo, non cessava di guerreggiare; sino a che per mezzo di A. Gabino fu richiamato da Silla.

1. Bosporanis. Abitanti del Bosforo tracio, che è il confine del Ponto ad Occidente. Mitridate mosse lor guerra, perchè al ritorno di Silla si erano a lui ribellati e, rimossi sotto al suo dominio, ne fecero il suo figliuolo macare.

2. Legatos. L. Magio e L. Fannio, che dall'esercito di Mario erano passati a quello di Mitridate.

3. Duces. Sertorio, Perpenna e M. Antonio.

4. Locis Asia e Spagna.

5. Ancipiti. D'Asia e Spagna.

6. Districti. Altri leggono distracti.

7. Alterius partis. Q. Sertorio, capo della parti di Mario, prosritto da L. Silla vincitore, scappò la guerra contro i Romani nella Spagna ulteriore, e vi dimorò in sua signoria mollemente città. Otto anni dopo, combattuto da Pompeo, fu tradito da M. Antonio, Perpenna ed altri congiurati, e ucciso in un banchetto.

8. Initia. Sconfisse nel Ponto Mitridate, che riparò in fondo all'Armenia presso Tigrano. Assalito poi dalle forze congiunte di entrambi, li respinse e sbaragliò.

9. Extrema. La sconfitta toccata prima da L. Flacco, poi da L. Triario; il ritorno di Mitridate nel Ponto e in gran parte del suo regno; l'alleanza stretta tra molte genti con Tigrano e Mitridate per la guerra contro il popolo romano.

10. Appellati superbins. Livio ed Asconio dicono fosser gollati addosso dalle immondezze, Periepli accendere il popolo romano contro Mitridate, Cleone una qui una frase che tempera d'assai la gravanza di quell'insulto.

thum patres vestri, totius Graeciae lumen ¹, extinctum esse voluerunt: vos eum regem inultum esse patieminus qui legatum populi romani consularem ² vinculis ac verberibus atque omni supplicio excruciatum necavit? Illi libertatem civium romano- rum imminutam non tulerunt: vos vitam ereptam negligetis? Ius legationis verbo violatum illi persequuti sunt: vos legatum omni supplicio interfectum relinquetis? Videte ne ut illis pulcherrimum fuit tantam vobis imperii gloriam relinquere, sic vobis turpissimum sit illud, quod accepistis, tueri et conservare non posse. Quid, quod salus sociorum summum in periculum ac discrimen vocatur? Regno expulsus est Ariobarzanes, rex, socius ³ populi romani atque amicus; imminet duo reges toti Asiae, non solum vobis inimicissimi, sed etiam vestris sociis atque amicis; civitates autem omnes, cuncta Asia atque Graecia vestrum auxilium expectare, propter periculi magnitudinem, coguntur; imperatorem a vobis certum ⁴ deponere, quum praesertim vos alium ⁵ miseritis, neque audent, neque id se facere summo sine periculo ⁶ posse arbitrantur. Vident et sentiunt hoc idem, quod vos, unum ⁷ virum esse in quo summa sint omnia, et eum prope esse ⁸, quo etiam carent aegrius, cuius adventu ipso atque nomine, tametsi ille ad maritimum bellum venerit, tamen impetus hostium repressos esse intelligunt ac retardatos. Hi vos, quoniam libere loqui non licet, tacite rogant ut se quoque, sicut ceterarum provinciarum socios, dignos existimetis quorum salutem tali viro commendetis: atque hoc etiam magis quam ceteros, quod eiusmodi in provinciam homines cum imperio mittimus, ut, etiamsi ab hoste defendant, tamen ipsorum adventus in urbes sociorum non multum ab hostili expugnatione differant. Hunc audiebant antea, nunc praesentem vident tanta temperantia, tanta mansuetudine, tanta humanitate, ut ii beatissimi esse videantur apud quos ille diutissime commoratur.

VI. Quare, si propter socios ⁹, nulla ipsi iniuria lacessiti, maiores vestri eum Antiocho, cum Philippo, cum Aetolis, cum Poe-

1. *Lumen*. Corinto e Atene si celebravano come i due luminari della Grecia.

2. *Consularem*. Floro lo chiama Aquila.

3. *Socius*. Il popolo romano non usò dar l'onore di questa appellazione che ai re largamente di sé benemeriti.

4. *Certum*. Gneo Pompeo.

5. *Alium*. Glabione o L. Lucullo.

6. *Sine periculo*. Di offendere Glabione, che aveva il supremo comando di quella provincia.

7. *Unum*. Gneo Pompeo.

8. *Prope esse*. Nella guerra marittima contro i pirati, cui perseguitava per tutto il Mediterraneo.

9. *Propter socios*. Con Antiocho e gli Etoi per le città della Grecia confederate: con Filippo per gli Ateniesi; col Cartaginese nella prima guerra per Messina, nella seconda per Sagunto.

his bella gesserunt; quanto vos studio convenit, iniuriis provocatos, sociorum salutem una cum imperii vestri dignitate defendere, praesertim quum de vestris maximis vectigalibus agatur? Nam ceterarum provinciarum vectigalia, Quirites, tanta ¹ sunt ut his ad ipsas provincias tutandas vix contenti esse possimus; Asia vero tam opima est et fertilis ut et ubertate agrorum et varietate fructuum et magnitudine pastionis et multitudine earum rerum quae exportantur facile omnibus terris antecellat. Itaque haec vobis provincia, Quirites, si et belli utilitatem et pacis dignitatem sustinere vultis, non modo a calamitate, sed etiam a metu calamitatis est defendenda. Nam ceteris in rebus, quum venit calamitas, tum detrimentum accipitur; at in vectigalibus non solum adventus mali, sed etiam metus ipse avertit calamitatem. Nam quum hostium copiae non longe absint, etiamsi irruptio facta nulla sit, tamen pecora relinquuntur, agricultura deseritur, mercatorum navigatio conquiescit. Ita neque ex portu, neque ex decumis, neque ex scriptura vectigal ² conservari potest: quare saepe totius anni fructus ³ uno rimore periculi atque uno belli terrore amittitur.

Quo tandem animo esse existimatis aut eos ⁴ qui vectigalia nobis pensant, aut eos ⁵ qui exercent atque exigunt, quum duo reges cum maximis copiis prope adsint? quum una excursio equitatus perbrevis tempore totius anni vectigal auferre possit? quum publicani familias maximas, quas in saltibus ⁶ habent ⁷, quas in agris, quas in portubus atque custodiis, magno periculo se habere arbitrentur? Putatisne vos illis rebus frui posse, nisi eos qui vobis fructuosi sunt conservaveritis non solum, ut antea dixi, calamitate, sed etiam calamitatis formidine liberatos?

VII. Ac ne illud quidem vobis negligendum est quod mihi ego extremum proposueram quum essem de belli genere diciturus, quod ad multorum bona civium romanorum pertinet: quorum vobis, pro vestra sapientia, Quirites, habenda est ratio diligenter. Nam et publicani, homines et honestissimi et orna-

1. Tanta. Qui vate dim parva.

2. Ex portu... vectigal. Presso i Romani v'erano tre specie di gabelle. Decumae provenivano da frumento, vino, olio e biade minute; scriptura dai pascoli; portorium dall'esportazione delle merci. I quali redditi solevano i censori vendere all'Asia, o gli appaltatori (publicani) versavano anticipatamente all'erario il prezzo pel quale si era convenuto l'appalto. Di qui scripturarius ager, campo del pubblico che s'affittava pel pascolo mediante scrittura del gabelliere.

3. Fructus. Per vectigale.

4. Eos. Gli Asiatici.

5. Eos. I cittadini romani.

6. Saltibus. La lezione saltus è conclusa dal fatto che l'Asia non ebbe redditi di salme.

7. Habent. A istituiti gabella.

tissimi, suas rationes ¹ et copias in illam provinciam contulerunt; quorum ipsorum per se res et fortunae curae vobis esse debent. Etenim si vectigalia nervos esse reipublicae semper duximus; eum certe ordinem ² qui exercet illa firmamentum ceterorum ordinum recte esse dicemus. Deinde ceteris ex ordinibus homines gnavi et industrii partim ipsi in Asia negotiantur, quibus vos absentibus consulere debetis; partim suas et suorum in ea provincia pecunias magnas collocatas ³ habent. Erit igitur humanitatis vestrae magnum eorum civium numerum calamitate prohibere; sapientiae, videre multorum civium calamitatem a republica seivntam ⁴ esse non posse. Etenim illud primum parvi refert, vos publicanis amissa vectigalia postea victoria recuperare: neque enim iisdem redimendi ⁵ facultas erit propter calamitatem, neque aliis voluntas propter timorem. Deinde quod nos eadem Asia atque idem iste Mithridates initio belli asiatici docuit, id quidem certe calamitate docti memoria retinere debemus: nam, tum quum in Asia res magnas permulti amiserant, scimus Romae, solutione impedita, fidem concidisse ⁶. Non enim possunt una in civitate multi rem atque fortunas amittere ut non plures secum in eandem calamitatem trahant. A quo periculo prohibete rempublicam, et mihi credite, id quod ipsi videtis; haec fides atque haec ratio pecuniarum, quae Romae, quae in foro versatur, implicita est cum illis pecuniis asiaticis et cohaeret; ruere illa non possunt, ut haec non eodem labefactata motu concidant. Quare videte num dubitandum vobis sit omni studio ad id bellum incumbere in quo gloria nominis vestri, salus sociorum, vectigalia maxima, fortunae plurimorum civium cum republica defendantur.

VIII. Quoniam de genere belli dixi, nunc de magnitudine pauca dicam. Potest enim hoc dici: belli genus esse ita necessarium ut sit gerendum; non esse ita magnum ut sit pertimescendum. In quo maxime laborandum est ne forte a vobis, quae diligentissime providenda sunt, contemnenda esse videantur.

Atque, ut omnes intelligant me L. Lucullo tantum imperitare ⁷ laudis, quantum fortī viro et sapientissimo homini et

1. *Rationes*. Facoltà e tutte cose che si riferiscono al loro intento.

2. *Ordinem*. L' equestre. Nell' oraz. a favore di Plancio scrisse: *Flos equitum romanorum publicanorum ordine continetur*.

3. *Collocatas*. Poste a censo, a frutto.

4. *Seivntam*. Delle facoltà di ciascuna è formata la ricchezza cittadina.

5. *Redimendi*. Si prendere in appalto; d'onde *redemptor*, così spesso usato da Orazio, *publicanus, nuncupator*, appaltatore delle gabelle.

6. *Fidem concidisse*. Essersi perduto il credito.

7. *Imperitare*. Altre edizioni hanno *impartiri*; ma nella forma attiva è usitatissimo da Cicerone.

magno imperatori debeatur, dico, eius adventu maximas Mithridatis copias omnibus rebus ornatas atque instructas fuisse; urbemque Asiæ clarissimam nobisque amicissimam Cyzicenorū obsessam esse ab ipso rege maxima multitudine et oppugnatam vehementissime, quam L. Lucullus virtute, assiduitate, consilio summis obsidionis periculis liberavit: ab eodem imperatore classem magnam et ornatam, quæ ducibus ¹ sertorianis ad Italiam studio inflammato raperetur, superatam ² esse atque depressam; magnas hostium præterea copias multis præliis esse deletas, patefactumque ³ nostris legionibus esse Pontum, qui ante populo romano ex omni aditu clausus esset; Sinopen atque Amisum, quibus in oppidis erant domicilia regis, omnibus rebus ornata atque referta, ceterasque urbes Ponti et Cappadociae permultas, uno aditu atque adventu esse captas; regem spoliatum regno patrio atque avito, ad alios se reges ⁴ atque alias gentes supplicem contulisse; atque hæc omnia, salvis populi Romani sociis, atque integris vectigalibus, esse gesta. Satis opinor hoc esse laudis; atque ita, Quirites, ut hoc vos intelligatis, a nullo istorum qui huic obtreectant legi atque causæ L. Lucullum similiter ex hoc loco esse laudatum.

IX. Requiritur fortasse nunc quemadmodum, quum hæc ita sint, reliquum possit esse magnum bellum. Cognoscite, Quirites: non enim hoc sine causa quaeri videtur. Primum ex suo regno sic Mithridates profugit ut ex eodem Ponto Medea illa quondam profugisse dicitur; quam prædicant, in fuga, fratris sui ⁵ membra in iis locis qua se parens ⁶ persequeretur dissipavisse, ut eorum collectio dispersa, moerorque patrius, celeritatem persequendi retardaret. Sic Mithridates, fugiens, maximam vim auri atque argenti pulcherrimarumque rerum omnium quas et a maioribus acceperat, et ipse bello superiore ex tota Asia directas in suum regnum congesserat, in Ponto omnem reliquit. Hæc dum nostri colligunt omnia diligentius, rex ipse ⁷ manibus effugit. Ita illum in persequendi studio moeror, hos laetitia retardavit. Hunc in illo timore et fuga Tigranes, rex armenius, excepit, diffidentemque rebus suis confirmavit, et afflictum erexit, perditumque recreavit: cuius in regnum posteaquam L. Lucullus cum exercitu venit, plures etiam gentes ⁸

1. Ducibus. Varr. Alessandro Paffagonio o Dionigi Eunuco.

2. Superatam. Presso Leno o, come altri vogliono, presso Tenem.

3. Patefactumque. Volto in fuga il re o rifuggitosi in Armenia, Lucullo, avvertitosi al Ponto per mare, ne occupò quasi tutte le città; tra queste Amasiri, Eraclea, Sinope ed Andio.

4. Ad alios se reges. Tigranes.

5. Fratris sui. Egitum.

6. Parens. Bello re della Babilonia.

7. Plures etiam gentes. Medii, Adiabeni, Arabi, etc., concitati per terra o per gliozio di Siro-criaglio.

contra imperatorem nostrum concitatae sunt. Erat enim metus injectus iis nationibus, quas nunquam populus romanus neque facessendas bello, neque tentandas putavit. Erat etiam alia gravis atque vehemens opinio, quae per animos gentium barbararum pervaserat, fani ¹ locupletissimi et religiosissimi diripiendi causa in eas oras nostrum exercitum esse adductum. Ita nationes multae atque magnae novo quodam terrore ac metu concitabantur. Noster autem exercitus, etsi urbem ² ex Tigranis regno cepit, et praefectis usus erat secundis, tamen nimia longinquitate locorum ac desiderio suorum commovebatur. Hic iam plura non dicam: fuit enim illud extremum, ut ex iis locis a militibus nostris reditus magis maturus quam processio longior quae- reretur. Mithridates autem et suam manum iam confirmarat, et eorum qui se ex eius regno collegerant, et magnis adventitiis multorum regum et nationum copiis iuvabatur. Hoc iam fere sic fieri solere accepimus, ut regum afflictas fortunae facile multorum opes alliciant ad misericordiam, maximeque eorum qui aut reges sunt, aut vivunt in regno; quod regale iis nomen, magnum et sanctum esse videatur. Itaque tantum victus efficere potuit, quantum incolomis nunquam est ausus optare. Nam quum se in regnum recepisset suum, non fuit eo contentus, quod ei praeter spem acciderat, ut illam, posteaquam pulsus erat, terram unquam attingeret; sed in exercitum vestrum, clarum atque victorem ³, impetum fecit. Sinite hoc loco, Quirites, sicut poetae solent qui res romanas scribunt, praeterire me nostram calamitatem, quae tanta fuit ut eam ad aures L. Luculli non ex praelio nuntius ⁴, sed ex sermone rumor afferret. Hic in ipso illo malo, gravissimaque belli offensione, L. Lucullus, qui tamen aliqua ex parte iis incommodis mederi fortasse potuisset, vestro iussu ⁵ coactus, quod imperii diuturnitati modum statuendum veteri exemplo ⁶ putavistis, partem militum qui iam stipendiis confectis ⁷ erant dimisit, partem Glabrioni

1. Fani, il tempio di Bellona in Arminaca, città in Cappadocia. Il quale da Murena, per impulso di Archelae, passato da Mithridate a lui, fu messo a ruba.

2. Urbem, Tigranocerta. Secondo l'Otomanno, viene qui punto Lucullo, il quale, tolse i tesori di cui Mithridate, d'onde quella città al sacro dei soldati.

3. Victorem. Prima di L. Flacco, che Lucullo avea lasciato nel Ponto; poi di C. Triario legato di Lucullo, mandato in luogo di Flacco con altro esercito.

4. Nuntius. Perché nessuno sopravvisse.

5. Iussu. Era della maestà del popolo romano dare o togliere il supremo comando.

6. Modum ... exemplo. Mamercio Emilio presso Livio: *Marcianam liberatis populi romani custodiam esse, si magna imperia diuturna non essent, et temporis modus imponeretur, quibus turis imponi non posset.*

7. Stipendiis confectis, i veterani. I cittadini romani dall'anno 17 al 45 dovevano per 9 anni star sotto le bandiere. — Plutarco dice poi questi essere stati i soldati fimbriati, quelli cioè che sotto l'indulto erano in patria. Plutarco et. se. 10. imperatore Glabrione.

tradidit. Multa praetereo consulto; sed ea vos coniectura perspicitis quantum illud bellum factum putetis ¹ quod coniungant reges potentissimi, renovent agitatae nationes, suscipiant integrae gentes, novus imperator vester accipiat, vetere pulso exercitu.

X. Satis mihi multa verba fecisse videor quare hoc bellum esset genere ipso necessarium, magnitudine periculosum: restat ut de imperatore ad id bellum deligendo ac tantis rebus praeficiendo dicendum esse videatur.

Utinam, Quirites, virorum fortium atque innocentium copiam tantam haberetis, ut haec vobis deliberatio difficilis esset, quemnam potissimum tantis rebus ac tanto bello praeficiendum putaretis! Nunc vero quum sit unus Cn. Pompeius qui non modo eorum hominum qui nunc sunt, gloriam, sed etiam antiquitatis memoriam virtute superarit; quae res est quae cuiusquam animum in hac causa dubium facere possit? Ego enim sic existimo, in summo imperatore quatuor has res inesse oportere: scientiam rei militaris, virtutem, auctoritatem, felicitatem. Quis igitur hoc homine scientior unquam aut fuit, aut esse debuit? qui e ludo ² atque pueritiae disciplina ³, bello maximo ⁴ atque acerrimis hostibus ⁵, ad patris ⁶ exercitum atque in militiae disciplinam profectus est? qui extrema pueritia miles fuit summi imperatoris ⁷? ineunte adolescentia maximus ipse exercitus imperator ⁸? qui saepius cum hoste ⁹ conflixit quam quisquam cum inimico concertavit? plura bella gessit quam ceteri legunt? plures provincias confecit quam alii concupiverunt? cuius adolescentia ad scientiam rei militaris non alienis praeceptis, sed suis imperiis, non offensionibus belli, sed victoriis, non stipendiis, sed triumphis est erudita ¹⁰? Quod denique genus belli

1. *Quantum illud bellum factum putetis.* Altre stampe hanno *Quantum illud bellum futurum putetis*, più semplice e piano: ma il trovarsi la prima lezione nella più parte dei codici e delle antiche edizioni persuade a preferirla.

2. *Ludo.* Scuola.

3. *Pueritiae disciplina.* Della lettera.

4. *Bello maximo.* La guerra civile contro Silla.

5. *Acerrimis hostibus.* Clana, Carbone, Sertorio.

6. *Patris.* Cnco Pompeo Strabone, collega di Catone nel consolato; non senza nella guerra chiamava l'esercito in Italia e in esso il giovanetto figliuolo Cnco Pompeo.

7. *Imperatoris.* L. Silla, che conducea dall'Asia in Italia l'esercito vincitore.

8. *Imperator.* Plutarco e Floro dicono aver egli nel territorio piacentino, nobis privato, e anni 23, levato un esercito di volontari ed esser venuto da Silla con tre legioni e con tutta la nobiltà; aver sospinto molte città d'Italia a recarsi al campo, e provocato a battaglia Scipione e Carbone capi della fazione contraria; quindi, venuto a Silla con esercito preparatissimo, esser stato da Silla medesimo salutato imperatore e tosto mandato nella Celtiberia.

9. *Hoste.* I nemici pubblici, a quali la guerra per comando del popolo romano era imposta dal collegio dei socii; i nemici, i privati dai quali abbiamo l'animo alieno per ragioni private.

10. *Erudita.* Preferibile alle altre lezioni *fradita*, *traduta*.

esse potest in quo illum non exercuerit fortuna reipublicae? Civile ¹, africanum ², transalpinum ³, hispaniense ⁴, mixtum ex civitatibus atque ex bellicosissimis ⁵ nationibus, servile ⁶, navale ⁷ bellum, varia ⁸ et diversa genera et bellorum et hostium ⁹, non solum gesta ab hoc uno, sed etiam confecta, nullam rem esse declarant, in usu militari positam, quae huius viri scientiam fugere possit.

XI. Iam vero virtuti Cn. Pompeii quae potest par oratio inveniri? quid est quod quisquam aut dignum illo, aut vobis novum, aut eniquam inauditum possit afferre? Neque enim illae sunt solae virtutes imperatoriae quae vulgo existimantur, labor in negotio, fortitudo in periculis, industria in agendo, celeritas in conficiendo, consilium in providendo: quae tanta sunt in hoc uno, quanta in omnibus reliquis imperatoribus, quos aut vidimus, aut audivimus, non fuerunt. Testis est Italia ¹⁰, quam ille ipse victor L. Sulla huius virtute et subsidio ¹¹ confessus est liberatam: testis est Sicilia ¹², quam multis undique cinctam periculis, non terrore belli, sed celeritate consilii, explicavit: testis est Africa ¹³, quae magnis oppressa hostium copiis, eorum ipsorum sanguine redundavit ¹⁴: testis est Gallia ¹⁵, per quam legionibus nostris in Hispaniam iter Gallorum internecone pa-

1. Civile. Con Cino e Carbone.

2. Africanum. Con Gneo Donazio.

3. Transalpinum. Col Galli.

4. Hispaniense. Con Sertorio.

5. Bellicosissimae. Germani e Galli.

6. Servile. Con Spartaco.

7. Navale. Col pirati.

8. Varia. Guerra terrestri e marittima.

9. Hostium. Re, proscritti, pirati.

10. Testis est Italia. Sul finire della guerra Mitrica scorse la guerra civile, nel qual tempo l'Italia seguì parti diverse. Dicesimo che in quella guerra Gneo Pompeo, lottando contro di volentieri e condusse felicemente l'imperatore.

11. Subsidio. Meglio che l'altra lezione *consilio*, cioè Pompeo a 23 anni perì soccorso a L. Silla in Italia.

12. Sicilia. Qui Perpenna e Carbone, cacciati d'Italia, avevano a forza occupata, colla speranza di usarne come propagandolo contro Silla. Per decreto del senato mosse contra Pompeo: al cui arrivo Perpenna fuggì; e Carbone, preso da esso Pompeo, fu condannato ad uccello.

13. Testis est Africa. Nella quale fu dopo mandato contro Gneo Donazio proscritto e larba re di Numidia, cui vinti in battaglia mando a morte. Finita questa guerra in 40 giorni tornò a Roma e a 24 anni, tuttora cavaliere romano, ciò che prima a nessuno era toccato, menò trionfo dell'Africa, e da Silla fu appellato Magno.

14. Redundavit. Plutarco dice che di 20 mila nemici tre soltanto riuscirono a scampare.

15. Gallia. Della guerra transalpina Plutarco non fa parola nella vita di Pompeo. Scrive poi Floro nel suo Compendio, e Plutarco in Sertorio, che Metello e Pompeo, respinti dall'assedio di Calagorra, città della Spagna, andarono in diversi luoghi; Metello nella Spagna ulteriore, Pompeo nella Gallia: nel qual tempo l'Alamanno pensò aver lui fatto quella guerra.

testis est: testis est Hispania ¹, quae saepissime plurimos hostes ab hoc superatos prostratosque conspexit ²: testis est iterum et saepius Italia, quae, quum servili bello tetra periculoque premeretur, ab hoc auxilium absente expetivit; quod bellum expectatione Pompeii attenuatum atque imminutum est, adventu sublatum ac sepultum ³. Testes vero iam omnes orae atque omnes exterae gentes ac nationes, denique maria omnia, tum universa, tum in singulis omnes sinus atque portus. Quis enim toto mari locus per hos annos aut tam firmum habuit praesidium ut tutus esset, aut tam fuit abditus ut lateret? Quis navigavit, qui non se aut mortis, aut servitutis periculo committeret, quum aut hieme ⁴, aut referto praedonum mari ⁵ navigaret? Hoc tantum bellum ⁶, tam turpe, tam vetus, tam late divisum atque dispersum, quis unquam arbitraretur aut ab omnibus imperatoribus uno anno, aut omnibus annis ab uno imperatore confici posse? Quam provinciam tendistis a praedonibus liberam per hosce annos? quod vectigal vobis tutum fuit? quem socium defendistis? cui praesidio classibus vestris fuistis? quam multa existimatis insulas esse desertas? quam multas aut metu relictas, aut a praedonibus captas urbes esse sociorum? ⁷

XII. Sed quid ego longinqua commemoro? Fuit hoc quondam, fuit proprium populi romani longe a domo bellare, et propugnaculis imperii ⁸ sociorum fortunas, non sua tecta, defendere. Sociis ego vestris mare clausum per hosce annos dicam fuisse, quum exercitus nostri a Brundisio ⁹ nunquam, nisi summa hieme, transmiserint? Qui ad vos ab exteris nationibus venient, captos querat: quum legati populi romani redempti sint? Mercatoribus tutum mare non fuisse dicam, quum duodecim securis ¹⁰ in praedonum potestatem pervenerint? Cnidum ¹¹, aut

1. *Hispania*. Nella quale viaggia Sertorio, che già da otto anni era in guerra con Roma.

2. *Conspexit*. Vedi come artificiosamente dissimula le vittorie di Sertorio.

3. *Sepultum*. Deciso ben cinquemila fuggitivi.

4. *Hieme*. Si riferisce a pericolo mortis.

5. *Referto praedonum mari*. Nell'estiva stagione. *Praedonum* più si riferisce a pericolo servituta.

6. *Hoc tantum bellum*. — *Tam vetus*. Questa guerra incominciò sotto i consoli Ottavio e Cinnus, come si ha in Appiano, che scrive aver essa principiato colla missione di Silla praefecto in Asia. Fu poi tratta a termine l'anno medesimo sotto i consoli Lepido e Tullio. Dunque *antiqua*, 22 anni dopo sbarcati dalla Sicilia i pirati. Floro, Appiano, Plutarco dicono quella guerra finita entro quaranta giorni.

7. *Captas urbes esse sociorum*. Quattrocento, come scrive Plutarco.

8. *Propugnacula imperii*. Flotte ed eserciti.

9. *A Brundisio*. Città della Calabria con celeberrimo porto, d'onde si passava in Grecia.

10. *Duodecim securis*. I due pretori (dice Plutarco) Sestilio e Billeno coi ministri e littori e colla insegna della propria magistratura furono condotti via prigionieri. È noto che sol tanto precedevano ordinariamente il pretore nella provincia.

11. *Cnidum*. Città della Doride, contrada della Caria, provincia dell'Asia Minore.

Colophonem, aut Samum ¹, nobilissimas urbes, innumerabilesque alias, captas esse commemorem; quum vestros portus ², atque eos portus quibus vitam et spiritum ducitis ³, in praedonum fuisse potestate scialis? An vero ignoratis portum Caietæ celeberrimum atque plenissimum navium, inspectante praetore ⁴, a praedonibus esse direptum? ex Miseno ⁵ autem eius ipsius liberos ⁶, qui cum praedonibus antea ibi bellum gesserat, a praedonibus esse sublato? Nam quid ego ostiense ⁷ incommodum atque illam labem atque ignominiam reipublicae querar, quum, prope inspectantibus vobis, classis ea, cui consul ⁸ populi romani praepositus esset, a praedonibus capta atque oppressa est? Pro dii immortales! tantamne unius hominis incredibilis ac divina virtus tam brevi tempore lucem afferre reipublicae potuit ut vos, qui modo ante ostium liberinum ⁹ classem hostium videbatis, nunc nullam intra oceani ostium praedonum navem esse audiat? ¹⁰

Atque haec qua celeritate gesta sint quanquam videtis, tamen a me in dicendo praetereunda non sunt. Quis enim unquam, aut obeundi negotii, aut consequendi quaestus studio, tam brevi tempore, tot loca adire, tantos cursus conficere potuit, quam celeriter, Cn. Pompeio duce, belli impetus navigavit ¹¹? qui nondum tempestivo ad navigandum mari Siciliam adiit, Africam exploravit, inde Sardiniam cum classe venit, atque haec tria frumentaria subsidia reipublicae firmissimis praesidiis classibusque munivit. Inde, se quum in Italiam recepisset, duabus Hispaniis ¹² et Gallia cisalpina ¹³ praesidiis ac navibus confirmata, missis item in oram illyrici maris et in Achaïam omnemque Graeciam navibus, Italiae duo maria ¹⁵ maximis classibus fir-

1. Colophonem, città dell'Istria. Samum, isola ad esse adiacente.

2. Portus, Di. Gaeta, Miseno, Ostia.

3. Vitam, e. ducitis. Vi si portat il frumento dall'Asia, dall'Africa, dalla Sicilia, dalla Sardegna.

4. Inspectante praetore. Di. Antonio, che, prima di Pompeo, mandava contro i pirati, realmente riuscì, e intimò la guerra ai Cretesi, si per, per quanto dicono Asconio e Floro.

5. Miseno. Promontorio d'Italia, così detto dal Miseno virgiliano.

6. Liberos. La figliuola, cui dopo riscattò a gran prezzo.

7. Ostiense. Di Ostia, città, secondo Livio, fondata da Anco Marzio. Per la flotta qui presa dai corsari si consultò Diono lib. XXXVI.

8. Consul. S'ignora chi fosse.

9. Ante ostium liberinum, innanzi al porto di Ostia.

10. Belli impetus navigavit. Arcaica metafora per cui si ebbero altre lezioni. Quella con evocato è confortata dall'esempio di Ennio: *velat impetus unus*; ma si ponga mente che, nel calore dell'orazione e massimo della lotta, il linguaggio si fa spontaneamente poetico o figurato e pieno d'entusiasmo.

11. Duabus Hispaniis. La Spagna già divisa in due parti, al di qua e al di là dell'Ebro.

12. Gallia cisalpina. Parte d'Italia dalla Alpi al fulugone.

13. Duo maria. L'adriatico e il tirreno.

missimisque praesidiis adornavit; ipse autem, ut a Brundisio profectus est, undequingagesimo die ¹ totam ad imperium populi romani Ciliciam adiunxit; omnes, qui ubique praedones fuerunt, partim capti interfectique sunt, partim unius huius imperio ac potestati se dediderunt. Idem Cretensibus ², quum ad eum usque in Pamphyliam legatos deprecatoresque misissent, spem deditionis non ademit, obsidesque imperavit. Ita tantum bellum, tam diuturnum, tam longe lateque dispersum, quo bello omnes gentes ac nationes premebantur, Cn. Pompeius extrema hieme apparavit, ineunte vere suscepit, media aestate confecit.

XIII. Est haec divina atque incredibilis virtus imperatoris; quid? celerae, quas paullo ante commemorare coeperam, quantae atque quam multae sunt! Non enim solum bellandi virtus in summo atque perfecto imperatore quaerenda est; sed multae sunt artes evimiae, huius administratae comitesque virtutis. Ac primum quanta innocentia debent esse imperatores? quanta deinde omnibus in rebus temperantia? quanta fide? quanta felicitate ³? quanto ingenio? quanta humanitate? Quae breviter, qualia sint in Cn. Pompeio, consideremus: summa enim omnia sunt, Quirites; sed ea magis ex aliorum contentione, quam ipsa per sese cognosci atque intelligi possunt.

Quem enim possumus imperatorem aliquo in numero putare cuius in exercitu ⁴ veneant centuriatus ⁵ atque venierint? quid hunc hominem magnum aut amplum de republica cogitare qui pecuniam, ex aerario depromptam ad bellum administrandum, aut propter cupiditatem provinciae ⁶ magistratibus dividerit ⁷, aut propter avaritiam Romae in quaestu ⁸ reliquerit? Vestra admiratio facit, Quirites, ut agnoscere videamini qui haec fecerint. Ego autem neminem nomino: quare irasci mihi nemo poterit, nisi qui ante de se voverit confiteri. Itaque, propter hanc avaritiam imperatorum, quantas calamitates, quocumque ventum sit, nostri exercitus ferant, quis ignorat? Itinera, quae per hosce annos ⁹ in Italia per agros atque oppida civium romanorum nostri imperatores fecerunt, recordamini: tum facilius statuetis

1. Undequingagesimo die. Floro dice entro il quarantesimo giorno.

2. Cretensibus. I corsari che avevano occupato Creta, assaliti poi da Q. Metello.

3. Felicitate. Che questa sia la vera lezione, non l'altra, facilitate, è chiaro dal § XVI.

4. Cuius in exercitu. Oltimmo pensa essere ciò detto contro Lucullo.

5. Centuriatus. Gli onori dei centurioni.

6. Propter cupiditatem provinciarum. Perché, calato l'anno, non vanisse comandato d'abbandonare la provincia.

7. Magistratibus dividerit. Per amministrare più a lungo col loro assenso la provincia.

8. In quaestu. Presso i barbari.

9. Per hosce annos. Quando godevano gli eserciti contro Mitridate, i Cilici, sertorio, Spartaco.

quid apud exteras nationes fieri existimetis. Utrum plures arbitramini per hosce annos militum vestrorum armis hostium urbes, an hibernis sociorum civitates esse deletas? Neque enim potest exercitum is continere imperator qui se ipsum non continet; neque severus esse in iudicando qui alios in se severos esse iudices non vult. Hic miramur hunc hominem tantum excellere ceteris, cuius legiones sic in Asiam¹ pervenerunt ut non modo manus tanti exercitus, sed ne vestigium quidem cuiquam pacato nocuisse dicatur? Iam vero, quemadmodum milites² hibernent, quotidie sermones ac litterae perferuntur: non modo, ut sumptum faciat in militem, nemini vis affertur, sed ne cupienti quidem cuiquam permittitur. Hiemis enim, non avaritiae perfugium maiores nostri in sociorum atque amicorum tectis esse voluerunt.

XIV. Age vero ceteris in rebus qualis sit temperantia, considerate. Unde illam tantam celeritatem et tam incredibilem cursum inventum putatis? Non enim illum eximia vis remigum, aut ars inaudita quaedam gubernandi, aut venti aliqui novi, tam celeriter in ultimas terras pertulerunt: sed hae res, quae ceteros remorari solent, non retardarunt: non avaritia³ ab instituto cursu ad praedam aliquam devocavit, non libido⁴ ad voluptatem, non amoenitas ad delectationem, non nobilitas urbis⁵ ad cognitionem, non denique labor ipse ad quietem⁶. Postremo signa et tabulas ceteraque ornamenta graecorum oppidorum, quae ceteri tollenda⁷ esse arbitrantur, ea sibi ille ne visenda quidem existimavit. Itaque⁸ omnes quidem nunc in his locis⁹ Cn. Pompeium, sicut aliquem non ex hac urbe missum, sed de caelo delapsum, intuentur: nunc denique incipiunt credere fuisse homines romanos¹⁰ hac quondam abstinencia; quod iam nationibus exteris incredibile ac falso memoriae proditum videbatur. Nunc imperii vestri splendor illis gentibus lucet: nunc intelligunt, non sine causa maiores suos tum, quum hac temperantia magistratus habebamus, servire populo romano quam imperare aliis maluisse. Iam vero ita faciles aditus ad eum privatorum, ita liberae querimoniae de aliorum iniuriis esse dicantur, ut is qui dignitate principibus excellit, facilitate par

1. In Asiam. Per la guerra piratica nella Cilicia e nella Persia.

2. Milites. Di Pompeo nella Cilicia.

3. Non avaritia. Come i soldati di Lucullo.

4. Non libido. Come Verrò.

5. Urbis. Di Atene.

6. Quietem. Da concedere al soldato.

7. Tollenda. Da trasportarsi a Roma.

8. Itaque. Ha forza d'ammirazione.

9. In his locis. In Asia.

10. Romani. Romani. Cn. Pompeio di Egitto.

infirmis esse videatur: iam quantum consilio, quantum dicendi gravitate et copia valeat, in quo ipso inest quaedam dignitas imperatoria, vos, Quirites, hoc ipso in loco saepe cognastis. Fidem vero eius inter socios quantam existimari putatis, quam hostes omnium gentium ¹ sanctissimam iudicant? Humanitate iam tanta est ut difficile dicto sit utrum hostes magis virtutem eius pugnantes timerint, an mansuetudinem victi dilexerint. Et quisquam dubitabit quin huic tantum bellum transmittendum sit, qui ad omnia nostrae memoriae bella conficienda divino quodam consilio natus esse videatur?

XV. Et quoniam auctoritas multum in bellis quoque administrandis atque imperio militari valet, certe nemini dubium est quin ea re idem ille imperator plurimum possit. Vehementer autem pertinere ad bella administranda quid hostes, quid socii de imperatoribus vestris existiment, quis ignorat, quum sciamus homines in tantis rebus, ut aut contemnani, aut metuant, aut oderint, aut ament, opinione non minus famae quam aliquis certa ratione commoveri? Quod igitur nomen unquam in orbe terrarum clarius fuit? cuius res gestae pares? de quo homine vos, id quod maxime facit auctoritatem, tanta et tam praecleara iudicia ² fecistis? An vero ullam usquam esse oram tam desertam putatis quo non illius diei ³ fama pervaserit, quum universus populus romanus, referto foro, repletisque omnibus templis ⁴ ex quibus hic locus ⁵ conspici potest, unum sibi, ad commune ⁶ omnium gentium bellum, Cn. Pompeium imperatorem depoposcit? Itaque, ut plura non dicam, neque aliorum exemplis confirmem, quantum auctoritas valeat in bello, ab eodem Cn. Pompeio omnium rerum egregiarum exempla sumantur: qui quo die ⁷ a vobis maritimo bello praepositus est imperator, tanta repente vilis annonae ex summa inopia et caritate rei frumentariae consequuta est, unius hominis spe et nomine, quantam vix ex summa ubertate agrorum diuturna pax efficere potuisset. Iam, accepta in Ponto calamitate, ex eo praelio de quo vos paulo ante invitus admonui, quum socii pertinuissent, hostium opes

1. Hostes omnium gentium: i. pirati.

2. Tanta et iam praecleara iudicia. Ancora cavaliere romano, prima dell' età senatoria, trionfo; quest'ora, fu mandato con imperio proconsolare contro Sertorio: per la seconda volta, cavaliere, trionfo; arrivò al consolato sorpassando altre magistrature.

3. Illius diei. Nel quale si promulgò la legge Gabinia. Questo luogo dicea origine alla congettura che la presente orazione non sia quella stessa che fu recitata, ma altra scritta dopo.

4. Templis. Che sono intorno al foro.

5. Locus. Il comizio.

6. Commune. Marittimo.

7. Qui quo die. Appena i nocivissimi soppresi essere stato preposto l'omero alla guerra marittima, pieni di fiducia che i corsari si getterebbero dalle loro nazioni e temeraria con illa la navigazione, portarono a Roma gran quantità di frumento.

animique crevissent, satis firmum praesidium provincia non haberet; amisissetis Asiam, Quirites, nisi ipsum id temporis ¹ divinitus Cn. Pompeium ad eas regiones fortuna populi romani attulisset. Huius adventus et Mithridatem insolita inflammatum victoria continuit, et Tigranem magnis copiis minitantem Asiae retardavit. Et quisquam dubitabit quid virtute ² profecturus sit qui tantum auctoritate ³ profecerit? aut quam facile imperio atque exercitu socios et vectigalia conservaturus sit qui ipso nomine ac rumore defenderit?

XVI. Age vero, illa res quantam declarat eiusdem hominis apud hostes populi romani auctoritatem, quod ex locis tam longinquis tamque diversis, tam brevi tempore, omnes uni huic se dediderunt? quod Cretensium legati, quum in eorum insula noster imperator ⁴ exercitusque esset, ad Cn. Pompeium in ultimas prope terras ⁵ venerunt, eique se omnes Cretensium civitates dedere velle dixerunt? Quid? idem iste Mithridates nonne, ad eundem Cn. Pompeium, legatum usque in Hispaniam ⁶ misit? eumque Pompeius legatum semper iudicavit; ii, quibus semper erat molestum ⁷ ad eum potissimum esse missum, speculatorem quam legatum iudicari maluerunt. Potestis igitur iam constituere, Quirites, hanc auctoritatem, multis postea rebus gestis, magnisque vestris iudiciis amplificatam, quantum apud illos reges, quantum apud exterarum nationes valituram esse existimetis.

Reliquum est ut de felicitate, quam praestare de se ipso nemo potest, meminisse et commemorare de altero possumus, sicut aequum est homini de potestate deorum, timide et pauca dicamus. Ego enim sic existimo: Maximo, Marcello, Scipioni ⁸, Mario et ceteris magnis imperatoribus, non solum propter virtutem, sed etiam propter fortunam, saepius imperia mandata atque exercitus esse commissos. Fuit enim profecto quibusdam summis viris quaedam ad amplitudinem et gloriam et ad res magnas bene gerendas divinitus adiuncta fortuna: de huius autem hominis felicitate, quò de nunc agimus, hac utar moderatione dicendi, non ut in illius potestate fortunam positam esse dicam, sed ut praeterita ⁹ meminisse, reliqua sperare videamur,

1. *Id temporis*. Il pericolo corso in Asia.

2. *Virtute*. Essendo presente.

3. *Auctoritate*. Lentano.

4. *Imperator*. Gneo Metello.

5. *Terras*. La Panfilia.

6. *Hispaniam*. Quando fu mandato questore contro Sertorio.

7. *Quibus semper erat molestum*. Q. Metello e M. Perpenna consolari, mentre egli era soltanto questore.

8. *Maximo, Marcello, Scipioni*. Q. Fabio Massimo il temporeggiatore; M. Claudio Marcello, che primo mostrò potersi vincere Annibale; Q. Corneio Scipione, figlio di Paolo.

9. *Praeterita*. La speranza del futuro nasce sempre dalla memoria del passato.

ne aut invisa ¹ diis immortalibus oratio nostra, aut ingrata ² esse videatur. Itaque non sum praedicaturus, Quirites, quantas ille res domi militiaeque, terra marique, quantaque felicitate gesserit; ut eius semper voluntatibus non modo cives assenserint, socii obtemperarint, hostes obedierint, sed etiam venti tempestatesque obsecundarint ³. Hoc brevissime dicam: neminem unquam tam impudentem fuisse qui a diis immortalibus tot et tantas res tacitus auderet optare, quot et quantas dii immortales ad Cn. Pompeium detulerunt: quod ut illi proprium ac perpetuum sit, Quirites, quum communis salutis atque imperii, tum ipsius hominis causa, sienti facitis, velle et optare debetis.

Quare quum et bellum ita necessarium sit ut negligi non possit; ita magnum ut accuratissime sit administrandum; et quum ei imperatorem praeficere possitis in quo sit eximia belli scientia, singularis virtus, clarissima auctoritas, egregia fortuna: dubitabitis, Quirites, quin hoc tantum boni, quod vobis a diis immortalibus oblatum et datum est, in rempublicam conservandam atque amplificandam conferatis?

XVII. Quod si Romae Cn. Pompeius privatus esset hoc tempore, tamen ad tantum bellum is erat deligendus atque mittendus: nunc, quum ad ceteras summas utilitates haec quoque opportunitas adiungatur, ut in iis ipsis locis adsit ⁴, ut habeat exercitum, ut ab iis qui habent accipere statim possit; quid expectamus? aut cur non, ducibus diis immortalibus, eidem, cui cetera summa cum salute reipublicae commissa sunt, hoc quoque bellum regum committimus ⁵?

At enim vir clarissimus, amantissimus reipublicae, vestris beneficiis amplissimis affectus, Q. Catulus; itemque summis ornamentis honoris, fortunae, virtutis, ingenii praeditus, Q. Hortensius, ab hac ratione dissentiant: quorum ego auctoritatem apud vos multis locis plurimum valuisse et valere oportere confiteor; sed in hac causa, tametsi cognoscitis auctoritates contrarias virorum fortissimorum et clarissimorum, tamen, omisis auctoritatibus, ipsa re et ratione exquirere possumus veritatem: atque hoc facilius, quod ea omnia quae adhuc a me dicta sunt iidem isti vera esse concedunt, et necessarium hel-

1. *Invisa*. Dicendo la fortuna sconsigliata assolutamente da Pompeo.

2. *Ingrata*. Disconoscendo nella fortuna di Pompeo il favore degli dei.

3. *Etiā venti tempestatesque obsecundarint*. Altro modo poetico che racconta il bel tempo che regnava.

4. *Adsit*. Nella guerra del corsari.

5. *Committimus*. L'energica interrogazione ne fa ammettere questa lezione piuttosto che l'altra *committimus*, o l'altra ancor più dubbia *commendamus*.

lum esse et magnum, et in uno Cn. Pompeio summa esse omnia. Quid igitur ait Hortensius? Si uni omnia tribuenda sint, unum dignissimum esse Pompeium; sed ad unum tamen omnia deferri non oportere. Obsolevit iam ista oratio, re ¹ multo magis quam verbis refutata. Nam tu Idem, Q. Hortensi, multa pro tua summa copia ac singulari facultate dicendi, et in senatu contra virum fortem A. Gabinium ² graviter ornatèque dixisti, quum is de uno imperatore contra praedones constituendo legem promulgasset; et ex hoc ipso loco ³ permulta item contra legem eam verba fecisti. Quid? tum, per deos immortales! si plus apud populum romanum auctoritas tua quam ipsius populi romani salus et vera causa valuisset, hodie hanc gloriam atque hoc orbis terrarum imperium teneremus? An tibi tum imperium esse hoc videbatur, quum populi romani legati, praefores, quaestoresque capiebantur? quum ex omnibus provinciis commeatu ⁴, et privato et publico, prohibebamur? quum ita clausa erant nobis omnia maria ut neque privatam rem ⁵ transmari- nam, neque publicam ⁶ iam obire possemus?

XVIII. Quae civitas? antea nunquam fuit, non dico Atheniensium, quae satis late quondam mare tenuisse dicitur; non Carthaginensium, qui permultum classe maritimisque rebus valuerunt; non Rhodiorum, quorum usque ad nostram memoriam disciplina navalis et gloria remansit: quae civitas unquam antea tam tenuis, quae tam parva insula fuit, quae non portus suos et agros et aliquam partem regionis atque orae maritimae per se ipsa defenderet? At hercle aliquot annos continuos ante legem Gabiniam ille populus romanus cuius, usque ad nostram memoriam, nomen invictum in navalibus pugnis permanserat, magna ac multo maxima parte non modo utilitatis ⁸, sed dignitatis ⁹ atque imperii caruit. Nos, quorum maiores Antio-

1. Re, L'esito della guerra piratica.

2. A. Gabinium, il tribuno della plebe che propose la legge di affidare l'amministrazione della guerra marittima a Pompeo. Abbiamo in Dione i discorsi contrarii di Gabinio e di Catulo; e lo stesso Dione e Plutarco ne attestano che la legge fu proposta con grande dissenso del senato; che l'uno dei consoli, opponendosi vivamente alla legge, per poco non fu dalla plebe fatto a brani. Catulo, veduta vana ogni resistenza contro tanto favore del popolo, ristette dall'opposizione.

3. Ex hoc ipso loco. Dai rostri.

4. Commeatu. Prima che il comando di questa guerra fosse conferito a Pompeo era grandissimo in Roma il care e il difetto del frumento.

5. Privatam rem. I mercanti non osavano navigarvi.

6. Publicam. I magistrati che si mandavano nelle provincie non ardivano recarvi.

7. Quae civitas... La potenza degli Ateniesi, dei Cartaginesi, la celebrità di Rodi sono fatti troppo divulgati perchè abbiansi ad aggiungere particolari notizie.

8. Utilitatis. Intercetta la sazione dei tributi.

9. Dignitatis... rispetto le a dei scuri, preti, delegati ed i pretori.

chum ¹ regem classe Persenque ² superarunt, omnibusque navalibus pugnis Cartaginienses, homines in maritimis rebus exercitatissimos paratissimosque, vicerunt, ii nullo in loco iam praedonibus pares esse poteramus: nos quoque, qui antea non modo Italiam tutam habebamus, sed omnes socios in ultimis oris auctoritate nostri imperii salvos praestare poteramus; tum, quum insula Delos ³, tam procul a nobis in aegaeo mari posita, quo omnes undique cum mercibus atque oneribus commeabant, referta divitiis, parva, sine muro, nihil timebat ⁴; iidem non modo provinciis atque oris Italiae maritimis ac portubus nostris, sed etiam Appia iam via ⁵ carebamus; et his temporibus ⁶ non pudebat magistratus ⁷ populi romani in hunc ipsum locum ⁸ ascendere, quum cum vobis maiores vestri exuvils nauticae et classium spoliis ornatum reliquissent!

XIX. Bono te animo tum, Q. Hortensi, populus romanus, et ceteros ⁹ qui erant in eadem sententia dicere existimavit ea quae sentiebatis; sed tamen in salute communi idem populus romanus dolori ¹⁰ suo maluit quam auctoritati vestrae obtemperare. Itaque una lex, unus vir, unus annus, non modo nos illa miseria ac turpitudine liberavit, sed etiam effecit ut aliquando vere videremur omnibus gentibus ac nationibus terra marique imperare. Quò mihi etiam indignius videtur obtrectatum esse adhuc, Gabinio dicam, anne Pompeio, an utriusque (id quod est verius)? ne legaretur ¹¹ A. Gabinius Cn. Pompeio expetenti ac postulanti. Utrum ille qui postulat legatum ad tantum bellum, quem velit, idoneus non est qui impetret, quum ceteri ¹² ad expilandos socios diripiendasque provincias, quos voluerunt, legatos eduxerint; an ipse ¹³, cuius lege salus ac dignitas populo romano atque omnibus gentibus constituta est, expers esse debet gloriae eius imperatoris atque eius exercitus

1. Antiochum. Vinto presso le Termopili e cacciato dalla Grecia.

2. Persenque, Perseo, re de' Macedoni, vinto a preso da Emilio e insieme co' Sguani condotto a Roma.

3. Delos. Isola notissima nell'Arcipelago.

4. Nihil timebat. Per l'alleanza col popolo romano.

5. Appia iam via. Appio Claudio Crasso l'anno di Roma 554, ventesimo della guerra sannitica, aprì questa via dalla porta Capuana a Capua. Di là si estese fino a Brindisi, e però toccava il mare. Occupato questo dai pirati, la parte marittima della via Appia era tutt'altro che sicura.

6. His temporibus. Prima della legge Gabinia.

7. Magistratus. Ai quali soltanto era permesso salire per arringare.

8. Locum, i rostri.

9. Ceteros. Catulo principalmente.

10. Dolori. Dolori dell'occupazione delle plaghe marittime.

11. Legaretur. L'ambasceria decretata non solo dal senato, ma anche dal popolo, era sommamente onorifica, sostenuta a pubbliche spese; sicché il legato era un viceré del generale.

12. Ceteri. Allude a Lucullo.

13. Ipse. Gabinio. Δημόσια Κεντρική Βιβλιοθήκη Βέροιας

qui consilio ipsius atque periculo ¹ est constitutus? An C. Falcidius, Q. Metellus, Q. Coelius Latiniensis, Cn. Lentulus, quos omnes honoris causa nomino, quum tribuni plebis fuissent, anno proximo legati esse potuerunt: in hoc uno Gabinio sunt tam diligentes ², qui in hoc bello ³, quod lege Gabinia geritur, in hoc imperatore atque exercitu, quem per vos ipse ⁴ constituit, etiam praecipuo iure ⁵ esse deberet? De quo legando spero consules ad senatum relatuuros: qui si dubitabunt aut gravabuntur, ego me profiteor relaturum ⁶. Neque me impedit cuiusquam. Quirites, inimicum edictum quominus, fretus vobis, vestrum ius ⁷ beneficiumque defendam; neque, praeter intercessionem ⁸, quidquam audiam: de qua, ut arbitror, isti ipsi, qui minantur, etiam atque etiam, quid liceat, considerabunt. Mea quidem sententia, Quirites, unus A. Gabinus, belli maritimi rerumque gestarum auctor, comes Cn. Pompeio adscribitur; propterea quod alter ⁹ uni ¹⁰ id bellum suscipiendum vestris suffragiis delulit, alter ¹¹ delatum susceptumque confecit.

XX. Reliquum est ut de Q. Catuli auctoritate et sententia dicendum esse videatur: qui quum ex vobis quaereret, si in uno Cn. Pompeio omnia poneretis, si quid eo factum esset ¹², in quo spem essetis habituri; cepit magnum suae virtutis fructum ac dignitatis, quum omnes prope una voce « in eo ipso ¹³ vos spem habituros esse » dixisset. Etenim talis ¹⁴ est vir ut nulla res tanta sit ac tam difficilis quam ille non et consilio regere et inte-

1. *Periculo*. An qualche sinistro avesse colto Pompeo a Taranto, la colpa sarebbe riversata sopra Gabinio, autore della proposta.

2. *Diligentes*. Nello star fermi al costume dei maggiori, per cui i tribuni della plebe l'anno dopo la loro magistratura non potevano essere legati.

3. *Bello*. La guerra marittima.

4. *Per vos ipse*. Lezione da preferirsi all'altra *per se ipse*; siccome dopo discussi di Gabinio uni id bellum suscipiendum vestris suffragiis delulit.

5. *Praecipuo iure*. Sciolto da leggi.

6. *Relaturum*. Come ciò, essendo in Roma i consoli, e avendo il diritto di consultare il senato soltanto chi era investito del maggior potere? Cicerone accenna che i consoli avversari a Gabinio potrebbero bandire (*inimicum edictum*) non essere dato ad alcuno con autorità inferiore di radunare il senato: al che, essendo egli pretore, dichiara di non assoggettarsi, quando però non facciano opposizione i tribuni. Del resto egli medesimo in una lettera a Plancio, lib. 10, fa conoscere che i pretori in assenza dei consoli convocavano il senato.

7. *Vestrum ius*. Non si vorrebbe intendere il diritto della pretura, mentre il pretore non poteva per legge rimettere la cosa al senato contro il volere dei consoli; ma significa piuttosto essere stato scritto nella legge Gabinia sceggesse a suo beneplacito i legati.

8. *Intercessionem*. Dei tribuni.

9. *Alter*. Gabinio.

10. *Uni*. Pompeo.

11. *Alter*. Pompeo.

12. *Si quid eo factum esset*. Vale si moreretur.

13. *In eo ipso*. Catulo.

14. *Talis*. Catulo.

gritate fueri et virtute conficere possit. Sed in hoc ipso ab eo vehementissime dissentio, quod quo minus certa est hominum ac minus diuturna vita, hoc magis respublica, dum per deos immortales licet, frui debet summi hominis vita atque virtute.

At enim, inquit, nihil novi fiat contra exempla atque instituta maiorum. Non dico hoc loco maiores nostros semper in pace consuetudini ¹, in bello utilitati paruisse; semper ad novos casus temporum, novorum consiliorum rationes accommodasse; non dicam duo bella maxima, punicum et hispaniense, ab uno imperatore ² esse confecta; duas urbes potentissimas, quae huic imperio maxime minabantur, Carthaginem atque Numantiam, ab eodem Scipione esse deletas: non commemorabo nuper ita vobis patribusque vestris esse visum ut in uno C. Mario spes imperii poneretur, ut idem cum Iugurtha, idem cum Cimbris, idem cum Teutonis bellum administraret: in ipso Cn. Pompeio, in quo novi constitui nihil vult Q. Catulus, quam multa sint nova, summa Q. Catuli voluntate, constituta recordamini.

XXI. Quid enim tam novum quam adolescentulum ³, privatum, exercitum difficili reipublicae tempore ⁴ conficere ⁵? confecit: huic praeesse? praefuit: rem optime ductu suo gerere? gessit ⁶. Quid tam praeter consuetudinem quam homini peradolescenti, cuius a senatorio gradu ⁷ aetas longe abesset, imperium atque exercitum dari? Siciliam permitti atque Africam, bellumque in ea administrandum? fuit in his provinciis singulari innocentia, gravitate, virtute; bellum ⁸ in Africa maximum confecit ⁹, victorem exercitum deportavit. Quid vero tam inauditum quam equitem romanum triumphare? at eam quoque rem populus romanus non modo vidit, sed etiam omni studio visendam et concelebrandam putavit ¹⁰. Quid tam inusitatum quam ut, quum duo consules clarissimi fortissimique essent, eques romanus ad bellum maximum ¹¹ formidolosissimamque pro consule mitteretur? missus est. Quo quidem tempore, quum esset non

1. Consuetudini. Cioè, nulla aver fatto di nuovo.

2. Uno imperatore. P. Scipione Emiliano.

3. Adolescentulum. D'anni 23.

4. Difficili reipublicae tempore. Nella guerra sillana.

5. Conficere. Nel senso di cogere.

6. Gessit. Prese Carbone.

7. A senatorio gradu. Sostennuta la questura, che non poteasi ottenere che a 27 anni, si entrava in senato. Da quell'età era ancora lontano Pompeo, che trionfò a 23 anni.

8. Bellum. Contro Domizio.

9. Confecit. A 24 anni.

10. Eam quoque rem... putavit. È il trionfo della guerra africana menato da Pompeo a 25 anni. Nel ricordo di questo trionfo non si fa menzione alcuna del senato, e si accenna solo all'ardore del popolo nell'accclamare il vincitore.

11. Maximum. Nella Spagna contro Sertorio.

nemo in senatu qui diceret, « Non oportere mitti hominem privatum pro consule »; L. Philippus dixisse dicitur: « Non se illum sua sententia pro consule, sed pro consulibus mittere ». Tanta in eo reipublicae bene gerendae spes constituebatur ut duorum consulum munus unius adolescentis virtuti committeretur. Quid tam singulare quam ut ex senatusconsulto legibus solutus ¹, consul ante fieret quam ullum alium magistratum per leges capere licuisset? quid tam incredibile quam ut iterum eques romanus ² ex senatusconsulto triumpharet ³? Quae in omnibus hominibus nova post hominum memoriam constituta sunt, ea tam multa non sunt quam haec quae in hoc uno homine vidimus. Atque haec tot exempla, tanta ac tam nova, profecta sunt in eundem hominem a Q. Catuli atque a ceterorum eiusdem dignitatis amplissimorum hominum auctoritate.

XXII. Quare videant ne sit periniquum et non ferendum, illorum ⁴ auctoritatem de Cn. Pompeii dignitate a vobis ⁵ comprobata semper esse; vestrum ab illis de eodem homine iudicium, populique romani auctoritatem improbari: praesertim quum iam suo iure ⁶ populus romanus in hoc homine suam auctoritatem vel contra omnes qui dissentiunt possit defendere; propterea quod, istis ⁷ reclamantibus, vos unum illum ex omnibus delegistis ⁸ quem bello praedonum praeponeretis. Hoc si vos temere fecistis et reipublicae parum consulistis, recte isti studia vestra suis consiliis regere conantur: sin autem vos plus tum in republica vidistis; vos, his repugnantibus, per vosmet ipsos dignitatem huic imperio, salutem orbi terrarum ⁹ attulistis: aliquando isti principes et sibi et ceteris populi romani universi auctoritati parendum esse fateantur. Atque in hoc bello asiatico et regio non solum militaris illa virtus quae est in Cn. Pompeio singularis, sed aliae quoque virtutes animi multae et magnae requiruntur. Difficile est in Asia, Cilicia, Syria regni-sque interiorum ¹⁰ nationum ita versari vestrum imperatorem

1. *Legibus solutus*. Qui, come sopra è detto, precipuo iure esset. — *Solvens legibus* è volgarmente *dispensare*. — *Legibus*. Dalla legge VIIII, che proibiva la domanda del consolato prima dei 32 anni; e dalla due leggi Corneliae, per le quali si ammetteva alla dignità consolare soltanto chi era stato questore o pretore.

2. *Eques romanus*. Pompeo non era stato questore; però non era ancor senatore secondo una legge o rimessa in vigore da Silla, o da lui primamente proposta e sancita.

3. *Triumpharet*. Vinto Sertorio.

4. *Illorum*. Dei senatori.

5. *A vobis*. Dai tribuni e dal popolo.

6. *Suo iure*. Senza la loro autorità.

7. *Istis*. I senatori.

8. *Delegistis*. Per la legge Gabinia.

9. *Salutem orbi terrarum*. Proposto Pompeo alla guerra piratica.

10. *Interiorum*. Più significativo dell'ozio *ceteras* che trovasi più sotto.

ut nihil aliud quam de hoste ¹ ac de laude cogitet ². Deinde etiam si qui sunt pudore ac temperantia moderatiores tamen eos esse tales, propter multitudinem cupidorum hominum, nemo arbitratur. Difficile est dictu, Quirites, quanto in odio simus apud exterarum nationes, propter eorum ³, quos ad eas per hos annos ⁴ cum imperio misimus, iniurias ⁵ ac libidines. Quod enim fanum putatis in illis terris nostris magistratibus religiosum, quam civitatem sanctam, quam domum satis clausam ac munitam fuisse? Urbes iam locupletes ac copiosae requiruntur, quibus causa belli, propter diripiendi cupiditatem, inferatur. Libenter haec coram cum Q. Catulo et Q. Hortensio disputarem, summis et clarissimis viris: noverunt enim sociorum vulnera; vident eorum calamitates; querimonias audiunt. Pro sociis vos contra hostes exercitum mittere putatis, an, hostium simulatione, contra socios atque amicos? Quae civitas est in Asia quae non modo imperatoris, aut legati, sed unius tribuni militum animos ac spiritus capere ⁶ possit?

XXIII. Quare, etiam si quem habetis qui collatis signis exercitus regios superare posse videatur, tamen nisi erit idem qui se a pecuniis sociorum, qui ab eorum coniugibus ac liberis, qui ab ornamentis fanorum atque oppidorum, qui ab auro gazaque regia, manus, oculos, animum cohibere possit; non erit idoneus qui ad bellum asiaticum regiumque mittatur. Ecquam putatis civitatem pacatam fuisse quae locuples sit? ecquam esse locupletem quae istis pacata esse videatur? Ora maritima, Quirites, Cn. Pompeium non solum propter rei militaris gloriam, sed etiam propter animi continentiam requisivit. Videbat enim populum romanum non locupletari quotannis pecunia publica ⁷, praeter paucos; neque nos quidquam aliud assequi classium nomine; nisi ut, detrimentis accipiendis, maiore affici turpitudine videremur. Nunc, qua cupiditate homines in provincias, quibus iacturis ⁸, quibus conditionibus profisciscantur, ignorant videlicet ⁹ isti qui ad unum deferenda esse omnia non arbitrantur? quasi vero Cn. Pompeium non quam suis virtutibus,

1. De hoste. Intenzioni di vendicare.

2. Cogitet. Essendo da noi tentati i continenti e trovandosi in circostanze non felici.

3. Eorum. Pictori e consoli.

4. Per hos annos. Altre vittorie hanno per anno, vincendo e uccidendo, mandata a noi.

a Lucullo.

5. Iniurias. Fatti e rapine.

6. Capere. Nel significato di catturare.

7. Pecunia publica. Delle gabelle.

8. Iacturis. Le largizioni per comprare ed ottenere vittoria nel campo di battaglia.

a delle provincie.

9. Videlicet, ironicamente.

tum etiam alienis villis, magnum esse videamus. Quare nolite dubitare quin hunc uni credatis omnia qui inter annos tot ¹ unus inventus sit quem socii in urbes suas cum exercitu venisse gaudeant. Quod si auctoritatibus hanc causam, Quirites, confirmandam putatis; est vobis auctor, vir bellorum omnium maximarumque rerum perillissimus, P. Servilius ², cuius tantae res gestae terra marique exstiterunt, ut, quum de bello deliberetis, auctor vobis gravior esse nemo debeat; est C. Curio ³, summis vestris beneficiis maximisque rebus gestis, summo ingenio et prudentia praeditus; est Cn. Lentulus ⁴, in quo omnes, pro amplissimis vestris honoribus, summum consilium, summam gravitatem esse cognoscitis; est C. Cassius ⁵, integritate, virtute, constantia singulari. Quare ⁶ videte ut, horum auctoritatibus, illorum orationi qui dissentiunt respondere posse videamur.

XXIV. Quae quum ita sint, C. Manili, primum istam tuam et legem et voluntatem et sententiam laudo vehementissimeque comprobo; deinde te hortor ut, auctore populo romano, maneat in sententia, neve cuiusquam vim aut minas pertimescas. Primum in te satis esse animi perseverantiaeque arbitror; deinde, quum tantam multitudinem cum tanto studio adesse videamus quantam nunc iterum in eodem homine praeficiendo videmus, quid est quod aut de re, aut de perficiendi facultate dubitemus? Ego ⁷ autem quidquid in me est studii, consilii, laboris, ingenii, quidquid hoc beneficio populi romani atque hac potestate praetoria, quidquid auctoritate, fide, constantia possum; id omne, ad hanc rem conficiendam, tibi et populo romano polliceor ac defero: testorque omnes deos, et eos maxime qui hunc loco temploque praesident⁸, qui omnium mentes eorum qui ad rempublicam adeunt maxime perspiciunt, me hoc neque rogatu facere cuiusquam, neque quo Cn. Pompeii gratiam mihi per hanc causam conciliari putem, neque quo mihi ex cuiusquam amplitudine aut praesidia periculis, aut adiumenta honoribus ⁹ quaeram: propterea quod pericula facile, ut hominem praestare oportet, innocentia lecti repellemus; honores autem

1. Inter annos tot, Vale per tot annos.

2. Servilius, L'Isaurico, dagli Isauri vinti nella Cilicia. Fu console con Appio Claudio.

3. C. Curio, Trionfo della Macedonia e ne fu console con Gneo Ottavio.

4. Cn. Lentulus, Fu console con L. Gellio, e secondo altri con L. Lucullo, e combatté contro Spartaco.

5. C. Cassius, Forse quegli che fu console con Marco Lucullo.

6. Quare videte... videamur, Nell'espressione artificiosa del concetto si sente l'ironia.

7. Ego... Energica promessa dell'opera sua.

8. Praesident, Plinio dice che presso i rostri sorgeva la statua di Ercole; Svetonio, in Giulio Cesare, l'effigie di Venere.

9. Adiumenta honoribus, Al consolato.

neque ab uno, neque ex hoc loco, sed eadem nostra illa laboriosissima ratione vitae ¹, si vestra voluntas feret, consequemur. Quamobrem quidquid in hac causa mihi susceptum est, Quirites, id omne me reipublicae causa suscepisse confirmo; tantumque abest ut aliquam bonam gratiam mihi quaesisse videar ut multas etiam similitudines, partim obscuras, partim apertas, intelligam, mihi non necessarias, vobis non inutiles ², suscepisse. Sed ego me hoc honore ³ praeditum, tantis vestris beneficiis affectum, statui, Quirites, vestram voluntatem et reipublicae dignitatem, et salutem provinciarum atque sociorum meis omnibus commodis et rationibus praeferre oportere.

1. *Laboriosissima ratione vitae*. Nel rimuovere i pericoli dai privati.

2. *Vobis non inutiles*. Le inimicizie tra i principali personaggi erano utili alle leggi ed alla libertà.

3. *Hoc honore*. La pretura.

—o—o—o—




ORAZIONE SULLA LEGGE AGRARIA

Prop. della Legge Agraria contro
CONTRO

P. SERVILIO RULLO

TRIBUNO DELLA PLEBE.

ARGOMENTO.

Rullo e gli altri tribuni, quantunque abbattuti dal mal esito che avea sortito la proposta della legge agraria, provocarono Cicerone a pubblica arringa. Questi, cinto dal collegio dei senatori, accettò la prova, e recitò questa magnifica orazione, nella quale svolge tutti i capi della legge. Rullo, intravedendo l'animo non tanto del senato quanto del popolo e caduto d'ogni speranza, non osò proporre la legge. Per il che, dice Plutarco, Cicerone con questa orazione non solo respinse la legge, ma fece sì che i tribuni della plebe disperassero anche delle altre cose alle quali voleano por mano.

I. Est hoc ¹ in more positum, Quirites, institutoque maiorum, ut ii qui beneficio vestro imagines ² familiae suae consequuti sunt, eam primam habeant concionem qua gratiam beneficii vestri cum suorum laude coniungant. Qua in oratione nonnulli aliquando digni maiorum loco reperiuntur: plerique autem hoc perficiunt, ut tantum maioribus eorum debitum ³ esse videatur, unde etiam, quod posteris solveretur, redundaret. Mihi quidem

1. Est hoc. Si noti la prolissa insinuazione suggerita dal timore di non riuscire a conciliarsi le simpatie popolari.

2. Imagines. Le effigie di quelli che in una famiglia aveano sostenuto qualche magistratura.

3. Debitum. Tanto è il debito della repubblica verso i maggiori che per essi anche i loro posterì sono onorati.

apud vos de meis maioribus dicendi facultas non datur: non quod non tales fuerint quales nos illorum sanguine creatos disciplinisque institutos videtis; sed quod laude populari atque honoris vestri luce caruerunt. De me autem ipso vereor ne arrogantis sit apud vos dicere; ingrati, tacere. Nam et quibus studiis hanc dignitatem consequutus sim memet ipsum commemorare perquam grave est, et silere de tantis vestris beneficiis nullo modo possum. Quare adhibebitur a me certa ratio moderatiorque dicendi, ut, quid a vobis acceperim, commemorem; quare dignus vestro summo honore singularique iudicio sim, ipse modice dicam, si necesse erit; vos eosdem existimatuos putem qui iudicavistis.

Me, perlongo intervallo prope memoriae temporumque nostrorum, primum hominem novum¹, consulem fecistis; et eum locum, quem nobilitas praesidiis firmatum atque omni ratione obvallatum² tenebat, me duce, rescidistis, virtutisque in posterum patere voluistis. Neque me tantummodo consulem, quod est ipsum per sese amplissimum, sed ita fecistis quomodo pauci nobiles in hac civitate consules facti sunt, novus ante me nemo.

II. Nam profecto, si recordari volueritis de novis hominibus, reperietis eos, qui sine repulsa consules facti sint, diuturno labore atque aliqua occasione esse factos, quum multis annis post petissent quam praetores fuissent, aliquanto serius quam per aetatem ac per leges³ liceret; qui autem anno suo petierint, sine repulsa non esse factos: me esse unum ex omnibus novis hominibus, de quibus meminisse possumus, qui consulatum petierim quum primum licitum sit⁴; consul factus sim quum primum petierim: ut vester honos ad mei temporis diem petitus, non ad alienae petitionis occasionem⁵ interceptus, nec diuturnis precibus efflagitatus, sed dignitate impetratus esse videatur. Est illud amplissimum quod paulo ante commemoravi, Quirites, quod hoc honore ex novis hominibus primum me, multis post annis, affecistis; quod prima petitione; quod anno meo: sed tamen magnificentius atque ornatus esse illo nihil potest, quod

1. *Novum*. Devano di questa voce i Romani a significare quelli che primi illustrato avessero il proprio nome, oscuri affatto per parte dei loro avi. E però *novus* e *nobilis* sono contrarii. Giovanni conte di napoli è ignobile: - *Hic novus Arpinas ignobilis*. - Cicerone apparteneva all'ordine equestre, che era nome non di dignità o di nobiltà, ma di censo.

2. *Locum... obvallatum*. Allogoria tolta dagli assedi. *Obvallare*, sembra opposto a *circumvallare*, come *propugnare* a *oppugnare*. Qui diceci *obvallare* di quelli che, come chiusi dentro, difendono un forte.

3. *Leges*. Quelle che fissavano gli anni per entrare nella magistratura.

4. *Quum primum licitum sit*. Nell'anno quarantesimaterzo.

5. *Occasionem*. - *Occasio* da *ob* e *casus*, caso che s'incontra, e qui - alcuna frode, o *interceptus* da *tuler* e *capere*, che significa toglier checcossia di mezzo, cioè prima che giunga alla sua destinazione. Qui significa a sorpresa insidiosamente.

meis comitiis non tabellam ¹, vindicem facilitae libertatis, ² sed vocem vivam ³ prae vobis, indicem vestrarum erga me voluntatum ac studiorum, tulistis. Itaque me non extrema tribus ⁴ suffragiorum, sed primi illi vestri concursus; neque singulae voces praecorum, sed una voce universus populus romanus consulem declaravit ⁵.

Hoc ego tam insigne, tam singulare vestrum beneficium, Quirites, quum ad animi mei fructum atque laetitiam duco esse permagnum, tum ad curam sollicitudinemque multo maius. Versantur enim, Quirites, in animo meo multae et graves cogitationes, quae mihi nullam partem neque diurnae, neque nocturnae quietis impertiunt: primum tuendi consulatus; quae quum omnibus est difficilis et magna ratio, tum vero mihi praeter ceteros; cui errato nulla venia, recte facto exigua laus et ab invitis expressa ⁶ proponitur; non, dubitanti fidele consilium; non, laboranti certum subsidium nobilitatis ostenditur. Quod si solus in discrimen aliquod adducerer, ferrem, Quirites, animo aequiore: sed mihi videntur certi homines, si qua in re me non modo consilio, verum etiam casu lapsum esse arbitrabuntur, vos universos, qui me antetuleritis nobilitati ⁷, vituperaturi. Mihi autem, Quirites, omnia potius perpelienda esse duco quam non ita gerendam consulatum ut in omnibus meis factis atque consiliis vestrum de me factum consiliumque laudetur.

III. Accedit etiam ille mihi summus labor ac difficilissima ratio consulatus gerendi, quod non eadem, qua superioribus consulibus, lege et conditione utendum esse decrevi: qui aditum huius loci conspectumque vestrum partim magnopere fugerunt, partim non vehementer sequuti sunt. Ego autem non solum hoc in loco dicam, ubi est id dictu facillimum, sed in ipso se-

1. *Tabellam*. Per la legge tabellaria di A. Gabinio, tribuno della plebe, nella creazione dei magistrati il voto non davasi a voce, ma per mezzo di una tavoletta, cioè non palesemente, ma in segreto.

2. *Vindicem facilitae libertatis*. Nell'orazione a favore di Plancio dice: *Tabella fronte aperit, mentes tegit, datque eam libertatem ut quod volunt faciant, praemittunt autem quod rogantur*.

3. *Vivam*. Altri leggono *unam*, dicendosi più sotto *una voce populus declaravit*.

4. *Extrema tribus*. Trentacinque erano le tribù del popolo romano. Nei comizi per centurie o generali, quando dalle prime centurie aveva la maggioranza assoluta di voti, non si consultavano le successive: onde qui significa essere lui stato designato console fin dalle prime centurie.

5. *Declaravit*. Contro Pirone dice di sé: *Me cuncta Italia, me omnes ordines, me universa civitas non prius tabella quam vocem priorem consulatum designavit*. Il disegno di Catilina, rivelato per mezzo di Fulvia, spinse i cittadini a raccogliere col loro voti pel consolato sopra di Cicerone. V. Sallustio.

6. *Expressa*. In luogo di *extorta*.

7. *Nobilitati*. Cicerone ebbe sei competitori nobili: due patrizi, Galba e Catulus; quattro plebei, Antonio, Cassio, Cornificio e Licinio.

natu, in quo esse locus huic voci non videbatur, popularem me futurum esse consulem, prima mea illa oratione kalendis ianuariis dixi. Neque enim ullo modo facere possum ut, quum me intelligam non hominum potentium studio, non excellentibus gratiis paucorum, sed universi populi romani iudicio consulem ita factum ut nobilissimis hominibus longe praeponerem, non et in hoc magistratu et in omni vita sim popularis.

Sed mihi ad huiusce verbi ¹ vim et interpretationem vehementer opus est vestra sapientia. Versatur enim magnus error, propter insidiosas nonnullorum simulationes; qui quum populi non solum commoda, verum etiam salutem oppugnant et impediunt, oratione assequi volunt ut populares esse videantur. Ego qualem kalendis ianuariis acceperim rempublicam, Quirites, intelligo; plenam sollicitudinis, plenam timoris; in qua nihil erat mali, nihil adversi, quod non boni metuerent, improbi expectarent. Omnia turbulenta consilia contra hunc reipublicae statum et contra vestrum otium partim iniri, partim, nobis consulibus designatis, inita esse dicebantur. Sublata erat de foro fides, non ictu aliquo novae calamitatis ², sed suspitione ac perturbatione iudiciorum, infirmatione rerum iudicarum: novae dominationes, extraordinaria, non imperia, sed regna ³ quaeri putabantur.

IV. Quae quum ego non solum suspicarer, sed plane cerne-rem (neque enim obscure gerebantur); dixi in senatu, in hoc magistratu me popularem consulem futurum. Quid enim est tam popolare quam pax? qua non modo ii quibus natura sensum dedit, sed etiam tecta atque agri mihi laetari videntur. Quid tam popolare quam libertas? quam non solum ab hominibus, verum etiam a bestis expeti atque omnibus rebus anteponi videtis. Quid tam popolare quam otium? quod ita iucundum est ut et vos et maiores vestri et fortissimus quisque vr maximos labores suscipiendos putet ut aliquando in otio possit esse, praesertim in imperio ac dignitate: qui ideo etiam maioribus nostris praecipuam laudem gratiamque debemus, quod eorum labore est factum ut impune in otio esse possemus. Quare qui possum non esse popularis, quum videam haec omnia, Quirites, pacem externam, libertatem propriam generis ac nominis vestri ⁴, otium domesticum, denique omnia quae vobis

1. *Huiusce verbi*. Cioè popolare.

2. *Calamitatis*. In senso metaforico. *Calamitas* propriamente significa percossa al fustil della biade (*calamus*) per grandine o turbine od altra causa.

3. *Non imperia, sed regna*. Presso i Romani era molto usata la denominazione *regnum* in otio di Tarquilio il Superbo, ultimo loro re; non così l'*imperium* o comando militare.

4. *Libertatem... vestri*. Altrove dice: *Aliae nationes servitutem pati possunt; populi romani est propria libertas*.

cara atque ampla sunt, in fidem ¹ et quodam modo in patrocinium mei consulatus esse collata? Neque enim, Quirites, illud vobis iucundum aut populare debet videri, largitio aliqua promulgata ², quae verbis ostentari potest, re vera fieri, nisi exhausto aerario, nullo pacto potest. Neque vero illa popularia sunt existimanda, iudiciorum perturbationes ³, rerum iudicarum infirmitates, restitutio damnatorum: qui civitatum afflictarum, perditis iam rebus, extremi exitiorum solent esse exitus. Neque si qui agros populo romano pollicentur, si aliud quiddam obscure moliantur, aliud spe ac specie simulationis ostendant, populares existimandi sunt.

V. Nam vere dicam, Quirites: genus ipsum legis agrariae vituperare non possum. Venit enim mihi in mentem, duos clarissimos ⁴, ingeniosissimos, amantissimos plebis romanae viros, Tib. et C. Gracchos, plebem in agris publicis constituisse, qui agri a privatis antea possidebantur. Non sum autem ego is consul qui, ut plerique, nefas esse arbitrer Gracchos laudare, quorum consiliis, sapientia, legibus, multas esse video reipublicae partes constitutas. Itaque, ut initio mihi, designato consuli, nuntiabatur legem agrariam tribunos plebis designatos conscribere, cupiebam, quid cogitarent, cognoscere. Etenim arbitrabar, quoniam eodem anno gerendi nobis essent magistratus, esse aliquam oportere inter nos reipublicae bene administrandae societatem. Quum familiariter me in eorum sermonem insinuarem ac darem, celabar, excluderem: et quum ostenderem, si lex utilis plebi romanae mihi videretur, auctorem me atque adiutorem futurum, tamen aspernabantur hanc liberalitatem meam: negabant me adduci posse ut ullam largitionem probarem. Finem feci offerendi mei, ne forte mea sedulitas aut insidiosa, aut impudens videretur. Interea non desistebant etiam inter se convenire, privatos quosdam adhibere, ad suos coetus occultos noctem adiungere et solitudinem. Quibus rebus quanto in metu fuerimus, ex vestra sollicitudine, in qua illis temporibus fuistis, facile assequi coniectura poteritis.

Ineunt tandem magistratus tribuni plebis: concio laudem expectata P. Rulli, quod et princeps erat agrariae legis, et

1. *Fidem*. Per tutelam.

2. *Promulgata*. Una legge qualunque si proponeva al popolo nello spazio di 27 giorni o di tre mercati (*trinundino*). *Promulgare* è proporre in questo modo la legge al popolo, perochè la esami- nare; e in Cicerone *promulgatio legis* vale quanto *regatio*, proposta di una legge.

3. *Iudiciorum perturbationes*. Para ai accenni ai tumulti suscitati dai figliuoli dei proscritti per annullare gli atti di Roma.

4. *Duos clarissimos...* Figli di T. Sempronio Gracco, per signaggio e per cariche sostenute chiarissimi. Plinio ne scrisse la biografia. Fu loro madre la celebre Cornelia, figliuola del primo Africano.

truculentius se gerebat quam ceteri. Iam designatus, alio vultu, alio vocis sono, alio incessu ¹ esse meditabatur, vestitu obsole-
tiore, corpore inculto et horrido, capillatior quam ante barba-
que ² maiore; ut oculis et adspectu denuntiare omnibus vim
tribunitiam ³, et militari reipublicae videretur. Legem hominis
concionemque expectabam. Lex initio nulla proponitur; con-
cionem in primis advocari iubet. Summa cum expectatione
concurritur. Explicat orationem ⁴ sane longam et verbis valde
bonis. Unum erat quod mihi vitiosum videbatur, quod tanta
ex frequentia inveniri nemo potuit qui intelligere posset quid
diceret: hoc ille utrum insidiarum causa fecerit, an hoc genere
eloquentiae delectetur, nescio. Tamen, si qui acutiores in con-
cione steterant, de lege agraria nescio quid voluisset eum di-
cero, suspicabantur. Aliquando tandem, me designato ⁵, lex in
publicum proponitur. Concurrunt iussu meo plures uno tem-
pore librarii: descriptam legem ad me afferunt.

VI. Omnia hoc vobis ratione confirmare possum, Quirites, hoc
animo me ad legendam legem cognoscendamque venisse ut, si
eam vobis accommodatam atque utilem esse intelligerem, aucto-
ritas eius atque adiutor essem. Non enim natura, neque dissidio,
neque odio penitus insito, bellum nescio quod habet susceptum
consulatus cum tribunatu; quia persaepe seditiosis atque im-
probis tribunis plebis boni et fortes consules obstiterunt, et
quia vis tribunitia nonnunquam libidini restitit consulari. Non
potestatum dissimilitudo, sed animorum disiunctio dissensionem
facit. Itaque hoc animo legem sumpsi in manus ut eam cupe-
rem esse aptam vestris commodis et eiusmodi quam consul, re,
non oratione, popularis, et honeste et libenter posset defendere.
Atque ego, a primo capite legis usque ad extremum, reperio,
Quirites, nihil aliud cogitatum, nihil aliud susceptum, nihil
aliud actum, nisi ut decem reges ⁶, aerarii, vectigalium, pro-
vinciarum omnium, totius reipublicae, regnorum, liberorum po-
pulorum, orbis denique terrarum, domini constituerentur, legis
agrariae simulatione atque nomine. Sic confirmo, Quirites: hac

1. *Incessu*. Portamento fastoso.

2. *Barba*. Fino all'a. 451 di Roma i Romani non ebbero barbiere. Bullo, per mostrarsi più so-
roce, s'avava, come gli antichi, lasciato crescere stranamente capelli e barba.

3. *Vim tribunitiam*. Quanto fosse il potere o l'autorità de' tribuni, veggasi alla nota 2
pag. 90.

4. *Explicat orationem*... Accusa Bullo di poca faccenda, perocchè non avea potuto spiegare
nettamente la legge.

5. *Me designato*. I tribuni avevano occupato la loro carica prima che Cicerone il consolato.
Designatus dicevasi il magistrato già creato che doveva entrar in carica l'anno appresso.

6. *Reges*. Nella parola *rex* servivansi i Romani per suscitare malevolenza contro i più potenti
cittadini. Essi sonava in Roma quella che tirannia, nelle altre città della Grecia.

lege agraria, pulchra atque populari ¹, dari vobis nihil, condonari certis hominibus omnia; ostentari populo romano agros, eripi etiam libertatem; privatorum pecunias augeri, publicas exauriri; denique, quod est indignissimum, per tribunum plebis, quem maiores praesidem libertatis custodemque esse voverunt, reges in civitate constitui. Quae quum exposuero, si falsa vobis videbuntur esse, sequar auctoritatem vestram, mutabo meam sententiam: sin insidias fieri libertati vestrae, simulatione largitionis, intelligetis, nolite dubitare, plurimo sudore et sanguine maiorum vestrorum partam, vobisque traditam libertatem, nulla vestro labore, consule adiutore, defendere.

VII. Primum caput ² est legis agrariae, quo, ut illi putant, tentamini leviter quo animo libertatis vestrae diminutionem ferre possitis. Iubet enim TRIBUNUM, QUI EAM LEGEM TULERIT, CREARE DECEMVROS PER TRIBUS SEPTENDICIM, UT QUEM NOVEN TRIBUS FEGERINT, IS DECEMVR SIT. Hic quaero quam ob causam initium rerum de legum suarum hinc duxerit ut populus romanus suffragio privaretur. Toties legibus agrariis curatores ³ constituti sunt, triumviri, quinqueviri, decemviri: quaero a populari tribuno plebis, equando, nisi per xxxv tribus ⁴, creati sint. Etenim quum omnes potestates, imperia, curationes ⁵ ab universo populo romano proficisci convenit, tum eas profecto maxime quae constituuntur ad populi fructum aliquem et commodum: in quo et universi delegant quem populo romano maxime consulturum putent, et unusquisque studio et suffragio suum sibi ad beneficium impetrandum munire possit. Hoc tribuno plebis potissimum venit in mentem, populum romanum universum privare suffragiis, paucas tribus, non certa conditione inris, sed sortis beneficio, fortuito, ad usurpandam ⁶ libertatem vocare!

ITEM, INQUIT, EODEMQUE MODO, capite altero, UT COMITIS PONTIFICIS ⁷ MAXIMI. Ne hoc quidem vidit, maiores nostros tam

1. *Pulchra atque populari*. Ironicamente.

2. *Primum caput*. Cicerone in una lettera ad Attico assegna tre soli capi alla legge agraria. Pare averne avuti quattro; l'uno dei decemviri; l'altro della vendita e della riscossione del danaro; il terzo della compra di poderi; il quarto dei coloni.

3. *Curatores*. Per condurre coloni ed assegnar loro i campi.

4. *Tribus*. Varrone pensa che da prima tra fossero le tribù in Roma, e che, divisa ciascuna in dieci parti, se ne formassero trenta curie. Livio dice presso a poco lo stesso. Colla grandezza del popolo romano crebbe anche il numero delle tribù, le quali salirono fino a 35.

5. *Potestates, imperia, curationes*. *Potestates* o *imperium* diceasi tanto del comando civile quanto del militare, ma *potestas* più particolarmente del civile o provinciale. *Curatio* è l'amministrazione di un determinato affare.

6. *Usurpandam*. Nel senso primitivo *usare, usare spesso* o simili.

7. *Comitis pontificis maximi*. Solo 17 tribù, estratti a sorte, eleggevano il pontefice massimo. Erano convocato da un pontefice; finchè per la legge portata dal tribuno Cneo Domizio Enobarbo un tale diritto fu trasferito nel consoli.

fuisse populares ut quod per populum creari fas non erat propter religionem sacrorum, in eo tamen, propter amplitudinem¹ sacerdotii, voluerint populo supplicari. Atque hoc idem de ceteris sacerdotiis Cn. Domitius, tribunus plebis, vir clarissimus, tulit: quod populus, per religionem, sacerdotia mandare non poterat ut minor pars populi² vocaretur; ab ea parte qui esset factus, is a collegio cooptaretur³. Videte quid intersit inter Cn. Domitium, tribunum plebis, hominem nobilissimum, et P. Rullum, qui tentavit, ut opinor, patientiam vestram, quum se nobilem esse diceret⁴. Domitius, quod per caerimonias populi fieri non poterat, ratione assequutus est, ut id, quoad posset, quoad fas esset, quoad liceret, populi ad partes daret: hic, quod populi proprium semper fuit, quod nemo imminuit, nemo immulavit, quin ille, qui populo agros essent assignaturi, ante acciperent a populo beneficium quam darent; id totum eripere vobis atque e manibus extorquere conatus est. Ille, quod dari populo nullo modo poterat, tamen quodammodo dedit; hic, quod adimi nullo pacto poterat potestate, quadam ratione eripere conatur.

VIII. Quaeret quispiam, in tanta iniuria tantaque impudentia quid spectarit. Non defuit consilium: fides erga plebem romanam, aequitas in vos libertatemque vestram vehementer defuit. Iubet enim comitia decemviris habere creandis eum qui legem tulerit. Hoc dicam planius. Iubet Rullus, homo non cupidus, neque appetens⁵, habere comitia Rullum. Nondum reprehendo; video fecisse alios: illud, quod nemo fecit, de minore parte populi, quo pertineat, videte. Habebit comitia: volet eos renuntiare⁶ quibus regia potestas hac lege quaeritur. Universo populo neque ipse committit, neque illi horum consiliorum auctores committi recte putant posse. Sortietur tribus idem Rullus. Homo felix⁷ educet, quas volet, tribus. Quos novem tribus decemviros fecerint, ab eodem Rullo educatae, hos omnium rerum, ut iam ostendam, dominos habebimus. Atque ille, ut grati ac memores beneficii esse videantur, aliquid se novem tribuum notis hominibus debere constabuntur; reliquis vero sex et xx

1. *Amplitudinem*. La grandezza e l'estensione del potere del pontificato.

2. *Minor pars populi*. Dieciassette tribù, mentre il popolo romano era di 35.

3. *Cooptaretur*. Voce che esprime aggregare, ascrivere, ma non eleggere. I pontefici in Roma cooptarunt sempre i colleghi: nei primi tempi essi elessero anche, ma poi il popolo, indi gli Augusti ebbero questo diritto.

4. *Nobilem esse diceret*. Scherza sulla nobiltà di Rullo. Plinio l. VIII, 54, asserisce che il padre di questo tribuno era nobile.

5. *Homo non cupidus, neque appetens*, ironicamente.

6. *Renuntiare*. Altre edizioni *denuntiare*; voci dei nomi che valgono designare al popolo alcuni cui Rullo raccomandava pel decemvirato.

7. *Homo felix*. Motto in dubbio la fede di Rullo nell'estrarre dall'urna i nomi delle tribù.

tribus nihil erit quod non putent posse suo iure denegare. Quos tandem igitur decemviros creari vult? se primum. Qui licet? leges enim sunt veteres, neque eae consulares¹, si quid interesse hoc arbitramini, sed tribunitiae, vobis maioribusque vestris vehementer gratae atque iucundae. Licinia² est lex atque altera Aebutia³; quae non modo eum qui tulerit de aliqua curatione ac potestate, sed etiam collegas eius, cognatos, affines excipit, ne eis ea potestas curatione mandetur. Etenim, si populo consulis, remove te a suspitione alienius tui commodi: fac fidem te nihil nisi populi utilitatem et fructum quaerere; sine ad alios potestatem, ad te gratiam beneficii tui pervenire. Nam hoc quidem vix est liberi populi, vix vestrorum animorum ac magnificentiae.

IX. Quis legem tulit? Rullus. Quis maiorem partem populi suffragiis privavit? Rullus. Quis comitiis praefuit? Rullus. Quis tribus, quas voluit, vocavit, nullo custode⁴ sortitus? Rullus. Quis decemviros, quos voluit, renuntiavit? idem Rullus. Quem principem renuntiavit⁵? Rullum. Vix, mehercule, servis hoc eum suis, non vobis, omnium gentium dominis, probaturum arbitrarerit. Opimae leges igitur hac lege sine ulla exceptione tollentur. Idem legis sibi sua lege curationem petet; idem, maiore parte populi suffragiis spoliata, comitia habebit; quos volet, atque in iis se ipsum renuntiabit, et videlicet collegas suos, adscriptores⁶ legis agrariae non repudiabit, a quibus ei locus primus invidiae in praescriptione legis⁷ concessus est; ceteri fructus omnium rerum, qui in spe legis huius positi sunt, communi cautione atque aequa sibi parte retinentur.

At videte hominis diligentiam⁸, si aut Rullum cogitasse, aut si Rullo potuisse in mentem venire arbitramini. Viderunt ii qui haec machinabantur, si vobis ex omni populo deligendi potestas esset data, quaecumque res esset in qua fides, integritas, virtus, auctoritas quaereretur, vos eam sine dubitatione ad Cn. Pompeium principem delaturos. Etenim, quem unum ex cunctis delegissetis ut eum omnibus omnium gentium bellis terra et

1. *Leges consulares.* Leggi per lo più invise alla plebe, cui erano grate le tribunitie.

2. *Licinia.* Legge proposta da C. Licinio, tribuno della plebe.

3. *Aebutia.* Legge proposta da Eburio, tribuno della plebe.

4. *Custode.* - Custodes ne' comizi erano personaggi che vegliavano perchè non si introducessero frode.

5. *Renuntiavit.* Al pari di *fecero, designare, creare, deligere*, è voce de' comizi o propria del banditore che annunzia un elato dai voti della singola tribù.

6. *Adscriptores.* *Adscriptor*, chi sottoscrive, e in senso traslato, chi approva. Nella deliberazione del senato si scrivevano quelli pel cui voto si erano preso.

7. *Praescriptione legis.* Nel titolo della legge.

8. *Homini diligentiam.* Rullo avea escluso gli assenti per tagliar fuori Pompeo, che allora avea l'incarico della guerra mitridatica ed era carissimo alla plebe.

mari praeponeretis; certe in decemviris faciendis, sive fides haberetur, sive honos, et committi hunc optime, et ornari hunc iustissime posse intelligebant.

Itaque ¹ excipitur hac lege non adolescentia, non legitimum aliquid impedimentum, non potestas, non magistratus ullus aliis negotiis ac legibus impeditus, reus denique, quo minus decemvir fieri posset, non excipitur. Cn. Pompeius excipitur, ne cum P. Rullo, taceo de ceteris, decemvir fieri possit. Praesentem eum profiteri iubet, quod nulla alia in lege unquam fuit, ne in iis quidem magistratibus quorum certus ordo est. Timebat enim, Pompeius si adesset ², ferri non posset ³; aut, ne, si accepta lex esset, illum sibi collegam adscriberetis, eustodem ac vindicem ⁴ cupiditatum.

X. Illic, quoniam video vos hominis dignitate et contumelia legis esse commotos, renovabo illud quod initio dixi, regnum comparari, libertatem vestram hac lege funditus tolli. An vos aliter existimabatis, quum ad omnia vestra pauci homines cupiditatis oculos adiecerint? non eos in primis id acturos ut ex omni custodia vestrae libertatis, ex omni potestate, curatione, patrocinio vestrorum commodorum Cn. Pompeius depelleretur? Viderunt, et vident, si, per imprudentiam vestram, negligentiam meam, legem incognitam acceperitis, fore uti postea, cognitis insidiis, cum decemviros creaveritis, tum vitis omnibus et sceleribus legis Cn. Pompeii, praesidium opponendum putetis. Et hoc parvum argumentum vobis erit, a certis hominibus dominationem potestatemque omnium rerum quaeri, quum videatis eum, quem custodem vestrae libertatis fore videant, expertem fieri dignitatis?

Cognoscite nunc, quae potestas decemviris, et quanta detur. Primum lege curiata decemviros ornat. Iam hoc inauditum et plane novo more, uti curiata lege ⁵ magistratus detur qui nullis comitiis ante sit datus. Eam legem ab eo praetore qui sit primus factus ⁶ ferri iubet. At quomodo? « Ut si decemviratum habeant quos plebs designaverit ». Oblitus est nullos a plebe designari. Et is orbem terrarum constringit novis legibus qui,

1. *Itaque...* Accenna la causa dell' esclusione legittima. L'età per alcune cariche era dalle leggi determinata: due di alcune di esse non potevansi simultaneamente occupare, nè un accennato poteva eleggersi prima che fosse assolto.

2. *Si adesset.* Altre edizioni: *ne, si adesset, ferri non posset.*

3. *Ferri non posset.* Sottintendi: la legge agraria.

4. *Custodem ac vindicem.* Nota la diversità fra custodire e rivendicare, difendere, punire.

5. *Legge curiata.* Nei primi tempi di Roma il popolo tutto radunavasi solo per curie, perciò ne' comizii curiati trattavasi ogni cosa. Posteriormente quello di maggior importanza erano deciso ne' comizii per centurie e per tribù (*comitia centuriata* o *maiora* - *comitia tributa*).

6. *Primus factus.* Diceasi primo quegli che per primo avea ottenuto il numero legittimo del suffragio. I pretori in Roma erano otto.

quod in secundo capite scriptum est, non meminit in tertio? Atque hic perspicuum est quid iuris a maioribus acceperitis, quid ab hoc tribuno plebis vobis relinquatur.

XI. Maiores de omnibus magistratibus his vos sententiam ferre voluerunt. Nam quum centuriata lex censoribus ferrebat, quum curiata ceteris patriciis magistratibus ¹; tum iterum de hisdem iudicabatur, ut esset reprehendendi potestas, si populum beneficii sui poeniteret. Nunc, quia prima illa comitia ² tenetis, centuriata et tributa; curiata tantum auspiciorum causa remanserunt. Hic autem tribunus plebis, quia videbat potestatem neminem iniussu populi aut plebis posse habere, curiatis ea comitiis, quae vos non sinitis ³, confirmavit; tributa, quae vestra erant, sustulit. Ita, quum maiores binis comitiis voluerint vos de singulis magistratibus iudicare; hic homo popularis ne unam quidem populo comitiarum potestatem reliquit. Sed videte hominis religionem ⁴ et diligentiam. Vidit et perspexit sine curiata lege ⁵ decemviros habere potestatem non posse, quoniam per novem tribus essent constituti. Iubet ferre de his legem curiatam; praetori imperat: quam id ipsum absurde ⁶, nihil ad

1. *Patriciis magistratibus.* Le magistrature una volta patrizie erano la censura, il consolato, la pretura e l'edilità.

2. *Illa comitia.* Il popolo romano era diviso in sei classi. Nella prima erano quei cittadini la cui facoltà ascendevano per la meno a centomila assi; nella sesta quelli che ne avevano meno di dodicimila. Ogni classe era divisa in centurie: la prima classe ne contava 98; 41, per ciascuna, la seconda, terza e quarta; 81 la quinta; una la sesta classe: in tutto 193 centurie. Nei comizi per centurie si raccoglievano i voti di classe in classe finchè vi fosse la maggioranza. La sesta classe adunque non votava se non nel caso di eguaglianza di voti nelle cinque prime classi. In questi comizi si eleggevano consoli, pretori, censori, talvolta proconsoli; si giudicava della legge, della guerra, dei trattati di pace e del casto di fellonia. Erano presieduti da un magistrato maggiore. Si teneano per lo più nel Campo di Marte.

Nel comizi per tribù il popolo era diviso nelle sue 35 tribù. Ogni tribù dava il suo voto. Abbiamo in Aulo Gellio: *Comitia tributa erant quum ex regionibus et locis suffragium ferrebat.* Teneansi per lo più nel foro e talvolta nel Campidoglio, per eleggere magistrati minori (seni, curuli e plebei, tribuni del popolo, questori e simili), crear sacerdoti, ecc., ecc.

I comizi curiati teneansi nel foro, nel luogo detto *comitium*. Il popolo vi era diviso nelle 30 curie. Quando fu erano di un parere si eleggeva l'adunanza. Non si teneano che per qualche nuova legge, per crear sacerdoti o per la scelta di un general comandante in tempo di guerra, soprattutto dopo che per la legge Publilia anche i magistrati minori venivano eletti in comizi per tribù. Dionigi d'Alicarnasso dice: « Era questa la differenza tra i comizi per tribù e i curiati, che questi teneansi per autorità del senato, e il popolo dava il suffragio per curie; e inoltre era duopo si tenessero con buoni auspici, e che prima si consultassero gli dei, altrimenti non potevano esser tenuti per giusti. Quelli per tribù poi non per decreto del senato, senza intervento di sacerdoti e d'auguri, in un sol giorno compievanosi dal popolo diviso per tribù. »

3. *Non sinitis.* Altre opinioni hanno inilled.

4. *Religionem.* Con ironia.

5. *Sine curiata lege.* Dicevasi curiata la legge che sanavasi nei comizi curiati, iterum al potere di quelli che erano mandati nelle provincie. Essa poi non era che una conferma di altra legge già approvata negli antecedenti comizi.

6. *Absurde.* E perchè il tribuno non poteva comandare al pretore, magistrato maggiore e patrizio, e perchè al primo senza ragione di sorta sostituisca l'ultimo de' pretori.

Cic. Or. sc.

7

Δημόσιον βιβλίον τῆς Βιβλιοθήκης Βεροῦνης

me attinet; iubet enim, QUI PRIMUS SIT PRAETOR FACTUS, EUM LEGEM CURIATAM FERRE; SIN IS FERRE NON POSSIT, QUI POSTREMUS SIT: ut aut lusisse in tantis rebus, aut profecto nescio quid spectasse videatur. Verum hoc, quod est aut ita perversum ut ridiculum, aut ita malitiosum ut obscurum sit, relinquamus; ad religionem hominis revertamur. Videt sine lege curiata nihil agi per decemviros posse. Quid postea, si ea lata non erit? Attendite ingenium ¹. Tum n DECEMVIRI, inquit, EODEM IURE SINT QUO QUI OPTIMA LEGE. Si hoc fieri potest, ut in hac civitate, quae longe iure libertatis ceteris civitatibus antecellit, quisquam nullis comitiis imperium aut potestatem assequi possit, quid attinet, tertio capite legem curiatam ferre iubere, quoniam quarto permittas, ut sine lege curiata idem iuris habeant, quod haberent, si optima lege a populo essent creati? Reges constituuntur, non decemviri, Quirites; illique ab his initiis fundamentisque nascuntur, ut non modo quum gerere coeperint, sed etiam quum constituentur, omne vestrum ius, potestas libertasque tollatur.

XII. At videte ² quam diligenter retineat ius tribunitiae potestatis ³. Consulibus legem curiatam ferentibus, a tribunis plebis saepe est intercessum. Neque tamen non id querimur, esse hanc tribunorum plebis potestatem: tantummodo, si quis ea potestate temere est usus, existimamus. Hic tribunus plebis lege curiata, quam praetor ferat, adimit intercedendi potestatem. Atque hoc quum in eo reprehendendum est quod per tribunum plebis tribunitia potestas minuitur, tum in eo deridendum, quod consuli, si legem curiatam non habet, attingere rem militarem non licet; hic (cui vetat, intercedendi) potestatem, etiamsi intercessum sit, tamen eandem constituit quam si lata esset lex: ut non intelligam quare aut hic vetet intercedere, aut quoniam intercessurum putet, quum intercessio stultitiam intercessoris significatura sit, non rem impeditura.

Sint igitur decemviri neque veris ⁴ comitiis, hoc est, populi suffragiis, neque illis ad speciem atque ad usurpationem vetustatis, per XXX lictores ⁵, auspicioꝝ causa, adumbratis, con-

1. *Attendite ingenium*: Con l'isterno ed ironia.

2. *At videte*: ironicamente.

3. *Tribunitiae potestatis*. Tanta era l'autorità di questa carica che è noto avere Augusto per volgere di molti anni col possesso di essa raccolto in sé la somma d'ogni potere. Non era soggetta ad altra magistratura, interveniva in tutto, approvava o no i decreti del senato, metteva in carcere gli stessi consoli. Silla l'aveva diminuita. Pompeo la rimise nel primo onore a potere.

4. *Veris*. Autentici.

5. *Illis... per XXX lictores*. Quelli per curie, in cui, negli ultimi tempi, bastava il voto dei trenta littori che avevano radunate le curie. *Lictores*. Ufficiali istituiti da Romolo ad esempio degli Etruschi perchè precedessero i magistrati supremi e ne eseguissero gli ordini. Dicevasi a

stituti. Videte nunc eos qui a vobis nihil potestatis acceperint, quanto maioribus ornamentis afficiat quam omnes nos affecti sumus, quibus vos amplissimas potestates dedistis. Iubet auspicii colenda causa deducendarum causa decemviros habere pullarios¹: Eodem iure, inquit, non habuerunt tresviri lege Sempronia. Audes etiam, Balbe, mentionem facere legis Semproniae? nec te ex lex ipsa commonet, tres viros illos xxxv tribuum suffragio esse creatos? Et quum tu a Tib. Gracchi aequitate ac pudore longissime remotus sis, id quod dissimillima ratione factum sit, eodem iure putas esse oportere?

XIII. Dat praeterea potestatem, verbo praetoriam², re vera regiam; definit in quinquennium, facit sempiternam³; tantis enim confirmat opibus et copiis ut invitis eripi nullo modo possit. Deinde ornat apparitoribus⁴, scribis⁵, librariis⁶, praekonibus, architectis⁷, praeterea mulis, tabernaculis, centuriis⁸, suppellectili; sumptum haurit ex aerario, suppeditat a sociis; ianitores ex equestri loco ducentos in annos singulos, stipatores constituit, eosdem ministros et satellites potestatis. Formam adhuc habetis, Quirites, et speciem ipsam tyrannorum; insignia videtis potestatis, nondum ipsam potestatem. Dixerit enim fortasse quispiam: Quid me ista laedunt, scriba, lictor, praeco, pullarius? Omnia

figando, perchè legavano i condannati cui battevano nelle verghe, ed ai quali talvolta tagliavano la testa. *Ad spectem... usurpationem...* Per ritenere l'antico diritto e costume.

1. *Pullarios*. Dal canto, dal volo degli uccelli, dal pasto dei polli e da altri segni del cielo e della terra gli *auguri* predicevano l'avvenire. Visto, *De auguriis*, riduce a 12 capi le osservazioni degli auguri; secondo alcuni: Entrata straordinaria e volontaria di bestie straniere in casa d'alcuno: incontro di bestie feroci per via; fuoco applicato alle vesti: incendi, fulmini, lampi, strepiti che si udissero nella casa; strepito leggero o grande nel fuoco e sue scintille; lo spargersi o lo scoppiettare di un lume; un libro rosso da un vered e simili. I *pullarii* erano ministri degli auguri, ed avevano cura dei polli, cui davasi una pasta detta *offa* - era d'ottimo augurio se la mangiavano avidamente. I magistrati assistevano agli auguri al par degli *augures*: questi per ordinare od impedire qualche azione, quelli per impedirei comizi. Talvolta i riti degli auguri si confondevano con quelli degli *aruspici*, dei quali era ufficio trarre augurio dall' esame delle vittime, dai sogni, dalle piogge, ecc. L'arte del *divinatio* venne dai Caldei ai Greci, indi agli Etruschi, poi ai Romani.

2. *Potestatem... praetoriam*. I pretori avevano il primo grado dopo i consoli. In Roma amministravano la giustizia civile e la criminale; nelle provincie, al par dei procuratori avevano anche il comando militare, l'amministrazione della giustizia e della spesa pubblica.

3. *Sempiternam*. In Roma, dopo la cancellata del re, non v'ebbe più magistratura eletta perpetua.

4. *Apparitoribus*. Assistenti ai magistrati per eseguire i comi.

5. *Scribis*. Scrivani: presso a poco i moderni segretarii.

6. *Librariis*. Scrittori dei conti pubblici.

7. *Architectis*. Questi non solo dividevano e misuravano i campi, ma designavano la area per le case e le città; erano anche designatori degli alloggi.

8. *Centuriis*. *Schütz* crede che provenga dalla glossa *centuriis*. In 193 centurie era diviso il popolo romano. Ma *centuria* nelle campagne significa per lo più 200 iugeri di terreno; nella milizia cento uomini. Pare qui significare la centuria dei fabbri.

sunt haec huiusmodi, Quirites, ut ea qui habeat sine vestris suffragiis, aut rex non ferendus, aut privatus furiosus esse videatur.

Perspicite quanta potestas permittatur: non privatorum insaniam, sed intolerantiam regum esse dicetis. Primum permittitur infinita potestas innumerabilis pecuniae conficiendae de vestris vectigalibus, non fruendis, sed alienandis. Deinde orbis terrarum gentiumque omnium datur cognitio sine consilio, poena sine provocatione, animadversio sine auxilio. Indicare per quinquennium, vel de consulibus, vel de ipsis tribunis plebis poterunt: de illis interea nemo indicabit: magistratus his gerere licebit: causam dicere non licebit. Emere agros, a quibus volent, vel quos volent, quam volent magno, poterunt: colonias deducere novas, renovare veteres, totam Italiam suis coloniis ut complere liceat, permittitur: omnes provincias obeundi, liberos populos agris multandi, regnorum vel dandorum ² summa potestas datur, quum velint: Romae esse, quum commodum sit: quacumque velint summo cum imperio iudicioque omnium rerum vagari ut liceat conceditur. Interea dissolvant iudicia publica ³; de consiliis abducant quos velint: singuli de maximis rebus iudicent: quaestori ⁴ permittant: finitorem ⁵ mittant: ratum sit quod finitor uni illi, a quo missus erit, renuntiaverit.

XIV. Verbum mihi deest, Quirites, quum ego hanc potestatem regiam appello; sed profecto maior est quaedam. Nullum enim regnum fuit unquam quod non, si minus iure aliquo, at regionibus tamen certis contineretur: hoc vero infinitum est, quo et regna omnia et vestrum imperium, quod latissime patet, ea quae partim libera a vobis ⁶, partim etiam ignorata vobis sunt, permissu legis continentur.

Datur igitur eis primum ut liceat eis vendere omnia de quibus vendendis senatusconsulta facta sunt, M. Tullio, Cn. Cornelio consulibus ⁷. Cur hoc tam est obscurum atque caecum? Quid? ista omnia, de quibus senatus censuit, nominatim in lege perscribi

1. *Dicere causam*. Posto assolutamente vale difendersi; non qualche aggiunto, tanto accusare quanto difendere.

2. *Vel dandorum*. Altri vendendorum.

3. *Iudicia publica*. I giudizi civili diceansi *privata*, i criminali *publica*.

4. *Quaestori*. Il questore nelle provincie riscuoteva le imposte, vendeva il bottino fatto in guerra, provvedeva di viveri e di danaro l'esercito; in Roma inoltre custodiva il tesoro pubblico, le bandiere, ecc., ecc.

5. *Finitorem*. Agrimensore che determinava i confini delle regioni o dei campi.

6. *Libera a vobis*. Che a voi non pagano gravezza alcuna.

7. *Consulibus*. M. Tullio Decimo e Cn. Cornelio Dolabella consoli nel 673 di Roma, il senato avea decretato di vendere certe cappelle e luoghi pubblici per le strettezze dell'erario, esausto nelle guerre civili.

nonne potuerunt? Duae sunt huius obscuritatis causae, Quirites: una pudoris, si quis pudor esse potest in tam insigni impudentia; altera sceleris. Nam neque ea, quae senatus nominatim vendenda censuit, audet appellare: sunt enim loca publica urbis, sunt sacella, quae post restitutam tribuniciam potestatem nemo attigit, quae maiores in urbe partim periculi perugia¹ esse voluerunt. Haec lege tribunicia decemviri vendent. Accedet eo mons Gaurus²; accedent salicta ad Minturnas³; adiungetur etiam illa via vendibilis herculanea⁴, multarum deliciarum et magnae pecuniae: permulta alia, quae senatus propter angustias aerarii vendenda censuit, consules propter invidiam non venderunt. Verum haec fortasse propter pudorem in lege reticentur. Sed illud magis est cavendum et pertimescendum, quod audaciae decemvirali corrumpendarum tabularum publicarum, fingendarumque senatusconsultorum, quae facta nunquam sunt, quum ex eo numero, qui per eos annos consules fuerunt, multi mortui sint, magna potestas permittitur: nisi forte nihil est aequum vos de eorum audacia suspicari, quorum cupiditati nimium angustus orbis terrarum esse videatur.

XV. Habetis unum venditionis genus, quod magnum videri vobis intelligo; sed attendite animos ad ea quae consequuntur: hunc quasi gradum quendam atque aditum ad cetera iactum intelligetis. Qui agri, quae loca, quae aedificia. Quid est praeterea? multa in mancipiis, in pecore, auro, argento, ebore, veste, suppellectili, ceteris rebus. Quid dicam? invidiosum putasset hoc fore, si omnia nominasset? Non metuit invidiam. Quid ergo? longum putavit, et timuit ne quid praeteriret: adscripsit. *ALIUDVE* quid. Qua brevitate rem nullam esse exceptam videtis. Quid quid ergo sit extra Italiam quod publicum populi romani factum sit, L. Sulla, Q. Pompeio⁵ consulibus, aut postea, id decemviro iubet vendere. Hoc capite, Quirites, omnes gentes, nationes, provincias, regna, decemvirum ditioni, iudicio, potestatique permissa et condonata esse dico. Primum enim hoc quaero, qui tandem locus usquam sit quem non possint decemviri dicere publicum populi romani esse factum. Nam, quum idem possit

1. *Periculi perugia*. Luoghi di asilo che Romolo aveva fondato in Roma, secondo la tradizione.

2. *Gaurus*. Nella Campania, celeberrimo pel suo vino.

3. *Ad Minturnas*. Luoghi che i triumviri nell'assegnare i campi a' coloni avevano riservato al popolo romano. Minturna era città del nuovo Lazio sul confine della Campania. Nello vicino palin di Mario si nascose dai partigiani di Silla che lo insegnavano.

4. *Via herculanea*. Presso Ercolano, città fra Pompei e Napoli, vicino al Vesuvio, da questo ai tempi di Tito interamente distrutta.

5. *Pompeio*. L. Cornelio Silla, Q. Pompeio Rutilo furono consoli l'anno 88 di Roma, 55 anni prima di Cesare.

iudicare qui dixerit, quid est quod non liceat et dicere cui liceat eidem iudicare? Commodum erit Pergamum, Smyrnam, Tralles, Ephesum, Miletum, Cyzicum¹, totam denique Asiam quae post L. Sullam, Q. Pompeium consules recuperata² sit, populi romani factam esse dicere. Utrum oratio ad eius rei disputationem deerit; an, quum idem et disseret et iudicabit, impelli non poterit ut falsum iudicet? an, si condemnare Asiam volet, terrorem damnationis et minas non quanti volet aestimabit? Quid, quod disputari contra nullo pacto potest, quoniam statutum a vobis est et iudicatum, quam hereditatem iam crevimus³, regnum Bithyniae, quod certe publicum est populi romani factum, num quid causae est quin omnes agros, urbes, stativa, portus, totam denique Bithyniam decemviri vendituri sint?

XVI. Quid Mitylenae⁴? quae certe vestrae, Quirites, belli lege ac victoriae iure factae sunt: urbs et natura et situ⁵ et descriptione aedificiorum et pulchritudine in primis nobilis; agri iuvendi et fertiles; nempe eodem capite inclusi continentur. Quid Alexandria⁶ cunctaque Aegyptus? ut occulte latet! ut recondita est! ut furtim tota decemviris traditur! Quis enim vestrum hoc ignorat, dici illud regnum, testamento regis Alexandri, populi romani esse factum? Hic ego consul populi romani non modo nihil iudico, sed ne, quid sentiam, quidem profero: magna enim mihi res non modo ad statuendum, sed etiam ad dicendum videtur esse. Video, qui testamentum factum esse confirmet; auctoritatem senatus⁷ exstare hereditatis aditae sentio, tum, quando, Alexandro mortuo, legatos Tyrum⁸ misimus, qui ab illo pecuniam depositam nostris⁹ recuperarent. Haec L. Philippum¹⁰

1. Pergamum.... Cyzicum. Tutte città asiatiche, Pergamo della Troade e della Misia; all'Ionia appartenevano Efeso e Smirne. L'antica Smirne fu distrutta nel 130 di C. C. da un terremoto. Tralles è città della Lidia al confini della Caria, e Cizio della Misia.

2. Recuperata. Mitridate, non contento del Ponto, aveva invaso la Cappadocia, l'Asia minore, la Bithinia. Prima fu battuto dalla fortuna di Silla, poi anientato dal valore di Lucullo e dalla grandezza di Pompeo.

3. Crevimus. *Cornere hereditatem o hereditatis cretio* significano (il dichiararsi) erede; mentre *patre hereditatem* significa occupare l'eredità, andare al possesso di essa.

4. Mitylenae. Città principale di Lesbo (isola dell'Asia minore nel mare egeo). Avea seguito le parti di Mitridate, e dopo la rotta di lui durò alquanto nell'armi.

5. Urbs... situ. Vitruvio al l. vi la dice elegantemente fabbricata e ben situata, ma i soff dell'austro riuscivano molesti ai Mitidenesi.

6. Alexandria. Della quale, per testamento di Tolomeo Alessandro II, morto esule a Tiro, era stato istituito erede il popolo romano.

7. Auctoritatem senatus. Il senato avea già decretato di adire quella eredità.

8. Tyrum. Fu isola prima di Alessandro Magno, il quale l'unì al continente. V. Q. Curzio, l. iv.

9. Nostris. Altri leggono nobis.

10. Philippum. L. Marcio Filippo, che nel 663 di Roma era stato console con Sesto Giulio Cesare.

saepe in senatu confirmasse memoria teneo: cum qui regnum illud teneat ¹ hoc tempore, neque genere, neque animo regio esse, inter omnes fere video convenire. Dicitur contra, nullum esse testamentum; non oportere populum romanum omnium regnorum appetentem videri; demigraturos in illa loca nostros homines, propter agrorum bonitatem et omnium rerum copiam. Hac tanta de re P. Rullus cum ceteris decemviris, collegis suis, iudicabit? et verum iudicabit? nam utrumque ita magnum est ut nullo modo neque concedendum, neque ferendum sit. Voleat esse popularis? populo romano adiudicabit. Ergo idem ex sua lege vendet Alexandriam, vendet Ægyptum; urbis copiosissimae, pulcherrimorumque agrorum index, arbiter, dominus, rex denique opulentissimi regni reperietur. Non sumet sibi tantum, non appetet? iudicabit Alexandriam regis esse; a populo romano abiudicabit.

XVII. Primum populi romani hereditatem decemviri iudicent, quum vos volueritis de privatis hereditatibus centumviros ² iudicare? Deinde quis aget causam populi romani? ubi res ista agetur? qui sunt isti decemviri, quos perspicimus regnum Alexandriae Ptolemaeo gratis adiudicatos? Quod si Alexandria petebatur ³? cur non eosdem cursus hoc tempore quos, L. Cotta, L. Torquato consulibus, cucurrerunt? cur non aperte, ut antea? cur non item, ut quum decreto ⁴ et palam regionem illam petierunt? an qui etesiis, qui per cursum rectum ⁵ regnum tenere non potuerunt, nunc tetrīs tenebris et caligine se Alexandriam perventuros arbitrati sunt?

Atque illud circumspecte vestris mentibus (unaque) ⁶. Legatos nostros, homines auctoritate tenui, qui rerum privatarum causa legationes liberas ⁷ obeunt, tamen exterae nationes ferre vix possunt. Grave est enim nomen imperii, atque id etiam in levi persona pertimescitur, propterea quod vestro, non suo nomine,

1. *Teneat*. Accenna a Tolomeo Aulete, che, cacciato da' suoi, rifuggissi a Roma e fu rimesso sul trono da Gabiolo, cacciato alla sua volta Archelao, cui gli Egizii stessi avevano eletto.

2. *Centumviro*s. Erano eletti tre per ciascuna delle 35 tribù; però in realtà erano 105. Chiamati dal pretore, giudicavano le cause importanti. Essi rappresentavano il popolo, quindi non l'era appellazione del loro giudizio.

3. *Petebatur*... *cucurrerunt*. L. Aurelio Cotta e L. Manlio Torquato furono consoli il 589 di Roma. Qui pare che in tal anno alcuni Romani avessero assalito Alessandria, del che non si ha cenno negli autori.

4. *Decreto*. Altri in relazione alla metafora del corso leggono *directo*.

5. *Cursum rectum*. Metafora tolta ai nocchieri, che mirano al porto per corso diretto od obliquo.

6. *Unaque*. Alcuni leggono *animisque* e pensano non esservi più lacuna. L'ultimo soggiunge: *Quantum mai exteris nationibus comparetur, considerate*.

7. *Legationes liberas*. Ottenute da chi per suoi affari in qualsivoglia provincia poteva star lontano liberamente da Roma quanto volesse.

quum hinc egressi sunt, abutuntur. Quid censetis, quum isti decemviri cum imperio, cum fascibus, cum illa delecta finitorum inventute per orbem terrarum vagabuntur? quo tandem animo, quo metu, quo periculo miseras nationes futuras? Est in imperio terror: patientur. Est in adventu sumptus: ferent. Imperabitur aliquid muneris: non recusabunt. Illud vero quantum est, Quicites, quum is decemvir, qui aliquam in urbem aut expectatus, ut hospes, aut repente, ut dominus, venerit, illum ipsum locum quo venerit, illam ipsam sedem hospitalem in quam erit deductus, publicam populi romani esse dicet? Quanta calamitas populi, si dixerit! Quantos ipsi quaestus, si negarit! Atque lidem, qui haec appetunt, queri nonnunquam solent, omnes terras Cn. Pompeio atque omnia maria esse permissa. Simile vero est multa committi et condonari omnia? labori et negotio praeponi, an praedae et quaestui? mitti ad socios liberandos, an ad opprimendos? denique, si quis est honos singularis, nihilne interest utrum populus romanus eum, cui velit, deferat, an is impudenter populo romano per legis fraudem surripiatur?

XVIII. Intellexistis quot res et quantas decemviri, legis permissu, vendituri sint. Non est satis. Quum sese sociorum, quum exterarum nationum, quum regum sanguine ¹ impleverint; incendant nervos populi romani, adhibeant manus vectigalibus vestris, irrumpant in aerarium. Sequitur enim caput, quo capite non permittit quidem, si forte desit pecunia, quae tanta ex superioribus recipi potest ut deesse non debeat, sed plane, quasi ea res vobis salutis futura sit, ita cogit atque imperat ut decemviri vestra vectigalia vendant nominatim. Quam tu ² mihi ex ordine recita de legis scripto populi romani auctionem: quam mehercule ego praeconi huic ipsi luctuosam et acerbam praedicationem futuram puto, Auctio.

Ut in suis rebus ³, ita in republica luxuriosus est nepos qui prius silvas vendat quam vineas. Italiam percensuisti; perge in Siciliam. AUCTIONIS PARS EA QUAE AD SICILIAM PERTINET. Nihil est in hac provincia, quod aut in oppidis, aut in agris maiores nostri proprium nobis reliquerint, quin id venire iubeat. Quod partum recentis victoria maiores vobis in sociorum urbibus ac finibus et vinculum pacis et monumentum belli reliquerunt, id vos ab illis acceptum, hoc auctore, vendetis?

XIX. Hic mihi parumper mentes vestras, Quirites, commovere videor, dum patefacio vobis, quas isti penitus abstrusas insidias

1. Sanguine, tu luogo di facultà e di opibus.

2. Quam tu, Parla al banchiere, cui dà l'articolo della legge da pubblicarsi.

3. Ut in suis rebus. Qui pare che il passo sia mutilato.

se potuisset arbitrentur contra Cn. Pompeii dignitatem. Et mihi, quaeso, ignoscite, si appello talem virum saepius. Vos mihi praetori, biennio ante, Quirites, hoc eodem in loco, personam ¹ hanc imposuistis, ut, quibuscumque ² rebus possem, illius absentis dignitatem vobiscum una tuerer. Feci adhuc quae potui, neque familiaritate illius adductus, nec spe honoris atque amplissimae dignitatis, quam ego, etsi libente illo, tamen absente illo, per vos consequutus sum. Quamobrem quum intelligam, hanc totam fore legem ad illius opes evertendas, tanquam machinam ³, comparari; et resistam consiliis hominum, et perficiam profecto, quod ego video comparari, ut id vos universi non solum videre, verum etiam tenere possitis.

Iubet ⁴ venire quae Attalensium ⁵, quae Phaselitum, quae Olympenorum fuerint, agrumque agerensem et orindicum et gedusanum: haec P. Servilii imperio et victoria, clarissimi viri, vestra facta sunt. Adiungit agros Bithyniae regios, quibus nunc publicani fruuntur ⁶; deinde attalicos agros in Chersoneso ⁷; in Macedonia, qui regis Philippi ⁸, sive Persae fuerunt, qui item a censoribus locati sunt, et certissimum vectigal. Adscribit idem auctori corinthios ⁹ agros, opimos et fertiles; et cyprenenses, qui Apionis ¹⁰ fuerunt; et agros in Hispania propter Carthaginem ¹¹ novam, et in Africa ipsam veterem Carthaginem vendit: quam videlicet P. Africanus non propter religionem ¹² sedium illarum ac vetustatis, de consilii ¹³ sententia, consecravit, sed ut ipse locus, eorum, qui cum hac urbe de imperio certarunt, ve-

1. *Personam*. Metafura tolta dalla scena. *Persona* è maschera o personaggio da teatro.

2. *Ut quibuscumque...* La proposizione è confortata dall'autorità e dai fatti di Cicerone, il quale, essendo pretore, parorò a favore della legge Manilia.

3. *Machinam*. Breve similitudine tolta dalla guerra, dovè le mura si abbattevano colle macchine.

4. *Iubet...* Questo luogo è controverso per la interpretazione e pare si riferisca piuttosto alla vendita dei tributi imposti alle terre che delle terre stesse.

5. *Attalensium*. Di Attalia città dell'Elido o della Misia — *Phaselitum*, per *Phaselitarum*, di Faselide; *Olympenorum*, di Olympia città della Licia.

6. *Fruuntur*. Che è quanto dire: *quorum fructus cyprensi, vectigalia exigunt*.

7. *Chersoneso*. Dal greco e significa penisola: per antonomasia dicesi Chersoneso quello della Tracia lungo l'Ellesponto.

8. *Philippi*... Egli è Perses, suo figliuolo, furono vinti da Flaminio o da Paolo Emilio.

9. *Corinthios*. L. Mummiò Aenaceo distrusse Corinto, Tebe, Calcedo.

10. *Apionis*. Prima re di Cirene, poi per le nozze della sorella Cleopatra re d'Egitto, maritolo, avea lasciato erede il popolo romano.

11. *Carthaginem*. Due Cartagini furono nella Spagna: l'una sulla spiaggia bética, fondata da Andrabate; l'altra vicina alla stessa provincia. In terza, l'antica, ora nell'Africa. C. Gracco, condottavi una colonia, l'avea ricostrutta. Ora Cleone qui accenna piuttosto a rendersi dai decemviri i tributi del luogo che il luogo stesso.

12. *Religionem*. Pel culto di Giunone.

13. *Consilii*. La legge Popilia vietava la compra/rivende di un luogo senza il comando del popolo.

stiglia calamitatis ostenderet. Sed non ¹ fuit tam diligens quam est Rullus; aut fortasse emptorem ei loco reperire non potuit. Verum inter hos agros regiones, captos veteribus bellis virtute summorum imperatorum, adiungit regiones agros Mithridatis, qui in Paphlagonia, qui in Ponto, qui in Cappadocia fuerunt, ut eos decemviri vendant. Itane vero? non legibus datis, non auditis verbis imperatoris, nondum denique bello confecto, quum rex Mithridates, amisso exercitu, regno expulsus, tamen in ultimis terris aliquid etiam nunc molitur, atque ab invicta Cn. Pompeii manu, Maeotide ² et illis paludibus et itinerum angustis atque altitudine montium, defendatur; quum imperator in bello versetur; in locis autem illis etiam nunc belli nomen reliquum sit: eos agros, quorum adhuc penes Cn. Pompeium omne iudicium et potestas, ³ more maiorum, debet esse, decemviri vendent? Et, credo, P. Rullus (is enim sic se gerit ut sibi iam decemvir designatus esse videatur) ad eam auctionem potissimum proficiscetur.

XX. Is videlicet, antequam veniat in Pontum, litteras ad Cn. Pompeium mittet: quarum ego iam exemplum ab istis compositum esse arbitror. P. SERVILIUS RULLUS, TRIBUNUS PLEBIS, DECENVIR S. D. Cn. POMPEIO, Cn. F. Non credo adscripturum esse, MAGNO: non enim videtur id, quod imminuere lege conatur, concessurus verbo. TE VOLO CURARE, UT MIHI SINOPE ⁴ PRAESTO SIS, AUXILIUMQUE ADDUCAS, DUM EOS AGROS, QUOS TUO LABORE CEPISTI, EGO MEA LEGE VENDAM. An Pompeium non adhibebit? in eius provincia vendet manubias imperatoris? Ponite ante oculos vobis Rullum, in Ponto, inter vestra atque hostium castra hasta posita, cum suis formosis finitoribus auctionantem. Neque in hoc solum inest contumelia, quae vehementer et insignis est et nova, ut ulla res parva bello, nondum legibus datis, etiam tum imperatore bellum administrante, non modo venierit, verum etiam locata sit. Plus spectant homines certe quam contumeliam: sperant, si concessum sit inimicis Cn. Pompeii, cum imperio, cum iudicio omnium rerum, cum infinita potestate, cum innumerabili pecunia, non solum aliis in locis vagari, verum etiam ad ipsius exercitum pervenire; aliquid illi insidiarum fieri, aliquid de eius exercitu, copiis, gloria, detrahi posse: pu-

1. Sed non. Con sarcasmo.

2. Maeotide, Palude della Scizia europea, ora mare d'Azof.

3. Potestas. I comandanti degli eserciti benchè soggetti alle leggi e a dar conto delle spese e di quello che operavano, avevano tuttavia potestà nelle provincie da essi vinte di dar leggi a loro senso, di crescere o diminuire i tributi, mettere all'asta terreni liberi, premiare i valorosi e, reduci in patria, colle spoglie della vittoria edificare basiliche, portici, teatri, templi e altri monumenti al proprio nome.

4. Sinope, Città del Ponto, celebre per la reggia di Sinope e il sepolcro di Mitridate.

tant, si quam spem in Cn. Pompeio exercitus habeat, aut agrorum, aut aliorum commodorum, hanc non habiturum, quum viderit, earum rerum omnium potestatem ad decemviros esse translatam. Patior non moleste, tam stultos esse qui haec sperent, tam impudentes qui conentur: illud queror, tam me ab iis esse contemptum ut haec portenta¹, me consule, potissimum cogitent.

XXI. Atque in omnibus his agris aedificiisque vendendis, permittitur decemviris ET VENDANT QUIBUSCUMQUE IN LOCIS VIDEATUR. O perturbatam rationem! o libidinem refrenandam! o consilia dissoluta atque perditā!

Vectigalia locare nusquam licet, nisi in hac urbe, hoc ex loco, hac vestrum frequentia: venire vestras res proprias et in perpetuum a vobis alienari in Paphlagoniae tenebris atque in Capadociae solitudine licebit? L. Sulla² quum bona indemnatorum civium funesta illa auctione sua venderet, et se praedam suam diceret vendere, tamen ex hoc loco vendidit; nec, quorum oculos offendebat, eorum ipsorum conspectum fugere ausus est. Decemviri vestra vectigalia non modo ne vobis quidem arbitris, sed ne praecone quidem publico teste vendent?

Sequitur³, OMNES AGROS EXTRA ITALIAM infinito ex tempore, non, ut antea, ab Sulla et Pompeio consulibus. Cognitio decemvirum, privatus sit, an publicus: sicque agro pergrande vectigal imponitur. Hoc quantum iudicium, quam intolerandum, quam regium sit, quem praeterit? posse, quibuscumque locis velint, nulla disceptatione, nullo consilio, privata publicare, publica liberare? Excipitur hoc capite ager in Sicilia recentioris: quem ego excipi, et propter hominum necessitudinem⁴, et propter aequitatem, Quirites, saepe vehementer gaudeo. Sed quae haec impudentia? Qui agrum recentiorum possident, vetustate possessionis se, non iure, misericordia senatus, non agri conditione defendunt. Nam illum agrum publicum esse fatentur⁵; se moveri possessionibus, amicissimis sedibus ac diis penatibus negant oportere. At, si est privatus ager recentioris, quid eum excipis? sin autem publicus, quae est ista aequitas, ceteros, etiamsi privati sint, permittere ut publici iudicentur; hunc excipere nominatim qui publicus esse fateatur? Ergo eorum ager excipitur qui apud Rullum alia ratione valuerunt: ceteri agri

1. *Portenta*. Metafora onde significa i violenti e furiosi cenagli per abbattere Pompeo.

2. *L. Sulla*. Le stragi, le proscrizioni, la vendita dei beni e d'interi municipi fatta da Silla.

3. *Sequitur*. Anche questo luogo vuole mutilato. Pare nondimeno possa intendersi che i decemviri se pensavano non doverli vendere i terreni pubblici, li aggraveranno di tributi.

4. *Necessitudinem*. Cicerone fu in Sicilia prefetto dell'annona e questore, di qui questa *necessitudo* col Siciliani, dalla quale fu mosso ad accusar Verre.

5. *Fatentur*. Alcuni vollero correggere: *quem publicum esse fatentur*.

omnes, qui ubique sunt, sine ullo delectu, sine populi romani notione, sine iudicio senatus, decemviris addicentur.

XXII. Atque etiam est alia, superiore capite, quo omnia veniunt, quæstiosa exceptio: quæ teget eos agros de quibus foedere cautum est. Audivit, hanc rem non a me, sed ab aliis agitari sæpe in senatu, nonnunquam ex hoc loco, possidere agros in ora maritima regem Hiempsalem¹, quos P. Africanus populo romano adiudicavit; et tamen postea per C. Cottam consulem cautum esse foedere. Hoc quia vos foedus non iusseritis², veretur Hiempsal ut satis firmum sit et ratum. Quid? cuiusmodi est illud? Tollitur vestrum iudicium; foedus totum excipitur; comprobatur. Quod minuit auctionem decemviralem, laudo; quod regi amico cavet, non reprehendo; quod non gratis fit, indico. Volitat enim ante oculos istorum Iubæ regis filius, adolescens non minus bene nummatus quam bene capillatus.

Vix iam videtur locus esse qui tantos acervos pecuniæ capiat. Augel, addit, accumulatur: AURUM, ARGENTUM EX PRAEDA, EX MANUBIIS, EX CORONARIO³, AD QUOSCUMQUE PERVENIT, NEQUE RELATUM EST IN PUBLICUM, NEQUE IN MONUMENTO CONSUMPTUM, id profiteri apud decemviros et ad eos referre iubet. Hoc capite etiam quæstionem de clarissimis viris qui populi romani bella gesserunt, iudiciumque de pecuniis repetundis⁴, ad decemviros translatum videtis. Horum erit (nullum) iudicium, quantæ cuiusque manubiæ fuerint, quid relatum⁵, quid residuum sit. In posterum vero lex hæc imperatoribus vestris constituitur, ut, quicumque de provincia decesserit, apud eosdem decemviros, quantum habeat prædæ, manubiarum, auri coronarii, profiteatur. Hic tamen vir optimus⁶ eum, quem amat, excipit, Cn. Pompeium. Unde iste amor tam improvisus ac tam repentinus? qui honore decemviratus excluditur prope nominatim; cuius iudicium legumque datio, captorum agrorum ipsius virtute cognitio tollitur; cuius non in provinciam, sed in ipsa castra decemviri cum imperio, infinita pecunia, maxima potestate et iudicio re-

1. *Hiempsalem*. Re della Numidia? ebbe a padre Iarba, che era stato vinto da Pompeo, e per figlio Iuba, vinto poscia da Cesare. Aveva Iempsale possedimenti sulle spiagge dell' Africa (suo del suo regno, Scipione, per diritto di vittoria, li aggiudicò al popolo romano; il console C. Aurelio Cottia li restituì ad Iempsale.

2. *Iusseritis*. I patii ricevevano la sanzione dal popolo.

3. *Coronario*. Sottintendi *auro*. I benemeriti governatori della provincia prima ricevevano dai provinciali medesima una corona; più tardi, invece di corona, dell'oro. Nota la prudenza delle leggi romane: come cioè i comandanti degli eserciti fossero costretti a render conto d'ogni cosa, anche dei donativi, e nondimeno fosse loro permesso profonder danaro in monumenti ed ornato della città.

4. *De pecuniis repetundis*. V. nota 9 a pag. 9.

5. *Relatum*. Si portavano all'erario i conti delle cose operate nelle provincie.

6. *Optimus... amat...* Boppia ironia.

rum omnium milituntur; cui ius imperatorium, quod semper omnibus imperatoribus est conservatum, soli eripitur: is excipitur unus, ne manubias referre debeat. Utrum tandem hoc capite honos haberi homini, an invidia quaeri videtur?

XXIII. Remittit hoc Bullo Cn. Pompeius; beneficio isto legis benignitate decemvirali nihil utitur. Nam si est aequum, praedas ac manubias suas imperatores non in monumenta deorum immortalium, neque in urbis ornamenta conferre, sed ad decemviros, tanquam ad dominos, deportare: nihil sibi appetit praecipue Pompeius, nihil; vult se in communi atque in eodem quo ceteri iure versari. Sin est iniquum, Quirites, si torpe, si intolerandum, hos decemviros, portitores ¹ omnibus omnium pecuniis constitui, qui non modo reges atque exterarum nationum homines, sed etiam imperatores nostros excentiant: non mihi videntur honoris causa excipere Pompeium, sed metuere, ne ille eandem contumeliam quam ceteri ferre non possit. Pompeius autem quam hoc animo sit ut, quidquid vobis placeat, sibi ferendum putet; quod vos ferre non poteritis, id profecto perficiet, ne diutius inviti ferre cogamini. Veruntamen cavet ut, si qua pecunia post nos consules ex novis vectigalibus recipiatur, ea decemviri utantur. Nova porro vectigalia videt ea fore quae Pompeius adiunxerit. Ita remissis manubiis, vectigalibus eius virtute partis se frui putat oportere. Parta sit pecunia, Quirites, decemviris tanta, quanta sit in terris; nihil praetermissum; sed omnes urbes, agri, regna denique, postremo etiam vectigalia vestra venerint; accesserint in cumulum manubiae vestrorum imperatorum: quantae et quam immanes divitiae decemviris, in tantis auctionibus, tot iudiciis, tam infinita potestate rerum omnium quaerantur, videtis.

XXIV. Cognoscite nunc alios immensos atque intolerabiles quaestus, ut intelligatis ad certorum hominum importunam avaritiam hoc populare legis agrariae nomen esse quaesitum. Hac pecunia iubet agros emi, quo deducamini. Non consuevi ² homines appellare asperius, Quirites, nisi lacossitas. Vellem fieri posset ut a me sine contumelia nominarentur ii qui se decemviros sperant futuros: iam videretis, quibus hominibus omnium rerum et vendendarum et emendarum potestatem permetteretis. Sed, quod ego nondum statuo mihi esse dicendum, vos tamen id potestis cum animis vestris cogitare. Unum hoc certe videor mihi verissime posse dicere: tum, quum haberet haec respu-

1. Portitores - Qui portorium exercent, exigunt: che rispondevano il prezzo del tragitto.

2. Non consuevi. Pare accenni al collega C. Antonio, il quale secondo ciò scrive Plutarco nella vita di Cicerone, favorì quella promulgazione.

blica Luscinos ¹, Calatinos ², Acidinos ³, homines non solum honoribus populi rebusque gestis, verum etiam patientia pauperatis ornatos; et tum, quum erant Catones ⁴, Philippi ⁵, Laelii ⁶, quorum sapientiam temperantiamque in publicis privatisque, in forensibus domesticisque rebus perspexeratis; tamen huiusmodi res commissa nemini est, ut idem indicaret et venderet, et hoc faceret per quinquennium toto in orbe terrarum; idemque agros vectigales ⁷ populi romani abalienaret, et quum summam tantae pecuniae, nullo teste, sibi ipse ex sua voluntate fecisset, tum denique emeret, a quibus vellet, quod videretur. Committite vos nunc, Quirites, his hominibus haec omnia, quos odorari ⁸ hunc decemviratum suspicamini: reperietis partem esse eorum, quibus ad habendum, partem, quibus ad consumendum nihil satis esse videatur.

XXV. Hic ego iam illud, quod expeditissimum sit, ne disputo quidem, Quirites, non esse hanc vobis a maioribus relictam consuetudinem, ut emanant agri a privatis, quo plebs publice deducatur: omnibus legibus ex agris publicis privatos esse deductos; huiusmodi me aliquid ab hoc horrido ac truce tribuno plebis exspectasse: hanc vero emendi et vendendi quaestuosissimam ac turpissimam mercaturam, alienam actione tribunitia, alienam dignitate populi romani semper putavi. Libet agros emi? Primum quaero, quos agros? et quibus in locis? nolo suspensam et incertam plebem romanam obscura spe et caeca expectatione pendere. Albanus ager ⁹ est, selinus, privernas, fundanus, veseinus, falernus, linterus, cumanus, casinas. Audio. Ab alia porta ¹⁰, capenas, falciscus, sabinus, reatinus, venafraus, allifanus, trebulanus. Habes tantam pecuniam, qua hosce omnes agros et ceteros horum similes non modo emere,

1. *Luscinos*. C. Fabrizio Luscino, illustro non solo per tre consolati e per le spoglie dell'Epiro, ma più ancora per la povertà di cui si piaceva, onde seppe disprezzar l'oro di Pirro.

2. *Calatinos*. L. Attilio Calatino cacciò i Cartaginesi dalla Sicilia.

3. *Acidinos*. Cognome dei Manlii, alcuni fami dei quali erano soprannominati Capitolini, Torquati, ecc.

4. *Catones*. Catone il censore, che non solo fu oratore egregio, senatore e censore, ma agricoltore ozioso; della cui frugalità e pazienza Plutarco scrive meraviglie.

5. *Philippi*. L. Marcio Filippo oratore e console l'anno di Roma 663. Manuzio e la maggior parte delle edizioni hanno *Philii*; e sarebbe P. Furio Tilo, console l'anno di Roma 618.

6. *Laelii*. E quegli che parla nel dialogo di Cicerone, *De amicizia*. Qui è detto *sapientia*, perché era sì diletto dalla proposta della legge agraria.

7. *Vectigales*. — *Vectigalis ager*, civitas, provincia, che paga un tributo; *vectigalis pecunia*, il denaro raccolto dai tributi: e però in questa orazione *agri immunes seu liberi e vectigales* sono contrarii.

8. *Odorari*. Metafora tolta dai cani.

9. *Albanus ager, selinus, privernas*. Nel Lazio, dalla porta capena, che mette sulla via Appia. — *Fundanus... casinus*, Tutti nella Campania.

10. *Ab alia porta*... Dalla porta Numantina *ager capenus et falciscus* nell'Etruria; *sabinus, reatinus* nella terra dei Sabini; *venafraus, allifanus, trebulanus* in quelle dei Samniti.

Verum etiam coacervare possis: cur eos non definis, neque nominas, ut saltem deliberare plebs romana possit quid intersit sua, quid expediat, quantum tibi in emendis et in vendendis rebus committendum putet? Definio, inquit, Italiam. Satis certa regio. Etenim quantum interest utrum in Massici¹ radices, an in Apuliam aliove deducamini? Age, non definis locum. Quid? naturam agri? Vero², inquit, qui ARARI AUT COLI POSSIT. Qui possit arari, inquit, aut coli: non qui aratus aut cultus sit. Utrum haec lex est, an tabula neratiana³ auctionis? in qua scriptum fuisse aiunt: IUGERA CC, IN QUIBUS OLIVETUM FIERI POTEST: IUGERA CCC, UBI INSTITUI VINEAE POSSUNT. Hoc tu emes ista innumerabili pecunia, quod arari aut coli possit? Quod solum tam exile et macrum est quod aratro perstringi non possit? aut quod est tam asperum saxetum in quo agricolarum cultus non elaboret? Idcirco, inquit, agros nominare non possum, quia tangam nullum ab invito⁴. Hoc quoque multo est quaestuosius, quam si ab invito sumeret: inibitur enim ratio quaestus de vestra pecunia, et tum denique ager emetur, quum idem expedierit emptori et venditori.

XXVI. Sed videte vim⁵ legis agrariae: Ne ii quidem, qui agros publicos possident, decedent de possessione, nisi erunt deducti optima conditione et pecunia maxima. Conversa ratio. Antea, quum erat a tribuno plebis mentio legis agrariae facta, continuo qui agros publicos, aut qui possessiones invidiosas⁶ tenebant, pertimescebant. Haec lex eos homines fortunis locupletat, invidia liberat. Quam multos enim, Quirites, existimatis esse qui latitudinem possessionum tueri, qui invidiam sultanorum⁷ agrorum ferre non possint? qui vendere cupiant, emptorem non reperiant? perdere iam denique illos agros ratione aliqua velint? Qui paulo ante, diem noctemque, tribunatium nomen horrebant, vestram vim metuebant, mentionem legis agrariae pertimescebant: ii nunc etiam ultro rogabuntur atque orabuntur ut agros partim publicos, partim plenos invidiae, plenos periculi, quanti ipsi velint, decemviris tradant. Atque hoc carmen hic tribunus plebis non vobis⁸, sed sibi intus canit.

1. Massici. Monte della Campania, famoso per l'eccellenza del vino.

2. Vero. Verbo di affermazione.

3. Neratiana. Nerazio, uomo ignoto, o fu un banditore nelle aste pubbliche, o un gladiatore, i cui beni erano stati posti in vendita.

4. Ab invito. Non volera comperare se non da chi fosse contento di vendere.

5. Videte vim. Ironia.

6. Invidiosas. Accenna ai possedimenti acquistati nelle proscrizioni come quelli di Crasso, di Valgio, genere di Bruto, e di molti altri.

7. Sultanorum. Da Silla o donati o venduti a vilissimo prezzo.

8. Non vobis... canit. Proverbio greco, che è metafora tolta dai cittadini che pizzicavano le corde della lancia così leggermente da udire il suono essi soli e al sommo i più vicini: il che

Habet socerum, virum optimum, qui tantum agri in illis rei publicae tenebris¹ occupavit, quantum concupivit. Huic subvenire vult succumbenti iam, oppresso, Sullanis oneribus gravi, sua lege, ut liceat illi invidiam deponere, pecuniam condere. Et vos non dubitatis quin vectigalia vestra vendatis, plurimo maiorum vestrorum sanguine et sudore quaesita, ut sullanos possesseurs divitiis augeatis, periculo liberetis? Nam ad hanc emptionem decemviralem duo genera agrorum spectant, Quirites. Eorum unum, propter invidiam, domini fugiunt; alterum propter vastitatem sullanus ager, a ceteris hominibus latissime continuatus, tantam habet invidiam ut veri ac fortis tribuni plebis stridorem² unum perferre non possit. Hic ager omnis, quoquo pretio coemptus erit, tamen ingenti pecunia vobis inducetur. Alterum genus agrorum, propter sterilitatem incultum, propter pestilentiam vastum atque desertum, emetur ab illis qui eos vident sibi esse, si non vendiderint, relinquendos. Et nimirum istud est quod ab hoc tribuno plebis dictum est in senatu: urbanam plebem³ nimium in republica posse; *exhauriendum esse*: hoc enim verbo est usus, quasi de aliqua sentina⁴, ac non de optimorum civium genere, loqueretur.

XXVII. Vos vero, Quirites, si me audire vultis, retinete istam possessionem gratiae, libertatis, suffragiorum, dignitatis, urbis, fori, ludorum, festorum dierum, ceterorum omnium commodorum: nisi forte mavultis, relictis his rebus, atque hac luce rei publicae, in sipontina siccitate, aut in Salapinorum⁵ pestilentiae finibus, Rullo duce, collocari. At dicat, quos agros empturus sit; ostendat, et quid, et quibus daturus sit. Ut vero, quum omnes urbes, agros, vectigalia, regna vendiderit, tum arenam⁶ aliquam, aut paludes emat: id vos potestis, quaeso, concedere?

Quoniam illud est egregium, quod hac lege ante omnia veniunt, ante pecuniae coguntur et coacervantur, quam gleba una ematur. Deinde emi iubet; ab invito vetat. Quaero, si, qui velint vendere, non fuerint, quid pecunia fiet? Referre in aerarium lex vetat; exigi prohibet. Igitur pecuniam omnem decemviri

dicens *intra canere*. Tenendo il plectro colla destra dicevasi *foris canere*. — *Canere aliquid* significava: far checcchessa per riguardo di alcuno.

1. *Tenebris*. Metafora: i tempi puerili della proscrizione sillana.

2. *Stridorem*. In vece di lieve interpellanza, per iperbolica attenuazione.

3. *Urbanam plebem... esse*. Queste parole imprudentemente adopero tutto lo senato.

4. *Sentina*. La parte della nave dove imputridiscono le acque, e per metafora la fucina del cittadino. Nota il contrapposto *optimorum civium genere*.

5. *Sipontina siccitate, aut in Salapinorum...* Siponto è città della Puglia, vicino al monte Gargano. Di Salapia, che da essa non è lungi, così dice Vitrivio I, 1: « Le paludi... colla stare imputridiscono o vi mandano umori gravi e pestilenti. »

6. *Arenam*. Iperbolica metonimia, per terreni sterili. — *Paludes*. Per territorio malsano.

tenebunt; vobis ager non emetur. Vectigalibus abalienatis, sociis vexatis, regibus atque omnibus gentibus exinanitis, illi pecunias habebunt, vos agros non habebitis. Facile, inquit, adducuntur pecuniae magnitudine ut velint vendere. Ergo ea lex est, qua nostra vendamus quanti possimus, aliena emamus quanti possessores velint.

Atque in hos agros, qui hac lege empti sint, colonias ab iis decemviris deduci iubet? Quid? omnine eiusmodi locus est ut nihil intersit reipublicae, colonia deducatur in eum locum, necne? an est locus qui coloniam postulet? (est plane: rectius, et ¹) quo in genere, sicut in ceteris reipublicae partibus, est operae pretium diligentiam maiorum recordari: qui colonia sic idoneis in locis contra suspicionem periculi collocarunt ut esse non oppida Italiae, sed propugnacula imperii viderentur. Hi deducunt colonias in eos agros quos emerint. Etiamne si reipublicae non expediat? ET IN QUAE LOCA PRAETEREA VIDERITUR. Quid igitur est causae quin coloniam in Ianiculum ² possint deducere, et suum praesidium in capite atque cervicibus vestris collocare? Tu non definias quot colonias, in quae loca, quo numero colonos deduci velis? tu occupes locum quem idoneum ad vim tuam iudicaris? compleas numero? confirmes praesidio quo velis? populi romani vectigalibus atque omnibus copiis ipsum populum romanum coërceas? opprimas? redigas in istam decemviralem ditionem ac potestatem?

XXVIII. Ut vero totam Italiam suis praesidiis obsidere atque occupare cogitet, quaeso, Quirites, cognoscite. Permittit decemviris ut in omnia municipia, in omnes colonias totius Italiae colonos deducant quos velint; iisque colonis agrum dari iubet. Num obscure maiores opes quam libertas vestra pati potest, et maiora praesidia quaeruntur? num obscure regnum constituitur? num obscure libertas vestra tollitur? Nam quum iidem omnem pecuniam, maximam multitudinem, id est totam Italiam, suis opibus obsidebunt; iidem vestram libertatem suis praesidiis et coloniis interclusam tenebunt: quae spes tandem, quae facultas recuperandae vestrae libertatis relinquetur?

At enim ager campanus hac lege dividetur, orbis terrae pulcherrimus; et Capuam colonia deducetur, urbem amplissimam atque ornatissimam. Atqui quid ad haec possumus dicere? De commodo vestro prius dicam, Quirites; deinde ad amplitudinem et dignitatem revertar: ut, si quis agri aut oppidi bonitate delectetur, ne quid expectet; si quem rei dignitas commovet, ut huic simulatae largitioni resistat. Ac primum de oppido di-

1. Est plene, et. Questo passo è guasto.

2. Ianiculum. Monte Aventino a Roma, come inteso la parola di Iulio Cesare.

cam, si quis est forte quem Capua magis quam Roma delectat. Quinque millia colonorum Capuam scribi iubet: ad hunc numerum quingentos sibi singuli sument. Quaeso, nolite vosmet ipsos consolari¹; vere et diligenter considerate. Num vobis, aut vestri similibus, integris, quietis, otiosis hominibus, in hoc numero locum fore putatis? Si est omnibus vobis, aut maiori vestrum parti, quanquam me vester honos vigilare dies atque noctes, et intentis oculis omnes reipublicae partes intueri iubet; tamen paulisper, si ita commodum vestrum feret, connivebo². Sed si quinque hominum millibus, ad vim, facinus, caedemque delectis, locus atque urbs, quae bellum facere³ atque instruere possit, quaeritur; tamenne patiimini, vestro nomine⁴ contra vos firmari opes? armari praesidia? urbes, agros, copias comparari? Nam agrum quidem campanum, quem vobis ostentant, ipsi concupiverunt; deducunt suos, quorum nomine ipsi teneant et fruuntur; coëmant praeterea; ista dena iugera continuabunt. Nam, si dicent per legem id non licere; ne per Corneliam quidem licet. At videmus, ut longinqua mittamus, agrum praenestinum a paucis possideri; neque istorum pecuniis quidquam aliud deesse video, nisi eiusmodi fundos, quorum subsidio familiarium⁵ magnitudines, et cumanorum ac puteolanorum⁶ praediorum sumptus sustentare possint. Quod si vestrum commodum spectat; veniat et coram mecum de agri campani divisione disputet.

XXIX. Quaesivi ex eo kalendis ian. quibus hominibus et quemadmodum illum agrum esset distributurus. Respondit, a Romilia⁷ tribu se initium esse facturum. Primum, quae est ista superbia et contumelia, ut populi pars amputetur, ordo tribuum negligatur? ante rusticis detur ager, qui habent, quam urbanis, quibus ista agri spes et iucunditas ostenditur? Aut, si hoc ab se dictum negat, et satisfacere omnibus vobis cogitat; proferat; in iugera dena⁸ describat; a suburana usque ad arniensem⁹

1. *Consolari*. Sottintendi: con vana speranza.

2. *Connivebo*. Metafora tolta dagli occhi che si chiudono al sonno.

3. *Bellum facere*. Infatti Cesare in progresso di tempo, condotta una colonia a Capua, di essa si servi nella guerra civile: et ad bellum instruendum et ad exercitus ornandos et lectis ac sedibus suis recipientes. Caes., *De bell. civ. l.*

4. *Vestro nomine*. Come se colla legge agraria si provvedesse all'utile del popolo.

5. *Familiarium*. Molitudine di servi.

6. *Cumanorum ac puteolanorum*. Metonimia a significare edifici magnifici e lussureggianti. Le delizie dei Romani erano particolarmente nella Campania.

7. *Romilia*. Una delle tre tribù, formate da Romolo di Volenti e Sabini, la prima delle rustiche. Cicerone qui riprende Rutio perchè invertisse l'ordine, incominciando, per la divisione agraria, dalle tribù rustiche, trascurate le urbane.

8. *Dena*. Elissi: sottintendesi in singulas.

9. *Suburana*. La prima fra le tribù urbane. *Arniensem*. L'ultima per la sua distanza da Roma.

nomina vestra proponat. Si non modo dena iugera dari vobis, sed ne constipari quidem tantum numerum hominum posse in agrum campanum intelligetis; tamenne vexari rempublicam, contemni maiestatem populi romani, deludi vosmetipsos diutius a tribuno plebis patiemini?

Quod si posset ager iste ad vos pervenire; nonne eum tamen in patrimonio vestro remanere malletis? unumne fundum pulcherrimum populi romani, caput vestrae pecuniae, pacis ornamentum, subsidium belli, fundamentum vectigalium, horreum legionum¹, solatium annonae, disperire patiemini? An oblitus estis, italico bello², amissis ceteris vectigalibus, quantos agri campani fructibus exercitus alueritis? an ignoratis, cetera illa magnifica populi romani vectigalia, perlevi saepe momento fortunae, inclinatione temporis pendere? Quid nos Asiae portus, quid Syriae rura, quid omnia transmarina vectigalia iuvabunt, tenuissima suspicione praedonum aut hostium injecta? At vero hoc agri campani vectigal quum eiusmodi est ut domi sit et omnibus praesidiis oppidorum tegatur, tum neque bellis infestum, nec fructibus varium, nec caelo ac loco calamitosum³ esse solet. Maiores nostri non solum id quod a Campanis ceperant non imminuerunt, verum etiam id, quod tenebant, quibus adimi iure non poterat, coemerunt. Qua de causa nec duo Gracchi, qui de plebis romanae commodis plurimum cogitaverunt, nec L. Sulla, qui omnia sine ulla religione, quibus voluit, est dilargitus, agrum campanum attingere ausus est. Nullus est, Nullus exstitit qui ex ea possessione rempublicam demoveret ex qua nec Gracchorum benignitas eam, nec Sullae dominatio deiecerat.

XXX. Quem agrum nunc praetereuntes vestrum esse dicitis, et quem per iter qui faciunt, externi homines, vestrum esse audiant; is quum erit divisus, neque erit, neque vester esse dicetur. At qui homines possidebunt? Primo quidem acres, ad vim prompti, ad seditionem parati, qui simul ac decemviri conciperint⁴, armati in cives et expediti ad caedem esse possint. Deinde ad paucos, opibus et copiis affluentes, totum agrum campanum perferri videbitis. Vobis interea, qui illas a maioribus pulcherrimas vectigalium sedes armis captas accepistis, gleba

1. *Legionum*. Romolo istituì la legione di 3000 fanti e 300 cavalieri. Essa variò di numero nei diversi tempi. Sotto Augusto era di 6000 fanti e 720 cavalli. Qui le legioni per la milizia.

2. *Italico bello*. Guerra gravissima, chiamata anche sociale e marcia, mossa dagli Itali agitati dal promesso diritto di cittadinanza.

3. *Calamitosum*. — *Ager calamitosus*, so getto alle disgrazie che rompono gli stelli della biada alla grandine, ecc.

4. *Conciperint*. Attenuazione iperbolica per addennare la monaca dimostrazione. I Romani solavano fare le loro dimostrazioni sotto scoppiettar dello dita e col battere de piume.

nulla de paternis atque avitis possessionibus relinquetur; ac tantum infererit inter vestram et privatorum diligentia quod, quum a maioribus nostris P. Lentulus ¹, qui princeps ² senatus in ea loca missus esset, ut privatos agros, qui in publicum campanum incurrebant, pecunia publica coëmeret, dicitur renuntiassse, nulla se pecunia fundum cuiusdam emere potuisse; eumque, qui nollet vendere, ideo negasse se adduci posse uti venderet quod, quum plures fundos haberet, ex illo solo fundo nunquam malum nuntium audisset. Itane vero? privatum hæc causa commovit, populum romanum, ne agrum campanum privatis gratis, Nullo rogante, tradat, non commovebit? Atqui idem populus romanus de hoc vectigali potest dicere quod ille de suo fundo dixisse dicitur. Asia multos annos vobis fructum mithridatico bello non tulit; Hispaniarum vectigal temporibus sertorianis nullum fuit; Siciliæ ³ civitatibus bello fugitivorum M. Aquilius etiam mutuum frumentum dedit. At ex hoc vectigali nunquam malus nuntius auditus est. Cetera vectigalia belli difficultatibus affliguntur: hoc vectigali etiam belli facultates sustentantur.

XXXI. Deinde in hac assignatione agrorum ne illud quidem dici potest, quod in ceteris, agros desertos a plebe atque a cultura hominum liberorum esse non oportere. Sic enim dico: si campanus ager dividatur, exturbari et expelli plebem ex agris, non constitui et collocari. Totos enim ager campanus colitur et possidetur a plebe, et a plebe optima et modestissima: quod genus hominum optime moratum, optimorum et aratorum et militum, ab hoc plebicola ⁴ tribuno funditus efficitur. Atque illi miseri, nati in illis agris et educati, glebis subigendis exercitati, quo se subito conferant, non habebunt: his robustis et valentibus et audacibus decemvirum satellitibus agri campani possessio tota tradetur; et, ut vos nunc de vestris maioribus prædicatis: Hunc agrum nobis maiores nostri reliquerunt; sic vestri posteri de vobis prædicabunt: Hunc agrum patres nostri acceptum a patribus suis perdidērunt. Equidem existimo, si iam campus martius dividatur, et unicuique vestrum, ubi consistat, bini pedes assignentur; tamen promiscue toto quam proprie parva frui parte malletis. Quare, etiamsi ad vos esset singulos aliquid ex hoc agro perventurum, qui vobis ostenditur, aliis comparatur: tamen honestius eum vos universi quam singuli possideretis. Nunc vero, quum ad vos nihil, pertineat, sed pa-

1. P. Lentulus. Avo del Lentulo che congiurò con Catilina. Egli avea perseguitato coll' armi Tib. Gracco ed accusato M. Aquilio *de repetundis*.

2. Princeps. L'eletto dal censore, che pel primo dava il voto in senato.

3. Sicilia. Devastata dalla guerra civile.

4. Plebicola. — Qui plebem colit. Popolare; qui spesso ironicamente usato.

retur aliis, eripiatur vobis: nonne acerrime, tamquam armato hosti, sic huic legi pro vestris agris resistetis? Adiungit stellatam campum ¹ agro campano, et in eo duodena describit in singulos homines iugera. Quasi vere paulum differat ager campanus ac stellatis.

Et multitudo, Quirites, quaeritur, qua illa omnia oppida compleantur. Nam dixi antea, lege permitti ut, quae velint municipia, quas velint veteres colonias, colonis suis occupent. Calenum municipium complebunt: teanum oppriment; Alellam, Cumas, Neapolim, Pompeios, Nuceriam ² suis praesidiis devincient; Puteolos ³ vero, qui nunc in sua potestate sunt, suo iure libertateque utuntur, totos novo populo atque adventitiis copiis occupabunt.

XXXII. Tunc illud campanae exilium ⁴ coloniae, vehementer huic imperio timendum, Capuae a decemviris inferetur; tunc contra hanc Romam, communem patriam omnium nostrum, illa altera Roma quaeretur. In id oppidum homines nefarii rempublicam nostram transferre conantur quo in oppido maiores vestri nullam omnino rempublicam esse voluerunt: qui tres solum urbes in terris omnibus, Carthaginem, Corinthum, Capuam statuerunt posse imperii gravitatem ac nomen sustinere. Deleta Carthago ⁵ est, quod quum hominum copiis, tum ipsa natura ac loco, succincta portibus, armata muris, excurrere ex Africa, imminere ita fructuosissimis insulis populi romani videbatur. Corinthi ⁶ vestigium vix relictum est: erat enim posita in angustiis atque in faucibus Graeciae sic ut terra claustra locorum teneret, et duo maria, maxime navigationi diversa, paene coniungeret, quum pertenui discrimine separarentur. Haec, quae procul erant a conspectu imperii, non solum afflixerunt ⁷, sed etiam, ne quando recreata exsurgere atque erigere se possent, funditus, ut dixi, sustulerunt. De Capua ⁸ multum est et diu consultum; exstant litterae, Quirites, publicae; sunt senatus-

1. *Stellatam campum.* Campo, planura vicino alla Campania.

2. *Calenum... Nuceriam.* Tutte città della Campania.

3. *Puteolos.* Nell'orazione in favor di Celio chiama municipio questa città: poteva esser già dunque del diritto municipale ed avea magistrati proprii.

4. *Exilium.* Metonimia, per la moltitudine degli esuli, quasi i cittadini romani vi steno condotti in esilio.

5. *Carthago.* Si accenna la causa più vicina della deliberazione, seguita da Balbo, contro Scipione Nasica, della rovina di quella città.

6. *Corinthi.* Intieramente distrutta da G. Mummio per l'opportunità di L. Iunio.

7. *Afflixerunt.* — Affligere vale in terram *involuerunt*; d'onde la metafora *afflicto* *destruxerunt* porrigere, *afflicto* *levare*, ecc.

8. *De Capua.* La distruzione della repubblica capuana era voluta dalla severità dei Romani, la conservazione della città dal loro utile. *Superat urbs trunca, sine senatu, sine plebe, sine magistratibus, prodigium relictum crudeliter habitanda quam si deleta foret.* Livio XXI.

consilia complura. Statuerunt homines sapientes, si agrum Campanis ademissent, magistratus, senatum, publicum ex illa urbe consilium sustulissent, imaginem reipublicae nullam reliquissent, nihil fore quod Capuam timeremus. Itaque hoc perscriptum in monumentis veteribus reperietis, ut esset arbs quae res eas, quibus ager campanus coleretur, suppeditare posset; ut esset locus comportandis condendisque fructibus; ut aratores, cultu agrorum defessi, urbis domiciliis uterentur: idcirco illa aedificia non esse deleta.

XXXIII. Videte quantum intervallum sit interiectum inter maiorum nostrorum consilia et inter istorum hominum dementiam. Illi Capuam receptaculum aratorum, mundinam rusticorum, cellam atque horreum campani agri esse voluerunt: hi, expulsi aratoribus, effusis ac dissipatis fructibus vestris, eandem Capuam sedem novae reipublicae constituunt, molem contra veterem rempublicam comparant. Quod si maiores nostri existimassent quemquam in tam illustri imperio et tam praecleara populi romani disciplina, M. Bruti aut P. Rulli similem futurum (hos enim nos duos adhuc videmus qui hanc rempublicam Capuam totam transferre vellent), profecto nomen illius urbis non reliquissent. Verum arbitrabantur, Corinthus et Carthagini etiam si senatum et magistratum sustulissent, agrumque civibus ademissent, tamen non defore qui illa restituerent, atque qui ante omnia commutarent quam nos audire possemus; hic vero, in oculis senatus populi que romani, nihil posse existere quod non ante exstingui atque opprimi posset quam plane exortum ac natum esset. Neque vero ea res fefellit homines, divina mente et consilio praeditos. Nam post Q. Fulvium, Q. Fabium consules, quibus consulibus ¹ Capua devicta atque capta est, nihil est in ea urbe contra hanc rempublicam, non dico factum, sed omnino cogitatum. Multa postea bella gesta cum regibus Philippo, Antiocho, Persa, Pseudophilippo, Aristonico, Mithridate ² et ceteris; multa praeterea bella gravia, Carthaginiensium, corinthium, numantinum; multae in hac republica seditiones domesticae, quas praetermitto; bella cum sociis, fregellanum ³,

1. *Consulibus*. T. Livio discorda alquanto da questa cronologia. Mette Fulvio Flacco e Appio Claudio consoli l'anno 542 di Roma e segna la presa di Capua in quell'anno; da poi consoli nel 545 Q. Fabio Massimo Verrucoso e Q. Fulvio Flacco.

2. *Philippo*. — *Mithridate*. — Filippo, re di Macedonia, pel quale trionfò Flaminio; Antiocho, re di Siria; Perso, figlio di Filippo; L. Scipione trionfò del primo, L. Paolo del secondo. Il Pseudophilippo, chiamato Andrisco, che avea occupata la Macedonia, fu vinto da L. Metello; Aristonico, figlio di Attalo, da M. Aquilio; Mithridate, re del Ponto, da Silla e Morena, che ne avean trionfato; da Lucullo, che ne trionfò in quell'anno; e da Pompeo, che ne trionfò tre anni dopo.

3. *Fregellanum*. Fregella nella Campania, ribellatasi ai Romani, fu presa e distrutta dal proconsole L. Opimio.

mariscum, quibus omnibus domesticis externisque bellis Capua non modo non obfuit, sed opportunissima se nobis praebuilt et ad bellum instruendum, et ad exercitus ornandos et tectis ac sedibus suis recipiendos. Homines non inerant in urbe qui malis concionibus, turbulentis senatusconsultis, iniquis imperiis rempublicam miscerent, et rerum novarum causam aliquam quaerent: neque enim concionandi potestas erat cuiquam, nec consilii capiendi publici. Non gloriae cupiditate efferebantur, propterea quod, ubi honos publici non est, ibi gloriae cupiditas esse non potest. Non contentione, non ambitione discordes: nihil enim supererat de quo certarent; nihil quod contra peterent; nihil ubi dissiderent. Itaque illam campanam arrogantiam atque intolerandam ferociam ratione et consilio maiores nostri ad inertissimum et desidiosissimum otium perduxerant. Sic et crudelitatis infamiam effugerunt, quod urbem ex Italia pulcherrimam non sustulerunt, et multum in posterum providerunt quod, nervis urbis omnibus exsectis ¹, urbem ipsam solutam ac debilitatam reliquerunt.

XXXIV. Haec consilia maiorum M. Bruto, ut antea dixi, reprehendenda et P. Rullo visa sunt: neque te, P. Rulle, omnia ² illa M. Bruti atque auspicia a simili furore deterrent. Nam et ipse qui deduxit, et qui magistratum Capuae, ea lege creati ³, ceperunt, et qui aliquam partem illius deductionis, honoris, muneris attigerunt, omnes acerbissimas impiorum poenas pertulerunt. Et quoniam Bruti atque temporis illius feci mentionem, commemorabo id quod egomet vidi, quum venissem Capuam, coloniam ⁴ deductam L. Considio et S. Salfio (quemadmodum ipsi loquebantur) praetoribus: ut intelligatis quantum locus ipse afferat superbiam; quae paucis diebus, quibus illo colonia deducta fuit, perspicui atque intelligi potuit. Nam primum, id quod dixi, quum ceteris in coloniis duumviri appellantur, hi se praetores appellari volebant. Quibus primus annus hanc cupiditatem attulisset, nonne arbitramini paucis annis fuisse consulum nomen appetituros? Deinde anteibant lictores, non cum bacillis, sed, ut hic praetoribus antecunt, cum fascibus duobus. Erant hostiae maiores ⁵ in foro constitutae, quae ab his praetoribus de tribunali, sicut a nobis consulibus de consilii sententia probatae, ad praeconem et ad tibicinem im-

1. *Exsectis*. Allegoria, dal corpo degli animali, il senso, il moto ed ogni forza de' quali risiedono nei nervi.

2. *Omnia* — *Omen*, dichiarazione del futuro per bocca dell'uomo.

3. *Ea lege creati*. Alcuni leggono: *et Tarenti*.

4. *Coloniam*, *Consodia* da Salla e disvolta quando dopo la morte di lui se ne annullarono gli atti.

5. *Maiores*. Vultus eletti si dicono le più grosse e meglio passate.

molabantur. Deinde patres conscripti vocabantur. Iam vero vultum Considii videre, ferendum vix erat. Quem hominem ut grandi macie torridum, Romae contemptum atque abiectum, videbamus, nunc Capuae campano supercilio ac regio spiritu quam videremus, Magios ¹, Blossios ² mihi videbar illos videre ac Iubellios ³. Iam vero qui metus erat tunicatorum ⁴ illorum? et in Albana et Seplasia ⁵, quae concursatio percontantium, quid praetor edixisset? ubi coenaret? quid enuntiasset? Nos autem, hinc Roma qui veneramus, iam non hospites, sed peregrini atque advenae nominabamur.

XXXV. Haec qui prospexerint, maiores nostros dico, Quirites, non eos in deorum immortalium numera venerandos a nobis et colendos putatis? Quid enim viderunt? hoc quod nunc vos, quaeso, perspicite atque cognoscite. Non ingenerantur hominibus mores tam a stirpe generis ac seminis quam ex iis rebus quae ab ipsa natura loci et a vitae consuetudine suppeditantur, quibus alimur et vivimus. Cartaginienses fraudulentum et mendaces, non genere, sed natura loci, quod, propter portus suos, multis et variis mercatorum et advenarum sermonibus, ad studium fallendi studio quaestus vocabantur. Ligures, montani, duri atque agrestes ⁶: docuit ager ipse, nihil ferendo, nisi multa cultura et magno labore quaesitum. Campani, semper superbi bonitate agrorum, et fructuum magnitudine, urbis salubritate, descriptione, pulchritudine. Ex hac copia atque omnium rerum affluentia primum illa nata sunt: arrogantia, quae a maioribus nostris alterum Capua consulem postulavit, deinde ea luxuries quae ipsum Annibalem, armis etiam tum invictum, voluptate vicit.

Huc isti decemviri quum numerum colonorum ex legeulli deduxerint, centum decuriones ⁷, decem augures, sex pontifices constituerint, quos illorum animos, quos impetus, quam ferociam fore putatis? Romam in montibus positam et convallibus, coenaculis sublatam atque suspensam, non optimis viis, angustissimis semitis, prae sua Capua, planissimo in loco explicata, ac

1. *Magios*. Sinecdoche invece di *magnis Campanis*. Decio Magio solo dei Campani non approvo l'alleanza con Annibale, e però, preso ed imbarcato, fu tradotto a Cartagine. Livio, xxiii, 7.

2. *Blossios*. Mario Blossio fu priore in Capua quando venne contratta quell'alleanza. Livio, xxiii, 10.

3. *Iubellios*. Iubello, che si uccise al piedi del console Flacco.

4. *Tunicatorum*. Per menzogna poveri, come dice Orazio.

Vitia vendentem tunicato scruta popello.

5. *Albana et Seplasia*. Nomi delle piazze di Capua, dove principalmente radunavansi gli oziosi.

6. *Agrestes*. Virgilio parlando dell'Italia: *Haec genus acro virum Marces, pubesque subellum Assuetumque nato Ligurem, Volcosque verutos Rutuli*. Georg. II.

7. *Decuriones*. Nella milizia comandavano a dieci soldati a cavallo.

prae illis ¹ senilis irridebunt atque contemnent; agros vero, Vaticanum et Pupiniam ², cum suis opimis atque uberibus campis conferendos scilicet ³ putabunt. Oppidorum autem finitimorum illam copiam cum hac per risum ac per iocum contendunt: Labicos, Fidenas, Collatiam, ipsum hercle Lanuvium, Ariciam, Tusculum ⁴, cum Calibus, Theano, Neapoli, Puteolis, Cumis, Pompeiis, Nuceria comparabunt. Quibus illi rebus elati et inflati, fortasse non continuo sed certe si paululum assumpserint vetustatis ac roboris non continebuntur: progredientur longius, efferentur. Singularis homo privatus, nisi magna sapientia praeditus, vix facile sese regionibus officii, magnis in fortune et copiis, continet: nedum isti, ab Rullo et Rulli similibus conquisiti atque electi coloni, Capuae, in domicilio superbiae atque in sedibus luxuriae collocati, non statim conquisituri sint aliquid sceleris et flagiti. Immo vero etiam hoc magis quam illi veteres germanique ⁵ Campani, quod in vetere fortuna illos natos et educatos, nimiae tamen rerum omnium copiae depravabant; hi, ex summa egestate in eandem rerum abundantiam traducti, non solum copia, verum etiam insolentia ⁶ commovebuntur.

XXXVI. Haec tu, P. Rulle, M. Bruti sceleris vestigia quam monumenta maiorum sapientiae sequi maluisti: haec tu cum istis tuis auctoribus ⁷ excogitasti, ut vetera vectigalia venderetis, et expleretis ⁸ nova: urbi Capuam ad certamen dignitatis opponere vis, ut sub vestrum ius, iurisdictionem, potestatem, urbes, nationes, provincias, liberos populos, reges, terrarum denique orbem subiungeretis; ut, cum omnem pecuniam ex aulario exhausissetis, ex vectigalibus redegissetis, ab omnibus regibus, gentibus, imperatoribus nostris coëgissetis, tamen omnes vobis pecunias ad nutum vestrum penderent; ut iidem partim invidiosos agros a sullanis possessoribus, partim desertos ac pestilentes a vestris necessariis, a vobismetipsis emptos, quanti velletis, populo romano induceretis ⁹; ut omnia municipla co-

1. *Ac prae illis*. Lambino legge: *a senilis prae via illis suis irridebant*. Via più larga, senilis più augusta.

2. *Vaticanum... Pupiniam*. Il Vaticano aveva un territorio sterilissimo. Pupinia, posto sotto la città, era di un suolo arenoso, come è detto da Valerio Massimo.

3. *Scilicet*. Mostra ironia.

4. *Labicos... Tusculum*. Erano villaggi vicini a Roma, quasi deserti.

5. *Germanique*. Come indigeni e non introdotti come coloni.

6. *Insolentia*. Da non sapere: non usi a tali ricchezze.

7. *Auctoribus*. Rullo aveva ad auctores legis forse Crasso o Cesare, che nascostamente lo favorivano nella certezza di esser decessori *suasores legis*. Altri leggono *actoribus*, quasi agenti nel popolo.

8. *Expleretis*. Alquanto oscuro: onde altri sostituiscono *expiaretis*, *excipleretis*, *exploraretis*, *examinaretis*, ecc.

9. *Induceretis*. Siliare, copie nel senso di sopra.

loniasque Italiae novis colonis occuparetis; ut, quibuscumque in locis vobis videretur ac quam multis videretur, colonias collocaretis; ut omnem rempublicam vestris militibus ¹, vestris urbibus, vestris praesidiis cingeretis; atque oppressam teneretis; ut ipsum Cn. Pompeium, cuius praesidio saepissime populus romanus contra acerrimos hostes et contra improbissimos cives victor exstitit, proscribere atque horum conspectu privare possetis: ut nihil auro et argento violari, nihil numero et suffragiis declarari, nihil elata ² manu perfringi posset, quod non vos oppressum atque ereptum teneretis; ut volitaretis interea per gentes, per regna omnia cum imperio summo, cum iudicio infinito, cum omni pecunia; ut veniretis in castra Cn. Pompeii, atque ipsa castra, si commodum vobis esset, venderetis; ut interea magistratus reliquos legibus omnibus soluti ³, sine metu iudiciorum, sine periculo petere possetis; ut nemo ad populum romanum vos adducere, nemo producere, non senatus cogere, non consul coërcere, non tribunus plebis retinere posset.

Haec ego vos concupisse pro vestra stultitia atque intemperantia non miror; sperasse, me consule, assequi posse, demiror. Nam quum omnium consulum gravis in republica custodienda cura ac diligentia debet esse, tum eorum maxime qui non in cunabulis, sed in campo ⁴ sunt consules facti. Nulli populo romano pro me maiores mei spoponderunt; mihi creditum est; a me petere quod debeo, me ipsum appellare debetis. Quemadmodum, quum petebam, nulli me vobis auctores generis mei commendarunt; sic, si quid deliquero, nullae sunt imagines quae me a vobis deprecentur.

XXXVII. Quare, modo ut vita suppetat, quanquam ego sum is qui eam possim ab istorum scelere insidiisque defendere, polliceor hoc vobis, Quirites, bona fide: rempublicam vigilantem homini, non timido; diligenti, non ignavo commisistis. Ego is consul qui concionem meam? qui tribunos plebis perhorrescam? qui saepe et sine causa tumultuer? qui timeam ne mihi in carcere habitandum sit, si tribunus plebis duci iussisset? Ego nondum vestris armis armatus, insignibusque amplissimis ornatus, imperio, auctoritate, non horruì in hunc locum ⁵ progredi, vobisque auctoribus improbitati hominis ⁶ resistere; nunc

1. *Vestris militibus*. Le vostre colonie, di cui vi servivate ad opprimere la libertà.

2. *Elata*. Lambino qui offre delle varianti, tra cui *ei et elata manu*.

3. *Legibus... soluti*. Quando cioè contro le leggi si condona ad alcuno qualcosa.

4. *Cunabulis, sed in campo*. Per metonimia, la nobiltà del lignaggio e la commendazione del valore.

5. *Hunc locum*. Allude alla legge Manilia, che Cicerone, essendo pretore, fece passare col favore del popolo per la dignità di Pompeo.

6. *Hominiis*. Meglio *hominum*.

verear ne respublica ¹, tantis munita praesidiis, ab istis vinci, aut opprimi possit? Si antea timuisset, hac concione hoc populo, certe non vererer. Quis enim unquam tam secunda concione legem agrariam suavit quam ego dissuasi? si hoc dissuadere est ac non disturbare ac pervertere. Ex quo intelligi, Quirites, potest nihil esse tam popolare quam id quod ego vobis in hunc annum consul popularis affero, pacem, tranquillitatem, otium. Quae nobis designatis timebatis, ea ne accidere possent, consilio meo ac ratione provisa sunt. Non modo vos eritis in otio, qui semper esse volueritis; verum etiam istos, quibus otiosis negotium facessimus, otiosissimos reddam. Etenim illis honores, potestates, divitiae, ex tumultu atque ex dissensionibus civium comparari solent: vos, quorum gratia in suffragiis consistit, libertas in legibus, honos in iudiciis et aequitate magistratus, et res familiares in pace, omni ratione otium tenere debetis. Nam, si ii ² qui propter desidiam in otio vivunt, tamen in sua turpi inertia capiunt voluptatem; sub ipso otio, quo vos fortunam regitis, si hunc statum quem habetis esse meliorem non ignoratis, non ut quaesitum, sed vita partum otium tenueritis. Quod ego et concordia ³, quam mihi constitui cum collega, invitissimis iis hominibus quos in consulatu inimicos esse et animis ⁴ et corporis actibus providi; omnibus prospexi sane et revocaui: idem tribunis plebis denuntiavi quid turbulenti, me consule, conflarent. Summum et firmissimum est illud communibus fortunis praesidium, Quirites, ut quales vos hodierno die maxima concione mihi pro salute vestra praebeistis, tales reliquis temporibus reipublicae praebeatis. Pro certo polliceor hoc vobis atque confirmo, me esse perfecturum ut iam tandem illi qui honori inviderunt meo, tamen vos universos in consule deligendo plurimum vidisse fateantur.

1. *Respublica*. A fuggire l'invidia disseo *respublica* munita, invece di *respublicae* tantis munitus praesidiis.

2. *Nam, si ii...* Parol non vi sia oscurità se al *quaesitum* sanguine maiorum o vestro si contrapponga il *vita partum*, ottenuto col nascere.

3. *Quod ego et concordia*. Cedette ad Antonio la Macedonia e lasciò la Gallia, domandata per infrangimento da Antonio medesimo.

4. *Animis*. Lambino legge *et animi et corporis actus*; *praececi* in luogo di *revocaui*.

Θεοφάνης
Πατριάρχης
Μεγάλου Κωνσταντινουπόλεως
Πατριάρχης
1821

INDICE

GLI ANNOTATORI.	Pag. 3
Orazione in difesa di A. Licinio Archia poeta.	5
— in difesa di T. A. Milone	21
— a favore della legge Manilia.	59
— sulla legge agraria contro P. Servilio Rullo.	87

Περὶ τῶν ἔργων.

Ὁ λόγος ἐν τῇ ἀπολογία τοῦ Τ. Α. Μιλονος	Σελ. 3
Ὁ λόγος ἐν τῇ ἀπολογία τοῦ Α. Λικινίου Ἀρχίου	5
Ὁ λόγος ἐν τῇ ἀπολογία τοῦ Τ. Α. Μιλονος	21
Ὁ λόγος ἐν τῇ ἀπολογία τοῦ Π. Σερβιλίου Ρυλλοῦ	59

Κ. Χαζαρέσκου

Μ. Χαζαρέσκου

1957

Ε. Χαζαρέσκου

000

ΚΙ

ΕΙΚΟΝΑ

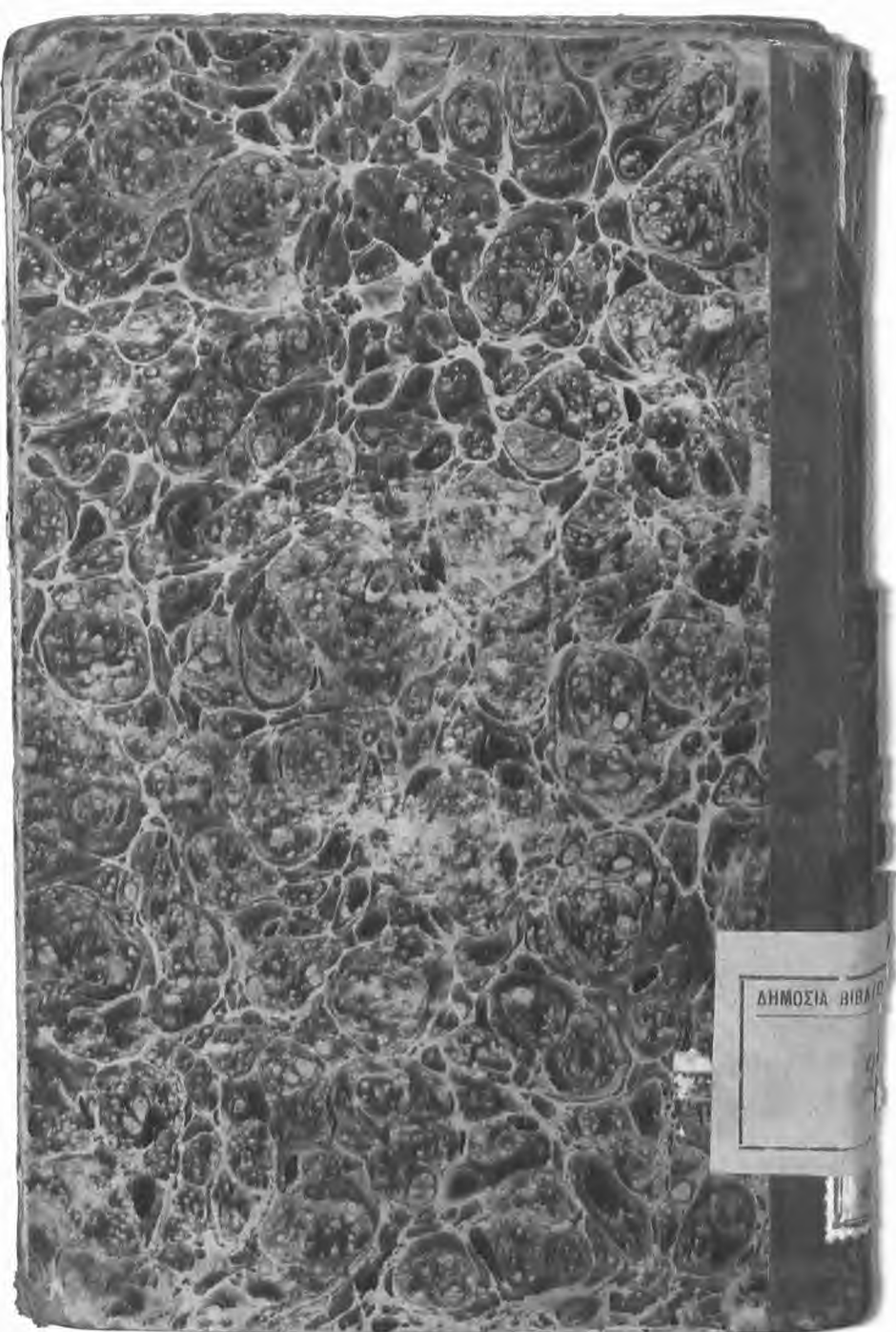
αριθ. χρ. 364

Ημερομηνία
επιστροφής

ΟΝΟΜΑΤΕΠΩΝΥΜΟΝ



Δημόσια Κεντρική Βιβλιοθήκη Βέροιας



ΔΗΜΟΣΙΑ ΒΙΒΛΙΟ